

La ricerca è stata realizzata in comune da Enrico Allasino e Maurizio Maggi. La redazione dei capitoli 1., 5. (escluso par. 5.6.) e 7. e i par. 2.1., 2.3., 3.1. è di Enrico Allasino; la redazione dei capitoli 4. e 6. e dei par. 2.2., 3.2., 5.6 è di Maurizio Maggi. Alla prima fase della ricerca ha partecipato Piergiorgio Terzuolo, borsista dell'Istituto.

Si ringraziano per la loro collaborazione i direttori e il personale dei parchi regionali piemontesi e il Servizio Giardini e Alberate del Comune di Torino, nonché, per i loro consigli, il prof. Guido Sertorio e il dr. Enrico Maria Tacchi, e il dr. Gian Luigi Bulsei, che ha letto la prima stesura del saggio, formulando utili osservazioni.



## INDICE

Capitolo I - Perché una ricerca sui parchi	Pag.	1
Capitolo II - Il quadro teorico e le ricerche precedenti	"	5
2.1. I problemi ambientali a Torino e in Piemonte: opinioni e comportamenti	"	5
2.1.1. L'informazione in materia di ambiente	"	7
2.1.2. Città, campagna e problemi ambientali	"	8
2.1.3. Disponibilità a pagare e a investire per migliorare la qualità ambientale	"	11
2.2. Il verde da residuo a progetto: alle radici dell'intervento pubblico	"	13
2.2.1. L'economia delle risorse creative	"	16
2.2.2. Gli effetti redistributivi e l'equità della spesa	"	18
2.3. Uomini e boschi: sociologia e uso dei parchi	"	20
2.3.1. Affollamento e uso sociale dei parchi	"	22
2.3.2. Effetti emergenti dell'azione sociale e problemi ambientali	"	22
2.3.3. Alcuni esempi di applicazione	"	24
Capitolo III - L'indagine Ires	"	29
3.1. Tecniche di rilevazione delle informazioni	"	29
3.2. Tipologie di verde pubblico	"	32
Capitolo IV - La politica dei servizi nei parchi	"	35
4.1. Domanda e uso di verde pubblico	"	35
4.2. Offerta di verde pubblico	"	41

CapitoloV - I visitatori dei parchi	"	49
5.1. Chi sono i visitatori dei parchi regionali	"	49
5.2. I motivi della visita al parco	"	52
5.3. Quattro tipi di visitatori	"	52
5.4. Opinioni su alcune alternative nella politica dei parchi	"	54
5.4.1. Questioni specifiche relative ai singoli parchi	"	57
5.5. I visitatori dei parchi urbani	"	58
5.6. I bacini di utenza dei parchi	"	65
CapitoloVI - I parchi come servizio pubblico	"	75
6.1. I servizi del parco: soddisfazione e utilizzo	"	75
6.2. Reddito, spesa, disponibilità a pagare	"	83
6.3. Chi paga per il verde pubblico	"	90
6.4. Il valore del verde	"	94
CapitoloVII - Conclusioni	"	99
Riferimenti bibliografici	"	105
Allegati	"	113

## CAPITOLO I

### PERCHE' UNA RICERCA SUI PARCHI

La domanda di ambiente e di verde pubblico è certamente cresciuta nel corso degli ultimi decenni, sia per dimensioni quantitative, sia nella varietà e nella qualità delle esigenze. I cittadini sono sempre più coscienti dei legami tra la qualità della vita e la disponibilità di aree naturali non degradate, nonché, di servizi e infrastrutture che ne permettano la fruizione. Questa elevata domanda di ambiente -ben visibile quando, nei fine settimana o durante le vacanze, lunghe code di auto si dirigono verso la campagna e le località di soggiorno- è però sovente in contrasto con le esigenze di salvaguardia della natura a causa delle sue dimensioni e delle modalità prevalenti di fruizione dell'ambiente.

I parchi naturali sono una delle risposte più dirette e sperimentate a questa domanda di ambiente, nella loro doppia funzione sia di aree di salvaguardia della natura e del territorio, sia di zone privilegiate per la ricreazione all'aperto e per il contatto diretto tra uomini e natura. Questi due compiti dei parchi entrano talora in contraddizione, anche laddove siano previste tipologie di parchi che differenziano le funzioni prevalenti. Se a questo si aggiungono le complicazioni dovute al fatto che, in un territorio fortemente antropizzato come quello italiano, l'ambiente "naturale" è sempre caratterizzato dalla secolare presenza dell'uomo e, infine, le varie e crescenti esigenze espresse da coloro che desiderano conoscere e utilizzare queste aree, i parchi non possono che trovarsi in una situazione di delicato e sempre mutevole equilibrio tra le loro diverse funzioni.

Anche i parchi urbani, per i quali la funzione di salvaguardia della natura assume un diverso significato e un diverso rilievo rispetto alle esigenze della ricreazione, si trovano inseriti in un complesso e delicato gioco di uso dello spazio urbano e di soddisfazione delle esigenze della popolazione che ne rendono tutt'altro che semplici la progettazione e la gestione.

I parchi si orientano quindi a divenire sempre più degli strumenti per la gestione del territorio e dei servizi pubblici, come evoluzione dei più tradizionali compiti di tutela-conservazione e di ricreazione. Con il primo concetto si vuole indicare l'esigenza di programmare e controllare l'intervento dell'uomo sul territorio in modo generalizzato, non solo in senso conservativo, ma anche attraverso la promozione di certe attività umane -in specie l'agricoltura e il turismo- che possono divenire strumenti di sviluppo per aree marginali. E' sempre più diffusa l'opinione che la tutela deve estendersi in forme graduate a tutto il territorio e non concentrarsi in modo esclusivo nei parchi, con il rischio di una totale inefficacia di questi ultimi. Il secondo concetto si riferisce all'esigenza di fornire servizi e infrastrutture che permettano di utilizzare ogni area, secondo le specifiche vocazioni di essa, a tutti coloro che sono attualmente o potenzialmente interessati, sviluppando le funzioni di educazione e di informazione per rispondere correttamente alla domanda di fruizione dell'ambiente.

La Regione Piemonte ha da tempo istituito una serie di parchi regionali che, aggiungendosi al Parco Nazionale del Gran Paradiso e alle Riserve Naturali statali presenti sul suo territorio, ne fanno una delle regioni italiane con le più alte percentuali di territorio tutelato. La materia è stata recentemente oggetto di una nuova legge (Legge Regionale 22 marzo 1990, n. 12) e attualmente si contano in Piemonte circa quaranta aree a vario titolo protette. I parchi regionali sono differenziati per tipologie e rispondono quindi a molteplici esigenze che vanno dalla tutela integrale della natura alla ricreazione all'aperto.

Di fronte a questo rilevante sforzo organizzativo e finanziario si osserva una ancora scarsa conoscenza degli utenti dei parchi, del tipo di domanda di ambiente che essi esprimono, del loro grado di soddisfazione per i servizi esistenti e del loro desiderio di nuovi e diversi servizi. Riconosciuta l'esigenza di avere su questi temi delle informazioni che non siano basate sulla sola esperienza del personale dei parchi -che pure è una base indispensabile di conoscenza e di intervento- l'Assessorato alla Programmazione della Regione Piemonte, al quale fa capo il Servizio Parchi regionale, ha commissionato all'Ires una indagine socio-economica sugli utenti dei parchi.

Per la quasi totale mancanza di ricerche precedenti si è ritenuto opportuno procedere con una ricerca esplorativa, mirante a cogliere alcune logiche del problema, che possa individuare temi per ulteriori approfondimenti, invece di cercare informazioni statisticamente valide per l'intera popolazione regionale. Inoltre, si è scelto di non concentrare

l'attenzione su un solo tipo di parco o su una area omogenea, ma, al contrario, di coinvolgere la maggiore varietà di situazioni. L'indagine è stata così estesa anche a due parchi urbani di Torino, in collaborazione con il Servizio Giardini e Alberate del Comune di Torino. Nella esposizione dei risultati si è preferito analizzare separatamente i parchi regionali e quelli urbani, anche se le basi teoriche e metodologiche dell'indagine sono comuni.

La ricerca si è articolata in due fasi: la prima, nel 1988, ha interessato i visitatori del Parco Naturale Alta Valle Pesio, della Riserva Naturale Garzaia di Valenza, del Parco Regionale La Mandria e del Sacro Monte di Orta, oltre che dei parchi torinesi del Valentino e "Car-rara" alla Pellerina. La seconda fase, nel 1989, ha interessato il Parco Naturale Orsiera Rocciavrè, il Parco Naturale Valle del Ticino, e la Riserva Naturale Speciale Parco Burcina. I risultati preliminari delle due prime fasi sono stati presentati in precedenti pubblicazioni (Allasino-Maggi, 1989a, 1989b).

La ricerca, oltre a cercare di ottenere una prima descrizione di alcune caratteristiche degli utenti, ha due punti focali:

- a) gli effetti redistributivi e di equità fiscale legati all'offerta del servizio. Attraverso la costruzione di una tipologia degli utenti si cercano di individuare i gruppi sociali che maggiormente godono dei benefici del verde pubblico e le misure che possono essere attuate per correggere le eventuali distorsioni onde permettere una più ampia fruizione di esso, insieme a una gestione più economica e vantaggiosa per le popolazioni locali;
- b) il dilemma fruizione-protezione delle aree verdi. La ricostruzione delle logiche sociali dell'uso dei parchi è quindi volta all'individuazione di proposte per meglio indirizzare e regolare il comportamento degli utenti, creando nel contempo le condizioni per una piena utilizzazione delle potenzialità educative e ricreative dei parchi.

Per rispondere a queste esigenze la presente indagine cerca anzitutto di costruire un profilo tipologico degli utenti. In particolare si sono raccolte informazioni non solo sulla loro situazione socioeconomica generale (professione, titolo di studio, residenza, situazione familiare, reddito), ma anche sugli aspetti specifici, in quanto utenti dei parchi, del loro uso dell'ambiente. Approfondimenti particolari sono stati dedicati all'uso, alla valutazione e alle opinioni sui servizi e sulla manutenzione dei parchi, alle spese sostenute per l'utilizzazione del parco, alla disponibilità a pagare tariffe o a sostenere investimenti pubblici per servizi specifici.





## CAPITOLO II

### IL QUADRO TEORICO E LE RICERCHE PRECEDENTI

Non è agevole e, sempre opportuno cercare di incasellare in un preciso quadro disciplinare le ricerche e gli studi che riguardano i parchi. Molte osservazioni importanti su aspetti sociali ed economici del tema si trovano infatti in studi naturalistici o urbanistici, ma, soprattutto, i problemi della gestione e della progettazione dei parchi presentano uno strettissimo intreccio fra dimensioni sociali, economiche, naturalistiche, paesaggistiche: il principio della interdipendenza ecologica si estende inevitabilmente anche agli aspetti antropici. In effetti, i tecnici forestali, gli zoologi, i naturalisti che operano nei parchi sono ben consci del fatto che l'azione dell'uomo sull'ambiente è una delle variabili chiave che devono tenere presente nel loro lavoro. Conviene quindi distinguere tra diversi approcci al tema, più che tra discipline rigidamente definite.

Esamineremo alcune ricerche sugli aspetti socio-economici dei problemi ambientali in Piemonte, (par. 2.1.) per delineare quindi il quadro teorico di riferimento della ricerca, negli aspetti economici (par. 2.2.) e in quelli sociologici (par. 2.3.).

#### **2.1. I problemi ambientali a Torino e in Piemonte: opinioni e comportamenti**

Disponiamo di alcuni dati significativi sul grado di sensibilità dei piemontesi, in particolare dei torinesi, ai problemi ambientali. Questa sensibilità può essere interpretata sia come un preoccupante segnale del degrado dell'ambiente e del territorio, non solo con riferimento all'inquinamento in senso stretto, sia, in positivo, come una base di potenziale disponibilità della popolazione ad appoggiare interventi e politiche di lotta al degrado. In tale senso va ad esempio una recente proposta di fondare anche su questa potenzialità un modello di sviluppo fortemente orientato alla salvaguardia dell'ambiente e alle tecnologie a essa collegate (Bagnasco, 1988).

La traduzione degli orientamenti di valore e delle opinioni in concrete azioni sociali è un vecchio problema della ricerca sociale che si ripropone puntualmente anche in questo caso. Si può chiedere alla gente che cosa pensa di certi problemi, quale priorità in astratto attribuisce a essi rispetto agli altri, nonché, mostrare le differenze di opinioni e di atteggiamenti a seconda dei gruppi sociali: certamente, neanche nel caso dei problemi ambientali, questo consente di predire con sicurezza quali saranno poi le reazioni concrete dei cittadini a certe situazioni, ad esempio alla imposizione di una norma, di una tariffa, o a un appello ad evitare comportamenti nocivi per l'ambiente.

Ai politici, ai tecnici, agli attivisti dei movimenti ecologisti si pone però il problema di sapere non solo su quale grado e tipo di consenso possono contare, ma anche di conoscere quali effetti imprevisti o controintuitivi possono derivare dalla attuazione delle politiche ambientali. Non solo alcuni gruppi di pressione hanno un peso e una influenza più elevata di altri e delle masse non organizzate, ma la loro azione può occultare l'esistenza di valide soluzioni alternative ai problemi ambientali, le quali nascono dalle pratiche quotidiane, informali, non ufficiali (Sachs, 1987).

Tuttavia la ricerca su questi temi incomincia a offrire una serie di conoscenze, in particolare per il caso di Torino, che consentono di articolare ulteriori ipotesi per illuminare le logiche di fondo dell'azione sociale nei confronti dei problemi ambientali. Di particolare interesse sono alcuni risultati del "Progetto Torino" degli anni '70 (Colombino, s.d.; Martinotti, 1982), una ricerca diretta da Guido Sertorio (Martinengo, 1989; Nuciari, 1989; Sertorio, 1989) e un'indagine del Dipartimento di Scienze Sociali per conto dell'Isvor-Fiat (DSS, 1987) (1).

Il tradizionale metodo di analizzare le variazioni di opinioni e di comportamenti in grandi gruppi sociali (classi sociali, generazioni, genere, posizione professionale...) resta certamente uno degli strumenti fondamentali per penetrare il problema delle logiche dell'azione, anche se acquista sempre maggiore rilievo l'analisi di variabili più specifiche. In generale e in estrema sintesi, sembra che le classi sociali inferiori subiscano maggiormente gli effetti fisici dell'inquinamento e del degrado ambientale, mentre l'impatto decresce progressivamente nelle classi medie e superiori (la complessità delle forme di inquinamento e di nocività ambientale rendono l'affermazione meno banale di quanto possa apparire, anche perché, resta diffusa l'opinione che gli abitanti delle aree rurali godano di una migliore situazione ambientale) (Asch-Seneca, 1978; Barde-Pearce, 1984).

Sul caso di Torino disponiamo di alcune informazioni non più recenti (fine anni '70), ma di impressionante chiarezza. Valutando la presenza di alcune forme di disagio nella popolazione adulta e infantile della città (insonnia, stati depressivi, difficoltà scolastiche...) risultava che, a parità di tutte le altre condizioni, abitare in un'area la cui aria era inquinata aumentava la probabilità del disagio di 10,2 punti percentuali, mentre essa diminuiva del 3,3% se si abitava in un'area con accesso al verde pubblico (Colombino, s.d.). Analisi di questo tipo, purtroppo non ripetute, mostrano che è possibile fornire indicazioni piuttosto precise sugli effetti della qualità ambientale sullo stato di salute della popolazione.

Per contro, tra le classi inferiori sarebbero maggiormente avvertiti nella scala di priorità i bisogni legati al lavoro, alla casa, alla salute, relegando in secondo piano quelli legati alla qualità dell'ambiente. Poiché, le classi superiori godono di ampie possibilità di sfuggire alle situazioni di maggiore rischio e disagio, la priorità alle tematiche ambientali sarebbe propria delle classi medie, abbastanza ricche da aver superato i più immediati bisogni materiali e quindi alle prese con la qualità della vita. Si può ritenere che queste affermazioni descrivano superficialmente la situazione: alcuni elementi risultanti dalle ricerche su Torino possono permettere di capire meglio le ragioni di essa.

#### 2.1.1. L'informazione in materia di ambiente

L'informazione è una variabile chiave per interpretare le diverse opinioni e le aspettative in materia di ambiente. A essa si possono dare significati diversi a seconda che la si veda in riferimento alla trasmissione delle notizie nei mezzi di comunicazione di massa, alla capacità di acquisire e interpretare informazione -quindi come educazione- o in senso più propriamente sistemico. Nel primo caso essa risulta influire fortemente sulle opinioni in occasione di avvenimenti clamorosi e traumatici, il cui effetto può però tendere a ridursi con il tempo. Si creerebbero cosè dei cicli irregolari di grande interesse e preoccupazione per i temi ambientali alternati a fasi di maggiore attenzione per altri problemi che metterebbero in ombra i primi. Tali fluttuazioni, rilevate anche da indagini internazionali (2) non sembrano mettere in discussione il fatto che quello dell'ambiente sia ormai uno dei temi consolidati di interesse dell'opinione pubblica.

L'informazione sui rischi ambientali è certamente una delle poste in gioco fondamentali per le democrazie. Uno degli ostacoli a una corretta interpretazione delle informazioni in materia di rischi ambientali è il carattere probabilistico di essi: i danni fisici e le malattie che possono derivare dall'inquinamento e dal degrado ambientale sono dislocati nel tempo, non colpiscono necessariamente tutti coloro che sono esposti e non permettono di risalire con certezza ed evidenza alle cause. Non sempre la gente è in grado di cogliere il significato della probabilità statistica e spesso si tende a leggere (o a far leggere) una informazione come "una probabilità su mille" come sinonimo di "mai". Il dibattito sull'energia nucleare ci ha abituati a una serie di argomentazioni paradossali, del tipo quante sigarette fumate in meno possono compensare il rischio di esposizione alle radiazioni di una centrale nucleare. La necessità di individuare delle soglie o di scegliere tra alternative non facilmente comparabili genera un serio problema di stima del rischio e di trasparenza dell'informazione.

Come era prevedibile, le ricerche confermerebbero che la capacità di acquisire e interpretare le informazioni è fondamentale, consentendo ai più istruiti di orientarsi meglio in materia di ambiente, sia per evitare i rischi, sia per cogliere le opportunità. Nella già citata analisi sui rapporti tra disagio e qualità ambientale, Colombino cerca di individuare i fattori che garantiscono l'accesso a buone caratteristiche ambientali. Valutando il peso rispettivo del reddito e del livello di istruzione, risulta che quest'ultimo ha un peso in genere maggiore, talora di molto, del primo: "le famiglie con più alto livello di istruzione sono in grado di percepire meglio l'effetto -incerto- delle caratteristiche ambientali sulla salute psico-fisica, e sviluppano più efficacemente le attività di ricerca sul mercato [delle abitazioni]. Questo vale a parità di reddito. E comunque, quest'efficienza informativa sembra essere più importante della capacità di spesa" (Colombino, p. 17).

Sul significato sistemico dei flussi di informazione torneremo in seguito, poiché, essi rappresentano in ipotesi uno dei nodi di fondo della problematica.

### 2.1.2. Città, campagna e problemi ambientali

Tanto le ricerche internazionali quanto quelle specifiche su Torino paiono confermare che la qualità della vita urbana è una delle componenti fondamentali della problematica ambientale. In altri termini, l'inquinamento acustico, dell'aria e dell'acqua, il

sovraffollamento delle strade e delle case, la bruttezza del paesaggio sono avvertiti non solo e non tanto in termini generali, ma con immediato e specifico riferimento all'ambiente urbano.

La diversa accentuazione di certi aspetti, anche se in presenza di una larga base di problemi e di esigenze comuni a tutti gli abitanti della città, deriva in larga misura dall'uso che differenti gruppi sociali fanno dell'ambiente urbano e dalla percezione che hanno di esso. Quest'ultimo problema è stato ampiamente studiato, mentre sul primo le informazioni sono ancora incomplete; a Torino i gruppi sociali più istruiti apprezzano maggiormente gli aspetti monumentali e artistici della città, mentre i gruppi sociali di status inferiore danno maggiore rilievo alla disponibilità di giardini pubblici o di giardini e orti urbani privati (Nuciari, 1989). Di particolare interesse è pure la differenza tra generazioni: gli anziani sono fortemente orientati alla valorizzazione nostalgica del passato come termine di paragone, come testimonianza della possibilità di un ambiente più vivibile e gradevole (almeno nel ricordo), mentre i giovani, complessivamente più preoccupati per i temi ambientali, sono anche un gruppo, assieme ai più ricchi, assai legato alla città e a ciò che essa offre e quindi potenzialmente più interessati a mantenerla vitale e vivibile.

Viene segnalato inoltre un diffuso interesse a vedere estese anche al di fuori del centro storico le aree pedonali di verde attrezzato, sia pure a fronte di un giudizio globalmente positivo sulla attuale dotazione di spazi verdi e di aree pedonali a Torino (Nuciari, 1989).

Un ulteriore passo per comprendere le logiche del rapporto tra società locale e ambiente consiste nel porre ai cittadini delle domande volte ad appurare la loro disponibilità a intraprendere azioni significative in rapporto all'ambiente. Una prima opzione è quella di "votare con i piedi", abbandonando semplicemente le aree urbane degradate. Alcuni gruppi sociali di status più elevato e giovani si dimostrano più attaccati alla vita urbana, mentre i gruppi di status inferiore sono più propensi ad abbandonare le aree degradate (Nuciari, 1989): la reale possibilità di mettere in atto tale proposito resta da verificare.

Una ricerca del Dipartimento di Scienze Sociali offre interessanti informazioni sulle valutazioni dei torinesi su alcuni aspetti della qualità della vita nella loro città, anche se l'interpretazione di esse non è intuitiva. Anzitutto, a una domanda riguardante la propensione a trasferirsi in un altro quartiere o fuori Torino o, al contrario, a restare nell'attuale zona di residenza, la motivazione addotta con maggiore frequenza nella risposta fa riferimento al silenzio e al verde (seguono le amicizie, la dotazione di servizi e solo con

notevole distacco la vicinanza al lavoro). In particolare la ricerca di aree verdi e tranquille è la motivazione indicata dalla quasi totalità di coloro che vorrebbero trasferirsi in collina o nella cintura metropolitana. In complesso, in tale indagine si stima che circa trecentomila torinesi, dovendo trasferirsi, vorrebbero abbandonare Torino città: tra di essi è proporzionalmente maggiore la quota di persone più anziane (oltre i 41 anni) (DSS, 1988, par. 1.2.).

Apparentemente in contraddizione con questi dati, a una successiva domanda sul grado e sui motivi di insoddisfazione per il proprio quartiere di residenza non solo il 58% dei torinesi si dichiara soddisfatto, ma la carenza di verde e di giardini viene indicata come motivo di insoddisfazione solo nel 5% dei casi. Anche da un'altra indagine risulta che i tre quarti degli intervistati danno un giudizio positivo sulla quantità e sulla distribuzione degli spazi verdi (Nuciari, 1989, p. 280). L'interpretazione che viene avanzata di tale opinione è che "i torinesi non paiono tanto essere, in assoluto, insoddisfatti della quantità di verde presente a Torino quanto del grado di manutenzione e della qualità di quello esistente; peraltro il problema del silenzio e del verde viene percepito come un problema generale connesso al vivere in città più che non come un problema specifico del proprio quartiere". (DSS, 1988, p. I.21). D'altra parte la correlazione tra il grado di soddisfazione per il proprio quartiere e il desiderio di trasferirsi viene considerata in parte spuria in quanto entrambe le variabili sono influenzate dal livello di istruzione: non sarebbe quindi possibile collegare in modo diretto la carenza di verde con l'aspirazione a vivere altrove (Ibidem) (e con ogni probabilità la reale intenzione di trasferirsi obbedisce ad altre logiche ancora). E' comunque opportuno notare che Torino, con 12 metri quadrati di verde pubblico per abitante, si colloca con Bologna in testa alla graduatoria delle maggiori città italiane.

A un'ulteriore serie di domande che proponeva di scegliere tra alcuni possibili interventi miranti a riqualificare la città, la maggioranza degli intervistati ha indicato che occorre curare meglio i parchi e il verde della città (62%): seguono la pedonalizzazione del centro e il restauro dei palazzi storici. In particolare i giovani, le persone con bassi livelli di istruzione e gli abitanti dei quartieri operai sono più favorevoli all'intervento sul verde pubblico, mentre tra i laureati prevalgono i favorevoli alla pedonalizzazione del centro storico.

L'importanza dei temi ambientali per i torinesi non implica che gli abitanti delle aree rurali siano insensibili ad essi. Infatti, non solo alcune delle più drammatiche emergenze ambientali in Piemonte

riguardano proprio aree rurali (Val Bormida e pianura vercellese), ma una ricerca sul comprensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano segnalava già alcuni anni fa un certo malcontento per la carenza di verde pubblico attrezzato e di difesa dell'ambiente naturale da parte degli abitanti di quest'area, che pure offre un intreccio di campagna, collina e piccoli centri abitati (Milanaccio-Scamuzzi, 1981, cap. 6.). Non solo il diffondersi di stili di vita urbani, ma anche la coscienza dell'ormai elevato grado di inquinamento e di dissesto geologico favoriscono il radicamento di tali opinioni anche nelle campagne sfruttate con massiccio uso di prodotti chimici e di mezzi meccanici. Se questo possa favorire l'adozione da parte degli agricoltori di tecniche ecologicamente meno dannose è ben più problematico, perché, le polemiche che si accendono di tanto in tanto con le organizzazioni degli agricoltori sembrano mostrare una notevole chiusura nei confronti di qualsiasi interferenza nella conduzione delle imprese. Il profitto immediato pare attrarre ancora più di quanto spaventi il degrado ambientale. E' assai probabile che una ridefinizione dei termini del problema debba passare anzitutto attraverso una diversa politica agricola comunitaria e una redistribuzione degli oneri derivanti dal disinquinamento (Di Maio, 1988).

### 2.1.3. Disponibilità a pagare e a investire per migliorare la qualità ambientale

La disponibilità a pagare una tassa per contribuire al disinquinamento da parte dei torinesi è stata rilevata in una recente ricerca. Un quarto degli intervistati e la maggioranza relativa dei ceti bassi si sono dichiarati non disponibili a pagare. I più disponibili risultano coloro che hanno un tenore di vita più elevato, anche in considerazione di un ridotto carico familiare (singoli e coppie senza figli). La proposta di introdurre l'obbligo di installare un dispositivo domestico di depurazione delle acque trova favori crescenti man mano che si sale nella scala dello status socio-culturale. Dal confronto tra le due serie di dati, i ricercatori concludono che "il 'costo' della conservazione e difesa ambientale [viene] in qualche modo percepito come fiscalizzabile in base alla capacità contributiva e dunque proporzionale al reddito: una tassa progressiva raccoglie consensi più diffusi dell'installazione di dispositivi che comporterebbero presumibilmente un costo unitario uguale per ciascuno, e quindi regressivo rispetto al reddito" (Nuciari, 1989, p. 283). La disponibilità più o meno elevata a pagare per il miglioramento della qualità ambientale a seconda del reddito potrebbe quindi rispondere a una forma di calcolo razionale, poiché, vi è motivo di ritenere che,

confrontando la progressività dei vantaggi e la regressività dei costi, i vantaggi netti siano comunque regressivi (Ibidem, p. 284).

In una ricerca dell'Ires (Marchese-Santagata, 1986) è stato chiesto a un campione rappresentativo di cittadini torinesi di proporre eventuali variazioni alle voci del bilancio comunale: dopo gli interventi per la casa e per l'assistenza, la voce parchi, giardini e verde pubblico è stata una delle più segnalate per un aumento degli investimenti. Risultati non molto dissimili sono stati ottenuti in una indagine in provincia di Pistoia, ove anche nei comuni rurali viene segnalata una certa propensione a far crescere gli investimenti comunali in materia di lotta all'inquinamento e di miglioramento del verde pubblico (Maltinti, 1988): questi dati portano a chiederci quanto di tali orientamenti derivi da specifici problemi locali e quanto invece da una più diffusa attenzione alla qualità dell'ambiente.

Queste ricerche consentono di trarre qualche conclusione provvisoria. Anzitutto si segnala la difficoltà a far emergere le specificità del caso piemontese rispetto a situazioni e orientamenti più ampiamente diffusi: per questo occorrerebbero ricerche specifiche e comparative.

I giudizi tutto sommato positivi sulla dotazione di verde e sulla qualità ambientale dei quartieri cittadini paiono contrastare con le richieste di migliorare ed estendere le aree verdi e le zone pedonali: può tuttavia sorgere qualche dubbio sulla effettiva disponibilità a sostenere i costi legati a tale politica. La interpretazione che ci sembra più sostenibile è quella di una sostanziale ragionevolezza delle valutazioni: i cittadini non misurano la situazione attuale sugli standard di una città-giardino, ma chiedono che il verde esistente sia ben tenuto ed equamente distribuito nella città. Al contempo essi non mancano di esprimere l'aspirazione a una maggiore vivibilità complessiva della città: sarebbero necessarie indagini più specifiche per rendere esplicite e concrete tali aspirazioni, per far emergere dei progetti potenziali di città.

L'informazione emerge come uno dei nodi fondamentali della questione. Essa è anche, ma non solo, corretta e tempestiva trasmissione delle notizie e dei dati sull'inquinamento e diffusione delle conoscenze tecniche sulle caratteristiche e sui rischi di prodotti, di pratiche, di ambienti di vita e di lavoro. L'istruzione, come capacità di acquisire e interpretare informazione, è una risorsa fondamentale per i cittadini che influisce molto sulla capacità di sottrarsi ai rischi ambientali: una più ampia diffusione dell'educazione ambientale per tutti i cittadini e una maggiore accessibilità e chiarezza dell'informazione possono aiutare a ridurre questa nuova forma di diseguaglianza. Probabilmente



si dovrebbe capire meglio come nella variabile "istruzione" questa capacità tecnica di acquisizione e manipolazione dell'informazione si può legare con la acquisizione di orientamenti culturali generali che rendono sensibili ai valori post-materialistici. A questo si aggiunge la necessità di uno scambio continuo e reciproco di informazioni tra le pubbliche amministrazioni e i cittadini, visto non solo come servizio a questi ultimi, ma come indispensabile strumento di democrazia. Particolarmente valorizzata dal filone di studi sulle "città che risparmiano risorse" (Sachs, 1980) è la possibilità di fare emergere dal basso soluzioni e alternative per i problemi ambientali e di risparmio di risorse. Ma, se si concepisce l'informazione in senso sistemico, si pone un'ulteriore esigenza: anche i prezzi di mercato e le norme stabilite dalle pubbliche amministrazioni trasmettono informazione ed entrano nelle decisioni degli attori sociali favorendo certe scelte a scapito di altre. Se le informazioni verbali fornite ai cittadini entrano in contrasto con le informazioni trasmesse dal sistema dei prezzi e delle norme (e questi sono magari in contrasto tra di loro), gli effetti dell'informazione e dell'educazione ambientale -che vorrebbero agire direttamente sui valori e sulle metapreferenze degli attori sociali- possono venire annullati o distorti. Se i prezzi non sono dati di fatto incontrovertibili, non sono "naturali", la loro struttura è frutto di processi politici e sociali sui quali si può e si deve intervenire.

## **2.2. Il verde da residuo a progetto: alle radici dell'intervento pubblico**

Nel delineare un quadro teorico di collocazione della letteratura relativa al verde pubblico un primo elemento di interesse è rappresentato proprio dall'aggettivo pubblico.

Non è infatti scontato che l'offerta di risorse naturali a scopo ricreativo debba esser necessariamente di competenza dell'operatore pubblico.

Una breve disamina dei diversi approcci con i quali è stato affrontato il tema del verde pubblico varrà sia a mettere a fuoco il concetto stesso di "verde" cosè come viene trattato nella presente ricerca, sia a giustificare le motivazioni per un intervento pubblico nel campo, e quindi a meglio definirne i contorni, gli obiettivi, le modalità di applicazione.

Un primo approccio, funzionalista e riferito ai soli spazi urbani, al tema del verde pubblico è proprio della pianificazione urbanistica e si basa sui vantaggi igienici, estetici ed in parte ricreativi del verde cittadino (Ghio-Calzolari, 1961).

Da questa concezione discende l'importanza attribuita allo studio, all'imposizione ed al rispetto dello standard di dotazioni ritenuto "minimo inderogabile" ad assicurare un certo livello di qualità della vita urbana (ad esempio un certo numero di metri quadrati di verde per abitante). Questi standard, fatti propri dalla legge urbanistica del 1967, sono stati rispettati quasi sempre in modo formale e limitato ai valori quantitativi fissati dal legislatore, senza un'osservanza per il contenuto sostanziale che evitasse di ridurre il verde pubblico ad uno spazio residuale, non edificato ma neppure adibito a servizi, come è invece accaduto nella maggior parte dei casi.

E' significativo constatare che questo tipo di verde può essere offerto anche dal settore privato, come infatti avviene nei quartieri o villaggi residenziali situati alla periferia delle grandi metropoli del Nord, dove il rispetto di severi standard ambientali costituisce uno dei maggiori fattori di attrazione della domanda. I motivi di una offerta di verde da parte del settore pubblico troverebbero qui giustificazione di tipo redistributivo, dato che quel tipo di offerta privata si rivolge ad un pubblico ad alto reddito.

A questo approccio tipicamente urbanistico, proprio soprattutto degli anni '50 e '60, si è aggiunto, negli anni '70, un approccio ambientalista che, partendo dal concetto di "città vivente" prende in considerazione il problema del verde dal punto di vista dell'ecologia urbana. Il verde assume cosè una funzione di ossigenazione dell'aria, di filtro anti-polvere e anti-rumore e di barriera frangivento.

Questo approccio concentra di conseguenza la propria attenzione sul funzionamento dell'ecosistema urbano e sulle variabili che ne regolano l'equilibrio.

Anche in questi casi si tratta di elementi di progettazione "ecologica" dei quali il settore privato, tramite l'edilizia residenziale di lusso, si è da tempo appropriato: questo tipo di verde è in vendita sul mercato e un intervento pubblico di questo tipo può muovere essenzialmente da considerazioni di tipo redistributivo, come nel caso illustrato in precedenza.

In anni più recenti il verde, in questo caso sia urbano che extra-urbano, ha ricevuto una attenzione crescente da un punto di vista in qualche modo innovativo, che tende a considerarlo come un servizio pubblico con dignità propria e non come un semplice contenitore di altri servizi (Bruschi-Di Giovine, 1988).

In questo caso le giustificazioni dell'intervento pubblico sono evidenti e da ricollegarsi ai classici motivi di fornitura pubblica di beni o servizi considerati "merit wants" o caratterizzati da costi marginalmente decrescenti: nel primo caso entra in gioco la funzione distributiva dell'intervento pubblico di fronte ad una domanda che "spontaneamente" tende a collocarsi a livelli inferiori a quelli considerati socialmente vitali, mentre nel secondo caso è la funzione allocativa che giustifica l'intervento, in presenza di imperfezioni del mercato destinate quasi certamente a generare una offerta inferiore a quella in grado di massimizzare il benessere sociale.

Secondo questo approccio gli elementi sui quali appuntare l'attenzione sono, come nel caso di qualsiasi servizio, le caratteristiche dell'offerta e della domanda e le politiche gestionali in grado di assicurare il loro equilibrio.

La domanda cui il servizio "verde pubblico" deve far fronte non è poi solamente quella di origine ricreativa. Questa risponde infatti al valore d'uso che gli individui attribuiscono alle risorse naturali. Un ulteriore elemento, la cui domanda si è peraltro fatta sempre più pressante negli anni recenti, è rappresentato dal cosiddetto valore di preservazione (Walsh et al., 1984), ossia dal valore che gli individui attribuiscono alle risorse naturali anche se non ne usufruiscono direttamente.

La domanda di verde può quindi caratterizzarsi maggiormente come domanda di fruizione o di conservazione dell'ambiente a seconda delle caratteristiche dell'utenza (età, reddito, grado di istruzione) e dalla localizzazione e dalle caratteristiche delle risorse naturali in questione, ma rappresenta un fenomeno unico, cui deve logicamente far fronte un solo tipo di servizio, fra i compiti del quale rientra anche la gestione di questi aspetti contraddittori della domanda medesima.

Si delinea quindi in questa concezione del verde pubblico una ulteriore valenza che è quella programmatica, legata alla gestione delle risorse naturali, sia con il fine, in un certo senso limitato, dell'uso razionale delle risorse stesse o in presenza di interessi diversi e contrastanti, sia con l'obiettivo più generale di contribuire in tal modo ad un più corretto utilizzo del territorio, suggerendo vocazioni d'uso diverse in aree diverse.

Appare quindi chiara, in questo contesto, la necessità del carattere pubblico dell'offerta di risorse naturali: queste non solo sono "merit wants", beni che si ritiene debbano essere consumati, o protetti il che è lo stesso come si è visto, in misura non inferiore ad un certo livello, ma divengono anche parte di uno strumento di regolazione dell'uso del territorio e in quanto tali non possono che competere al settore pubblico.

### 2.2.1. L'economia delle risorse ricreative

L'approccio economico al verde pubblico e alla ricreazione all'aperto ha quasi sempre focalizzato la propria attenzione sul problema della stima della domanda o del valore di determinate risorse naturali.

La letteratura anglosassone ha maggiormente privilegiato il primo dei due temi, poiché, aveva come fine quello di stimare il volume e le modalità prevedibili della domanda di ricreazione all'aperto, per predisporre attrezzature e politiche adatte.

Nella tradizione italiana è invece il secondo aspetto quello che ha ricevuto le maggiori attenzioni, quasi a continuare e innovare un filone di estimo agrario e forestale qui ricco di tradizioni (per una rassegna parziale di ricerche sul campo si veda Gatto, 1988).

In entrambi i casi le metodologie tradizionalmente adottate consentono di valutare più il valore di una risorsa che la funzione di domanda ad essa relativa.

I metodi di valutazione si suddividono in genere in diretti ed indiretti, a seconda che mirino ad una rivelazione diretta delle preferenze dei consumatori, ad esempio tramite interviste (contingent valuation), oppure che puntino ad una valutazione tramite altri beni venduti sul mercato (hedonic price e travel cost).

#### Contingent valuation

Si tratta in questo caso di chiedere ad un campione di individui, non necessariamente utenti di una risorsa naturale adibita a scopo ricreativo, quanto sarebbero disposti a pagare per la sua conservazione.

Questo metodo ha il vantaggio di stimare il valore totale di una risorsa, ossia il valore d'uso derivante dalla fruizione diretta e che per molti individui può essere pari a zero, ma anche il valore di preservazione, ossia il valore che un individuo può attribuire ad una risorsa ambientale per la soddisfazione ricavata dal solo fatto che essa esista, che egli possa fruirne in futuro e che sia a disposizione delle generazioni a venire, denominati rispettivamente existence value, option value e bequest value nella letteratura anglosassone (Davis, 1963; Krutilla, 1967; Randall et al., 1974; Brookshire et al. 1976; Bishop, 1982; Weisbrod, 1984).

I limiti maggiori di questo metodo sono la possibilità di risposte strategiche, la non perfetta informazione, errori strumentali.

Le risposte strategiche (free riding) derivano dalla convinzione dell'intervistato di poter imporre le proprie preferenze su quelle degli altri, sottostimando o esagerando, ad esempio, la propria disponibilità a pagare a seconda che ritenga di essere o no chiamato a dare un contributo finanziario. La non perfetta informazione deriva dal fatto che l'intervistato si trova a dover fornire risposte inerenti uno scenario ipotetico, molti aspetti dei quali possono essergli ignoti. Gli errori strumentali infine rientrano nei limiti più generali dei sistemi di rilevazione basati su interviste, in quanto è possibile che l'intervistato sia incentivato o disincentivato a fornire determinate risposte a seconda del modo o dell'ordine in cui queste sono poste (per una rassegna critica di questo e altri metodi si veda Signorello, 1986).

#### Hedonic price

Il metodo dell'hedonic price, o prezzo edonimetrico, si basa sulla misurazione indiretta del valore di una risorsa naturale tramite la misurazione diretta di beni di mercato il cui prezzo si suppone venga influenzato dalla presenza della risorsa in questione. Ad esempio la rendita di un immobile può essere influenzata anche dalla qualità dell'ambiente nel quale esso si trova. A parità di ogni altra condizione sarà proprio questa a determinare i differenziali di rendita.

Questo metodo presenta il vantaggio di considerare il valore totale di una risorsa, compreso quello paesaggistico, ma anche il limite di rilevare solo il valore relativo e non assoluto.

Nonostante i molti inconvenienti che presenta dal punto di vista pratico, difficoltà di misurazione, forte interdipendenza fra le variabili che considera, ipotesi di partenza molto restrittive e poco realistiche, è molto utilizzato nella tradizione anglosassone (Griliches, 1971; Rosen, 1974), anche se quasi sempre trova applicazione limitata alla valutazione dei danni ambientali sui valori immobiliari. In Italia una applicazione di questo metodo incontra l'ulteriore ostacolo costituito dalla difficoltà di accedere alle fonti relative al valore degli immobili.

#### Travel cost

Uno dei primi metodi proposti (Hotelling, 1949; Knetch, 1963) e applicati (Clawson, 1959; Clawson-Knetch, 1966) ed il più utilizzato in Italia (Merlo, 1982; Boatto-De Francesco-Merlo, 1982; Merlo, 1986; Marinelli, Romano, 1987). Si basa sulla constatazione che la frequenza delle visite ad un sito ricreazionale è inversamente proporzionale alla

distanza di questo dalla residenza dei visitatori. Ciò consente di stimare una funzione di domanda del bene ricreazionale in questione e per questa via il valore del bene stesso nell'unità di tempo considerata.

Il limite maggiore di questo metodo è rappresentato dal fatto che la misurazione si riferisce al solo valore d'uso da parte degli utenti. Generalmente si applica alla valutazione di aree extra-urbane, data la maggiore facilità di misurazione dei costi di viaggio, sebbene non manchino esperienze di applicazione ai parchi urbani (Hendon, 1981; Daragh et al., 1983).

### 2.2.2. Gli effetti redistributivi e l'equità della spesa

L'affermazione che le imposte e le tasse possono nella migliore delle ipotesi evitare di rendere i poveri ancora più poveri, ma non renderli più ricchi (Bird-De Wulf, 1970) esprime in modo forse paradossale ma efficace l'importanza che la letteratura economica attribuisce agli effetti redistributivi originati dalla spesa pubblica. La constatazione dei limitati effetti delle politiche impositive ha spinto infatti molti economisti a dedicare un'attenzione crescente al lato della spesa (Brown-Jackson, 1978), prendendo in considerazione tanto l'incidenza sui prezzi e sui redditi degli interventi pubblici quanto gli effetti in termini di benefici generati e distribuiti.

Di questi due aspetti è certamente il secondo quello che interessa più da vicino gli interventi in campo ambientale, suscettibili di alterare i prezzi e i redditi monetari in modo poco trasparente. E' infatti plausibile che un'offerta maggiore o minore di verde pubblico possa alterare le scelte degli individui in materia di consumi ricreativi e dunque di alterare prezzi e redditi, ma è quasi impossibile effettuare dei confronti fra scenari diversi. La non disponibilità di una struttura ricreazionale, originata ad esempio dalla chiusura di un parco, può comportare una diversa struttura di consumi degli individui, sollecitati in tal modo a diminuire la propria attività ricreativa o a dirottarla verso consumi del tutto diversi, oppure una congestione delle strutture ricreative già esistenti, con una diminuzione dei benefici generati da queste.

In assenza di un modello sufficientemente completo sulla domanda di attività ricreative è quindi il lato dei benefici generati dagli interventi pubblici quello sul quale occorre puntare l'attenzione.

Studi compiuti negli Stati Uniti e in Europa (Barde-Pearce, 1984) indicano una generale progressività delle politiche ambientali, intese come politiche di riduzione dell'inquinamento. La quasi totalità di queste ricerche ha però preso in considerazione i soli vantaggi "fisici" e di salute pubblica di tali politiche, generalmente quelle di riduzione dell'inquinamento acustico e atmosferico, fenomeni questi che colpiscono particolarmente le classi povere, trascurando quelli "estetici" e di conservazione del patrimonio naturale, ai quali sembrano più interessate le classi ricche. La questione richiederebbe poi ulteriori approfondimenti dato che in alcuni casi l'elasticità della domanda di miglioramento ambientale rispetto al reddito aumenta all'aumentare di questo, ma diminuisce oltre una certa soglia, il che indicherebbe un interesse per le politiche di disinquinamento relativamente maggiore da parte delle classi medie (Juster, 1977).

Un differente approccio consiste nell'osservare l'utilizzo dei diversi servizi da parte delle classi sociali, verificando poi un'eventuale sovra o sotto rappresentazione di determinate classi rispetto al totale della popolazione.

Generalmente queste esperienze di ricerca segnalano una non neutralità dell'utilizzo delle strutture ricreative, a vantaggio dei più ricchi.

La figura 2.2.1. illustra la situazione relativa ad alcuni parchi inglesi (Curry, 1987).

Figura 2.2.1. - Utilizzo e professione (mancante)

L'intensità dell'uso sembra strettamente collegata anche al titolo di studio, come mostra la figura 2.2.2., tratta da una ricerca relativa ai parchi urbani torinesi (Piperno, 1988).

Figura 2.2.2. - Utilizzo e titolo di studio (mancante)

Benché, questo fenomeno di maggiore propensione all'uso da parte dei più ricchi si manifesti (Torkildsen, 1983) indipendentemente dall'esistenza di una eventuale tariffa associata all'esperienza ricreazionale, la ricerca mette in evidenza una asimmetria legata alle caratteristiche dell'attività offerta. In altri termini anche ammesso che si tratti di un tipo di spesa che distribuisce benefici in modo ineguale esistono tipologie di servizi fortemente più regressive di altre.

Da questo punto di vista assumono maggiore rilevanza, nel determinare il carattere progressivo o regressivo dei servizi di ricreazione ambientali, le modalità d'uso e il tipo di servizio richiesto piuttosto che la semplice sovra o sotto utilizzazione dello stesso. Non solo il tipo di verde pubblico, ma le modalità stesse del suo utilizzo sembrano infatti assumere rilevante importanza nel determinarne il carattere più o meno egualitario, il che induce a prestare più attenzione al "come" che al "quanto" nella fruizione di questo tipo di servizio. (Per un approfondimento di questo tema si veda anche Cardano-Maggi-Piperno, 1990).

### 2.3. Uomini e boschi: sociologia e uso dei parchi

In Italia le ricerche specifiche sugli aspetti sociali dell'uso dei parchi sono ancora poco numerose e piuttosto episodiche. Le ricerche di cui si è potuta avere informazione, riguardanti in particolare le caratteristiche dei visitatori, la loro domanda di servizi e la valutazione di quelli offerti nei parchi, sono una indagine del Censis sui visitatori di alcuni parchi nazionali e regionali italiani (Censis, 1987) e una sugli utenti dei parchi urbani di Bologna, Milano e Monza (Tacchi, 1988,



1990). Alcune ricerche sul tema sono state inoltre compiute da A. Gasparini, in particolare in Friuli. Esiste inoltre una indagine condotta dal Censis sulle propensioni e sugli atteggiamenti della popolazione residente nel parco lombardo del Ticino (Censis, 1985). L'Ires Piemonte ha recentemente approfondito il problema dei rapporti tra agricoltura e tutela ambientale nei parchi piemontesi (Di Maio, 1988). Alcuni parchi, anche in Piemonte, hanno svolto delle indagini sui propri visitatori, in genere però senza pubblicare rapporti di ricerca. Nel complesso disponiamo comunque di alcune informazioni di base sufficienti per fare dei confronti e per abbozzare alcune ipotesi da sottoporre a verifica.

La letteratura anglosassone offre invece una grande quantità di studi molto specializzati, i cui risultati però non possono essere acriticamente considerati sempre validi per la realtà italiana. La vasta serie di ricerche disponibili si articola in indagini sugli effetti dell'attività all'aperto e della fruizione del verde sul benessere psicofisico della popolazione, che permettono di valutare i benefici della realizzazione di parchi e del miglioramento della qualità ambientale. Altri studi approfondiscono invece i fattori che determinano la domanda di ambiente, da quelli molto generali come la crescita del reddito e del tempo libero, a quelli legati all'educazione e agli stili di vita, sino alle riflessioni più teoriche sull'emergenza di nuovi paradigmi e di nuovi valori nel rapporto uomo-natura. Inserendosi nel filone di ricerche sul tempo libero e sulla ricreazione all'aperto si trovano quindi studi specifici sui diversi tipi di attività praticati da differenti gruppi sociali, distinti per genere, età, professione, gruppo etnico e aree di residenza. Riviste specializzate come "Leisure Sciences", "Journal of Leisure Research", "Environment and Behavior" pubblicano da anni studi su questi temi. Queste indagini mettono a disposizione degli studiosi e degli operatori un notevole patrimonio di conoscenze, ma non si collegano a una teoria unitaria e con una propria autonomia: il riferimento ad esse è quindi quasi sempre puntuale, in relazione a temi empirici definiti, e non generale e deduttivo.

Come si è detto, per il carattere esplorativo della presente indagine, oltre a una prima descrizione delle caratteristiche dei visitatori dei parchi piemontesi, si è ritenuto che fossero da approfondire due temi:

a) il rapporto costi-benefici dei parchi, visto in particolare sotto il profilo degli effetti redistributivi, che ha costituito l'oggetto specifico del precedente paragrafo;

b) la compatibilità fra usi alternativi dei parchi, in particolare il contrasto fra sovraffollamento e tutela ambientale, di cui esamineremo di seguito le basi teoriche.

### 2.3.1. Affollamento e uso sociale dei parchi

Questo problema è legato nei suoi aspetti generali alla distribuzione del tempo libero e ai modelli di uso dell'ambiente e quindi le sue radici sfuggono in larga parte a una ricerca centrata solo sui parchi. Si tratta di pratiche sociali generalizzate che non si possono trasformare agendo solo sulle politiche dei parchi, le quali trovano in esse rigidi limiti: in particolare i problemi di sovraffollamento sorgono in certi giorni della settimana e in certi periodi dell'anno nei quali è maggiore la disponibilità di tempo libero da parte delle famiglie. Il danno viene aggravato da quegli usi dei parchi, in particolare i pranzi all'aperto o le brevi scampagnate in automobile, che portano a concentrare gli utenti in fasce limitate del parco, superando la capacità di carico del territorio (Catton, 1983).

Due teorie che possono aiutare a chiarire questo ordine di problemi nei suoi aspetti teorici generali e formali sono quella dei beni posizionali (Hirsch, 1981) e quella degli "effetti perversi" dell'azione sociale (Boudon, 1979), che analizzeremo più in particolare.

Dal punto di vista della teoria dei beni posizionali la vicenda di alcuni parchi è paradigmatica: in origine essi erano riserve di caccia reali o nobiliari, di cui approfittavano pochi privilegiati (e qualche bracconiere), oppure possessi ecclesiastici. Divenuti parchi pubblici, essi hanno acquisito un valore sociale per strati sociali sempre più ampi che, contemporaneamente, sono diventati in grado di utilizzarli effettivamente; ma in questo modo il valore esclusivo che essi avevano è sceso con l'affollamento. Se per i privilegiati restano aperte numerose possibilità alternative, anche nel caso dei parchi diviene sempre più evidente che il mantenimento del loro valore per la qualità della vita richiede uno sforzo collettivo e coordinato, senza il quale la ricchezza privata rischia di rivelarsi incapace di trovare soluzioni.

### 2.3.2. Effetti emergenti dell'azione sociale e problemi ambientali

Nella sua logica di fondo il sovraffollamento si può configurare come un effetto emergente dell'azione sociale: "un effetto che non è esplicitamente cercato dagli agenti di un sistema e che risulta dalla loro situazione di interdipendenza" (Boudon, 1979, p. 98). Si tratta, in altri termini, di effetti non previsti dell'azione sociale di singoli che

perseguono fini diversi da quelli che vengono di fatto raggiunti collettivamente. Per la pianificazione si tratta quindi di capire come si possono controllare e indirizzare questi effetti utilizzando una varietà di strumenti di intervento quali le tariffe, le norme, il controllo fisico (Rodgers, 1969).

Lo schema che proponiamo dovrebbe servire in particolare all'analisi di comportamenti sociali che hanno rilevanti conseguenze sul piano ambientale, caratterizzati dalla loro diffusione e dalla relativa atomizzazione degli attori: i movimenti sociali più strutturati e gli aspetti politico-istituzionali del problema sono un ordine di problemi diverso.

A tal fine si possono distinguere due livelli di analisi dei sistemi di interazione:

a) il primo è quello dei sistemi funzionali. In essi si analizza l'azione di attori sociali che interagiscono tra di loro sulla base di ruoli in sistemi più o meno formalizzati;

b) il secondo livello è quello dei sistemi di interdipendenza in cui entrano in interazione degli agenti sociali non caratterizzati da un ruolo specifico: sono questi i sistemi in cui tipicamente si producono gli effetti emergenti (o perversi) dell'azione sociale. A questo livello si analizzano i fenomeni di congestionamento e di sovraffollamento dovuti al fatto che i visitatori di un parco convergono indipendentemente, ma contemporaneamente nello stesso luogo.

Resta distinto un terzo livello di analisi, quello del comportamento, indagato dalla psicologia dell'ambiente e, per certi aspetti, dall'urbanistica. La percezione dell'ambiente e il comportamento umano in relazione ad esso sono profondamente influenzati dalla cultura e da altri fattori sociali, ma è indubbio che esiste una sfera di comportamenti che non sono direttamente determinati n, dall'azione sociale, n, da effetti di composizione, costituendone piuttosto delle premesse. A questo livello di indagine si collocano ad esempio gli studi sugli effetti di attrazione o di repulsione di certi paesaggi o sui meccanismi di percezione della struttura urbana di una città. Sebbene questi studi esulino dal nostro campo di interesse, essi possono rivelare valori e tratti culturali sui quali si basano le preferenze espresse dalle scelte razionali.

Questi diversi livelli di analisi identificano allo stesso tempo dei sistemi in cui operano differenti meccanismi di regolazione del comportamento sociale e della allocazione di risorse. Per chiarire il problema conviene introdurre un altro schema, proposto da Boudon per l'analisi dei processi di trasformazione. In base a esso distinguiamo il caso in cui le conseguenze negative per gli agenti di un sistema di

interazione vengono risolte modificando l'ambiente sistemico dell'interazione: è l'"appel" del gruppo all'ambiente, "un effetto di retroazione che va dal sistema d'interazione all'ambiente" (Boudon, 1979, p. 193)

Ad esse si oppone il caso in cui "un sistema d'interazione provoca dei danni al suo ambiente comportando un intervento degli agenti appartenenti a questo ambiente" (ibidem): è questo il caso dell'aggressione all'ambiente (agression).

I casi di appel e di agression possono essere risolti mediante trasformazioni nelle norme o nei valori:

un appello o un'aggressione sono situati a livello normativo quando possono essere risolti con delle misure di organizzazione o di riorganizzazione (definizione o ridefinizione dei ruoli); essi sono situati a livello dei valori quando prevale l'impressione che l'aggressione o l'appello non possono essere "risolti" che da un cambiamento dei principi con l'aiuto dei quali gli agenti regolano il loro comportamento. (Boudon, 1979, p. 195)

Con l'aiuto di questi schemi, (ai quali si possono facilmente collegare altre tipologie come quella di Hirschmann exit, voice e loyalty) dovrebbe essere possibile non solo distinguere i diversi livelli di analisi dei problemi, ma precisare la posizione dei meccanismi di regolazione dei comportamenti, delle loro potenzialità e dei loro limiti a seconda dei livelli a cui vengono applicati.

### 2.3.3. Alcuni esempi di applicazione

L'approccio tipico degli economisti è fondato sulla trasmissione di informazioni agli agenti sul mercato tramite i prezzi. Ci troviamo qui in presenza di un sistema di interdipendenza in cui si cercano di contrastare gli effetti perversi utilizzando il mercato come sistema di organizzazione. Poiché, i problemi nascono dal fatto che il sistema dei prezzi mal si adatta alle caratteristiche di alcuni beni liberi e genera dei costi sociali del mercato (Kapp, 1950), i meccanismi propugnati da molti economisti si fondano in pratica sulla imposizione da parte del sistema politico di prezzi che indichino il costo degli interventi di difesa o di disinquinamento dell'ambiente. Una soluzione alternativa o complementare consiste nell'emanare norme che limitano o regolamentano certe pratiche e che debbono essere rispettate sotto minaccia di sanzioni economiche o penali: soprattutto nel caso di sanzioni economiche questo secondo tipo di interventi può, in realtà, essere molto vicino a un sistema di prezzi.

In realtà già in questo caso possono emergere, nell'analisi di sistemi concreti, delle incongruenze dovute al fatto che gli imprenditori non sono solo degli agenti sociali atomizzati, ma degli attori inseriti in un sistema funzionale, nel quale interagiscono con altri attori quali i funzionari pubblici e i politici: ci troviamo quindi su di un piano diverso di analisi, che sfuma verso quello di un sistema funzionale.

Un altro tipo di intervento sul sistema di mercato può invece cercare di agire a monte del mercato, senza per altro metterlo in discussione, direttamente sulle metapreferenze dei consumatori, modificando i valori o i bisogni sulla cui base si determinano le preferenze e quindi la domanda di beni e servizi. Nel primo caso l'informazione viene trasmessa dai prezzi, nel secondo caso essa è invece esplicita (la conoscenza degli effetti negativi del prodotto) o basata su di un'opera di educazione e di socializzazione a nuovi bisogni e valori. Il risultato desiderato è comune nei due casi: indurre a diminuire la domanda di tale bene a vantaggio di quella di beni succedanei la cui produzione e/o il cui consumo hanno effetti meno negativi. Il primo approccio è più meccanico e neutrale, anche se incontra limiti difficilmente superabili nella effettiva calcolabilità in termini economici di certe esternalità negative; il secondo è più complesso e richiede un elevato grado di controllo sulla situazione sociale: in particolare, esistono molti casi in cui la conoscenza dell'effetto perverso non è sufficiente a spingere gli attori a modificare il loro comportamento. Ulteriori problemi possono nascere dall'enfasi sulle dimensioni edonistiche ed espressive della domanda di ambiente, per cui la corsa al verde diviene una nuova forma di consumo ostentatorio con effetti ambientali disastrosi.

Soluzioni alternative alle difficoltà o ai costi del sistema di mercato sono il ricorso a forme di concertazione organizzativa o a interventi di autorità.

In certi casi accade che la creazione di organizzazioni e la emanazione di norme trasformino in parte un sistema di interdipendenza in un sistema funzionale creando nuovi ruoli, sia pure relativamente poco strutturati: è il caso ad esempio dei visitatori dei parchi, che divengono oggetto di aspettative di ruolo -proprio in quanto "visitatori"- che in passato quasi non esistevano.

Un altro meccanismo di regolazione agisce invece sul comportamento di base, ad esempio scoraggiando l'uso di certe aree naturali o antropizzate semplicemente dando, o lasciando, loro un aspetto poco invitante o riducendo l'informazione sulla loro esistenza. Si può documentare che in molti casi si ottengono risultati rilevanti operando a questo livello, senza fare intervenire costosi controlli di altro genere.

Meno conosciute sono invece le condizioni e le forme in cui possono aversi delle forme di autoorganizzazione, anch'esse miranti a ridurre l'incidenza degli effetti perversi dell'azione sociale, senza attendere un intervento esterno.

Nel caso dei gruppi di interessi latenti vi è la possibilità di un intervento di tipo imprenditoriale. Di fronte, ad esempio, a problemi ambientali diffusi che colpiscono masse di cittadini non organizzati possono nascere, secondo il meccanismo dell'appel all'ambiente sociale, dei gruppi ecologisti che raccolgono il malcontento e fanno passare il gruppo di interessi da una fase latente a quella di azione attiva.

In alcuni di questi casi si debbono però dare alcune condizioni iniziali, che in genere si riassumono dicendo che vi era una tradizione comunitaria nel gruppo, il che equivale a dire che esso era in grado di riconoscersi come tale sulla base di una identità preesistente. Il problema dell'identità è fondamentale per molti di questi fenomeni poiché, è in grado di definire dei confini tra il gruppo, il "noi" e gli estranei a cui contrapporsi o da non considerare nel calcolo dei costi e dei benefici. La solidarietà con le generazioni future, che costituisce uno degli elementi fondanti dell'azione ecologista, è probabilmente legata a meccanismi di identità.

Sarebbero da approfondire le analisi delle condizioni in cui la autoregolazione degli agenti è sufficiente a contenere gli effetti negativi. Ipotesi che potrebbero essere particolarmente promettenti legano il coinvolgimento nella tutela ambientale al grado di integrazione sociale (Sertorio, 1989). Il blocco della capacità di identificazione con sfere sociali più ampie dell'individuo e della famiglia, blocco dal quale deriverebbe una scarsa disponibilità all'azione pubblica e alla considerazione degli interessi e delle aspettative di gruppi sociali più ampi (Gallino, 1987), la perdita della capacità di produrre -e quindi di comprendere- il proprio ambiente di vita (La Cecla, 1988) sono ulteriori elementi di cui si dovrebbe valutare empiricamente la rilevanza.

In generale si deve tenere presente il forte vincolo che rappresenta il calcolo economico individuale contro le appartenenze comunitarie e il civismo in società in cui il mercato autoregolato è pur sempre una istituzione centrale. Le possibilità di successo dei diversi meccanismi sono legate al fatto che essi siano applicati ai soggetti giusti in un modo corretto, in particolare evitando che un comportamento perfettamente conforme alle regole o agli effetti previsti dall'introduzione delle tariffe abbiano effetti secondari non voluti.

Come sovente avviene, nella pratica sociale troviamo combinazioni di differenti metodi di intervento: di particolare interesse

immediato sono ad esempio alcune esperienze in cui all'operatore pubblico si affiancano gruppi di volontari o certi servizi sono autogestiti. Queste esperienze aprono interessanti prospettive sui processi di cambiamento delle pratiche sociali orientate all'ambiente.





## CAPITOLO III

### L'indagine IRES

#### **3.1. Tecniche di rilevazione delle informazioni**

La collocazione della ricerca Ires nel quadro teorico sin qui delineato si richiama alla concezione del verde come servizio pubblico, con attenzione alle sue possibili valenze programmatiche e di razionalizzazione nell'uso del territorio. Dei tre elementi caratterizzanti un servizio sui quali di solito si appunta l'attenzione -domanda, offerta e politiche gestionali di equilibrio tra le due- qui interessa principalmente il primo, anche se la ricerca fornisce elementi utili anche nei confronti degli altri due. Si tratta dunque di una indagine sui visitatori che utilizzano determinate risorse ricreative e non sulle risorse in s., n, sulle politiche con le quali vengono gestite. L'offerta e la gestione delle risorse sono qui esaminate soprattutto in relazione alla loro capacità di soddisfare la domanda.

Dati gli obiettivi e il quadro teorico della ricerca, i metodi di indagine, tra i diversi possibili e sperimentati nelle ricerche sui parchi (Seeley, 1973, cap. 4), offrivano due alternative principali: un'indagine generale su un campione rappresentativo della popolazione piemontese o un'inchiesta diretta su un campione di utenti attuali dei parchi.

La prima soluzione ha il vantaggio di fornire informazioni generalizzabili all'universo dei residenti e quindi dati molto affidabili sulla situazione attuale e sulle prospettive di sviluppo della domanda. Essa presenta però un serio limite: da indagini condotte in altre zone d'Italia e all'estero risultano percentuali piuttosto contenute di cittadini che utilizzano con una certa regolarità i parchi e i giardini pubblici. Questo significa che per avere un campione sufficientemente numeroso di utenti, tale da permettere di approfondire i comportamenti specifici, occorre avere un campione molto sovradimensionato della popolazione residente. Poichè, questa soluzione appariva troppo costosa rispetto ai risultati ottenibili, si è deciso di scartarla.

La seconda soluzione, una indagine diretta sugli utenti attuali, appariva quindi la più efficiente come rapporto tra costi e quantità di informazioni, anche se, inevitabilmente, non fornisce informazioni su coloro che per i più disparati motivi non visitano mai o quasi mai i parchi. La prima difficoltà che essa pone per la sua realizzazione pratica è la costruzione di un campione rappresentativo dell'universo degli utenti dei parchi. I pochi dati di cui si dispone sulla quantità e sulla distribuzione temporale dei visitatori sono dovuti solo a rilevazioni impressionistiche, anche se talora affidabili, del personale dei parchi; si hanno dati certi solo sull'uso di alcuni servizi e sulle visite guidate. Inoltre, non esiste un tipo unico e ben definito di utente: vi sono persone che si recano spesso e regolarmente in un certo parco, altre che fanno solo visite saltuarie, vi sono naturalisti che frequentano con assiduità le riserve naturali e pellegrini che vanno ai Sacri Monti per motivi esclusivamente religiosi, pensionati che trascorrono lunghe ore nel parco e passanti occasionali. La distribuzione numerica dei visitatori è fortemente variabile a seconda del tipo di parco, del giorno della settimana, della stagione, dell'ora, oltre che delle condizioni meteorologiche. Un secondo problema riguarda la somministrazione di un questionario ai visitatori: a causa delle evidenti difficoltà a far compilare e a raccogliere i questionari, si è preferito ricorrere a interviste condotte sulla base di un questionario a risposte chiuse. Nelle sue linee di fondo il metodo adottato è quello più utilizzato in indagini di questo tipo, sia in Italia che all'estero (Seeley, 1973, p. 82; Tacchi, 1990).

Le interviste sono state effettuate nei mesi caldi -da maggio a settembre- nei quali è maggiore l'affluenza (fig. 3.1.1.) ed opportunamente distribuite tra giorni feriali, sabati e domeniche, in proporzione all'afflusso previsto di visitatori. In totale sono state ottenute 1.223 interviste complete, di cui 244 nei parchi urbani, con un tasso di rifiuti dell'intervista quasi nullo.

Il questionario presenta piccole variazioni a seconda dei parchi, sia per adattare le domande alle situazioni e alla effettiva dotazione di servizi, sia per lasciare spazio a domande specifiche di particolare interesse per i singoli parchi in esame. Il questionario utilizzato nella seconda fase (1989) è una versione semplificata di quello usato nella prima fase, poiché, molte domande introdotte inizialmente generavano risposte ambigue o coglievano situazioni troppo poco diffuse per poter essere utilizzate nella interpretazione dei risultati. E' questo ad esempio il caso delle domande sulla pratica di attività sportive o sull'iscrizione ad associazioni ambientaliste, i cui risultati non davano luogo a relazioni statisticamente significative con altre variabili (vedi allegati).

Figura 3.1.1. - Visite ai parchi e interviste effettuate (mancante)

Occorre notare che le informazioni raccolte con questo metodo non possono venire considerate valide in termini rigorosamente statistici per l'universo dei visitatori dei parchi piemontesi a causa dell'eccessiva variabilità delle situazioni. Questa indagine fornisce quindi elementi per riflettere sulle logiche interne di certi tipi di utenza, sulla domanda di servizi e sulla percezione di certi problemi dei parchi, ma sarebbe scorretto generalizzare in modo immediato tali dati all'universo degli utenti. La ricerca mira, in sostanza, a fornire spunti di riflessione più che a misurare la diffusione di certe caratteristiche tra i visitatori dei parchi.

Per completare le informazioni si è inoltre inviato a tutti i direttori dei parchi regionali un breve questionario per avere più precisi dati sulla quantità e la distribuzione temporale degli utenti e sui servizi, sia pubblici che privati, che il parco offre o ha in progetto di offrire. Laddove è stato possibile si sono acquisiti i dati sui servizi la cui utilizzazione è controllata (noleggio biciclette, visite guidate, ecc.) e per i quali sono disponibili precisi bilanci.

La quantificazione dell'afflusso di visitatori aveva inoltre lo scopo di consentire una calibrazione ottimale del calendario delle rilevazioni nei diversi mesi e giorni della settimana.

La parte del questionario relativa all'offerta intendeva invece da un lato fotografare una situazione aggiornata per consentire, tramite

un raffronto con il passato, una prima riflessione sulla evoluzione quantitativa e qualitativa dei servizi offerti dai parchi, dall'altro mettere in evidenza eventuali fenomeni di incentivazione dell'offerta locale privata e quindi di parziale sfruttamento delle economie esterne del verde pubblico.

Prima di iniziare le rilevazioni dirette si sono inoltre avute approfondite discussioni con i direttori e con il personale di alcuni parchi. Infine, grazie all'interesse e alla competenza degli intervistatori, le loro osservazioni dirette hanno permesso di meglio comprendere il comportamento e le opinioni dei visitatori nel periodo della rilevazione.

### **3.2. Tipologie di verde pubblico**

Il territorio protetto o comunque destinato a verde pubblico viene genericamente, anche nel prosieguo di questa ricerca, definito "parco", sebbene la classificazione regionale preveda una divisione tipologica in Parchi Naturali, Riserve Naturali, Aree Attrezzate e Sacri Monti.

La gamma di offerta è in realtà ancora maggiore di quanto questa divisione non metta in evidenza e trova diverse giustificazioni.

Un primo e più evidente motivo risiede nella discontinuità geomorfologica del territorio, che mette l'agenzia pubblica incaricata di attuare i vincoli di protezione, di fronte ad un "materiale" altamente disomogeneo per qualità del patrimonio naturale, valore paesaggistico, fruibilità, dotazione potenziale di servizi, accessibilità, dimensioni fisiche, localizzazione rispetto ai centri abitati.

Una seconda e forse più decisiva ragione risiede nella genesi stessa dei parchi: antica e legata, almeno tradizionalmente, a motivazioni igieniche, estetiche e ludiche quella dei parchi urbani, relativamente recente (fine '800 negli Usa) e motivata, inizialmente e principalmente, con la conservazione delle risorse per le generazioni future, quelli extra-urbani.

La discriminante principale è però chiaramente legata al secondo dei motivi elencati. Nulla impedirebbe infatti di pensare ad una offerta basata esclusivamente su parchi del primo tipo, numerosi, quasi obbligatoriamente di limitate dimensioni, situati in vicinanza dei centri abitati, oppure solo del secondo tipo, pochi, prevalentemente montani, remoti, molto estesi.

Nel primo caso si avrebbe però l'inconveniente di vanificare, disperdendolo in molti lotti di limitate dimensioni, l'effetto di conservazione, che si avvale fortemente delle sinergie legate a superfici estese.

Nel secondo caso si limiterebbe fortemente la fruibilità dei parchi, diminuendone l'accessibilità e legandola alla mobilità spaziale dei cittadini, creando sperequazioni e verosimilmente generando un'offerta quantitativamente inadeguata, anche se la superficie protetta fosse estesa.

Se la contraddizione rilevante è dunque fra fruizione e conservazione, o, il che è lo stesso, fra due diverse modalità di consumo delle risorse naturali, legate a contingenze economico-sociali diverse, è su questa base che si rivela opportuno effettuare tipologie di parchi fra loro omogenei.

A tal fine può essere utile rifarsi ad una classica divisione del tipo Clawson-Knetch (Clawson-Knetch, 1966) riportata in tabella 3.2.1.

Tabella 3.2.1. - Tipologie di parchi

	User Oriented	Intermediate	Resource Based
Localizzazione	in città o prossimità	immediate vicinanze città	lontano centri abitati
Superficie	10-40 ha	40-4.000 ha	1.000-30.000 ha
Caratteri naturali	scarsamente boscato prevalentemente piatto ambiente "costruito"	parzialmente boscato valenze paesaggistiche interessanti	ampiamente boscato notevoli valenze paesaggistiche "wilderness"
Area audience	centro urbano e dintorni	anche centri lontani	prevalentemente centri lontani
Attività praticate	passeggiate, gioco bambini, pic-nic quando possibile	passeggiate, escursioni a piedi, in bici, a cavallo	escursioni a piedi o a cavallo, se possibile campeggio e pesca
Durata utilizzo	fino a qualche ora	da poche ore a un giorno	da uno a molti giorni
Periodo utilizzo	fuori orario lavoro-studio	nei giorni festivi	durante le vacanze
Mansioni personale	sorveglianza a tutela degli utenti e manutenzione spicciola	sorveglianza di patrimonio e degli utenti e interventi di manutenzione anche a carattere generale	sorveglianza a tutela del patrimonio e interventi di manutenzione prevalentemente a carattere generale

Nella prima delle categorie cosè individuate trovano sicuramente posto i parchi urbani; ma anche parchi classificati come Aree Attrezzate, quali ad esempio le Vallere.

Nella seconda rientra in pratica il solo parco della Mandria, che rappresenta comunque (vedi capitolo successivo) una realtà significativa in termini di spesa, di personale occupato, per superficie e volume di visite annue.

La terza categoria comprende i Parchi Naturali e le Riserve Naturali. Sebbene queste ultime presentino per dislocazione e superficie, caratteristiche simili a quelle dei parchi User-oriented o Intermediate, è evidente che in base al criterio delle modalità di consumo cui si rivolgono fanno parte della categoria Resource-based.

Diverso il discorso per i Sacri Monti, dove, oltre alla compresenza di caratteristiche che attraversano diagonalmente la classificazione proposta, si evidenzia una forte commistione nel tipo e nelle modalità dell'utilizzo. Creati per tutelare emergenze architettoniche, storiche e religiose, oltreché, paesaggistiche, e quindi votati alla valorizzazione e alla difesa di una risorsa, non solo naturale, essi vengono utilizzati anche come parchi urbani o suburbani, con una risultante disomogeneità rispetto alla maggior parte dei parchi appartenenti alle categorie viste in precedenza (Bobbio, 1987). In definitiva, specie considerando i fini per i quali sono stati creati, possono essere classificati come Resource-based.

La ricerca Ires relativa agli utenti ha preso in esame, come si è detto, 6 parchi regionali e 2 parchi urbani.

La tabella 3.2.2. riporta i valori relativi al numero di interviste effettuate per ognuna delle tre tipologie.

Tipologia	Interviste	%
User Oriented	232	22,68
Intermediate	377	36,85
Resource Based	414	40,47
Totale	1023	100,00

## CAPITOLO IV

### La politica dei servizi nei parchi

#### 4.1. Domanda e uso di verde pubblico

L'indagine presso i direttori dei parchi regionali è stata effettuata tramite un questionario postale. Il questionario utilizzato mirava essenzialmente, come si è detto, a delimitare i contorni della domanda in modo meno definito rispetto all'indagine effettuata presso gli utenti, ma coprendo un maggior numero di parchi. Si è anche cercato di individuare una politica di offerta dei servizi specifici da parte dei diversi parchi e l'esistenza di un eventuale "indotto".

I questionari raccolti, 25 su un totale di 34 inviati, sono forse insufficienti a fornire dati sulla "popolazione" dei parchi nella sua interezza, ma tali, per l'omogeneità riscontrata all'interno delle diverse tipologie di parchi, da definire un quadro attendibile sulla situazione attuale e sulle tendenze in atto. Essi rappresentano la quasi totalità dei Sacri Monti, delle Aree Attrezzate, dei Parchi e delle Riserve Naturali.

#### Volume totale delle visite

Il volume totale di visite nel corso di un anno dichiarato nei questionari è di 1.946.750 in 20 parchi. Alcuni parchi non hanno fornito il numero totale di visite, ma solo quello di alcuni servizi.

Sulla base di quest'ultimo dato, ed in particolare sulla base del numero di utenti del servizio visite guidate, quasi sempre presente e con misure relativamente costanti all'interno delle diverse tipologie di parchi, è possibile calcolare un numero di visite ipotetico per i restanti parchi, e si arriva cosè alla cifra di 2.175.750 visite annuali. I valori sono riportati nella tabella 4.1.1.

Come si può constatare i Parchi Naturali e i Sacri Monti costituiscono le tipologie maggiormente rappresentative in termini di volume di visite annuali. La seconda tipologia è ben rappresentata dai tre casi coperti dal questionario, rimanendo escluso il solo caso del Sacro Monte della SS. Trinità di Griffa, istituito di recente.

Tabella 4.1.1 - Volume di visit ai parchi del Piemonte

Parchi	Visite annue	%
Orsiera	20000	0,91
Pesio	50000	2,28
Avigliana (*)	75000	3,42
Sesia	30000	1,37
Mercurago	15500	0,71
Ticino (*)	150000	6,84
Cavour	10000	0,46
Valsesia	52500	2,40
Rocchetta	5000	0,23
Salbertrand	20000	0,91
Tronca	70000	3,19
Argentera	80000	3,65
Valenza	2500	0,11
Chianocco	5500	0,25
Burcina	21500	0,98
Palanfrè	4000	0,18
Vaj	10000	0,46
Monte Lera	500	0,02
Orta	20000	0,91
Varallo	200000	9,12
Crea	800000	36,50
Mandria	500000	22,81
Vallere	50000	2,28
Parchi	578000	26,37
Riserve	44000	2,01
Sacri Monti	1020000	46,53
Aree attr.	550000	25,09
Totale	2192000	100,00

(\*) = numero visitatori secondo ipotesi Ires  
 Fonte: Elaborazioni Ires su dati indagine Ires

Per la prima tipologia, ipotizzando costanti il numero di visite per unità di superficie (10,5 per ha nei parchi che hanno risposto al questionario), si perviene al valore di 237.000 visite aggiuntive per un totale di circa 690.000 visite all'anno per l'insieme dei Parchi Naturali.

Si tratta però di una valutazione da utilizzarsi con cautela, visto che all'interno della tipologia Parchi Naturali la variabilità dei parametri considerati è molto elevata.

Un'alternativa consiste nell'applicare ai parchi per i quali la voce in questione non viene indicata (Avigliana e Ticino) o dei parchi che risultano assenti nell'indagine, il rapporto visite per unità di superficie del parco più simile per caratteristiche. Nel primo caso si



può constatare una certa omogeneità con alcuni parchi di pianura, con 34,5 visite per ettaro all'anno, e con alcuni parchi di montagna, con 10,5 visite per ettaro. Si perviene così ad un risultato di 396.000 visite annuali aggiuntive, per un totale di circa 750.000 visite per l'insieme dei Parchi Naturali.

Con analoga procedura è possibile stimare in 84.500 le visite delle Riserve Naturali.

Assumendo il valore di 750.000 per i Parchi e di 84.500 per le Riserve, il volume totale delle visite ai parchi in genere si può quindi ipotizzare, pur con tutti i limiti della metodologia esposta, intorno ai 2,4 milioni all'anno.

Il totale dei visitatori dipende invece dal rapporto visite/presenze, desumibile, con tutti i limiti statistici di cui s'è detto in precedenza dalle dichiarazioni rese dagli utenti intervistati. Essi dichiarano mediamente un numero di visite annuali pari a 3,06, il che significa, fatte le opportune ponderazioni per tenere conto del peso delle diverse tipologie di aree, un visitatore reale ogni 2,12 visite.

Sulla base di queste considerazioni il numero di visitatori, ossia di persone che hanno realmente frequentato un parco extra-urbano, dovrebbe essere di 1.135.000.

Si deve però tenere presente che alcuni dei parchi nei quali sono state effettuate le interviste agli utenti e sulla base delle quali è possibile stimare il rapporto medio visite/visitatori sono frequentati da molte persone non residenti in Piemonte, il che porta ad una sottostima del valore cercato. Il numero totale di visitatori così ottenuto è dunque probabilmente sovrastimato.

I risultati sono riportati nella tabella 4.1.2.

Tabella 4.1.2 - Visite e visitatori nei parchi del Piemonte

	Visite annue	Visite p.c.	Visitatori
Parchi	750000	2,64	284091
Riserve	84500	5,15	16408
Monti	1020000	1,63	625767
Aree	550000	2,63	209125
Totale	2404500	2,12	1135391

Fonte: Elaborazioni Ires su dati indagine Ires

Tutte le tabelle seguenti quando riportano dati relativi ad un'intera tipologia di parchi si riferiscono ai soli risultati dei questionari ed escludono quindi i parchi dei quali non si conosce il numero dei visitatori.

Significativo infine il fatto che tutti i direttori interpellati dichiarino di avere rilevato un aumento delle presenze negli ultimi anni (salvo due casi nei quali rimangono costanti).

#### Distribuzione delle presenze e grado di congestione

Dall'analisi dei dati relativi alle presenze si possono constatare rilevanti differenze nell'utilizzo dei diversi tipi di parchi. I Sacri Monti presentano il maggior grado di affollamento nella stagione estiva, con una caduta delle presenze nel mese di luglio ed un forte aumento ad agosto, significativo di un utilizzo in qualche modo diverso quello degli altri parchi, che invece registrano generalmente un calo o quantomeno una stasi delle presenze fra luglio e agosto.

I Parchi Naturali presentano anch'essi un elevato grado di utilizzo nel periodo estivo, con una punta massima proprio a luglio. Le Riserve Naturali sono caratterizzate da un minor grado di concentrazione delle visite e presentano la punta massima nel periodo tardo primaverile, probabilmente perché, sono i fenomeni naturali a determinare in questo caso i fattori di attrazione delle visite. Le Aree attrezzate infine presentano un basso grado di concentrazione delle visite, certamente dovuto alla vicinanza del capoluogo torinese, ma probabilmente anche all'utilizzo da parte di fasce di popolazione anziana che non abbandonano la città durante l'estate.

La tabella 4.1.3. riporta i tassi di congestione teorici dei parchi piemontesi che hanno risposto al questionario. Sono stati calcolati due diversi tipi di tassi di congestione. Il primo si basa sulla distribuzione teorica di 100 ipotetici visitatori nei mesi dell'anno e nei giorni della settimana. E' così possibile sapere quanti, dei 100 visitatori, saranno presenti contemporaneamente nel giorno più affollato del mese più affollato. Il valore più elevato della variabile CONG-1 corrisponde dunque ad un tasso di congestione relativamente maggiore.

Il tasso CONG-2 rappresenta invece la superficie disponibile per ogni visitatore nel giorno di maggiore affollamento. Ovviamente il dato va interpretato con una certa cautela poiché, la superficie effettivamente disponibile, si potrebbe dire calpestabile, varia da parco a parco in relazione alle diverse condizioni geo-morfologiche.

Tabella 4.1.3. - Grado di congestione nei parchi del Piemonte

Parchi	Visite annue	Sup.	Cong-1	Cong-2
Orsiera	20000	12670	3,30	191970
Pesio	50000	2690	5,25	10248
Avigliana (*)	75000	410	1,35	4049
Sesia	30000	845	1,31	21460
Mercurago	15500	470	1,80	16846
Ticino (*)	150000	6250	1,88	22222
Cavour	10000	55	3,50	1571
Valsesia	52500	4645	3,13	28312
Rocchetta	5000	120	2,25	10667
Salbertrand	20000	2050	2,20	46591
Troncea	70000	3280	5,31	8820
Argentera	80000	26000	5,25	61905
Valenza	2500	210	1,56	53760
Chianocco	5500	30	2,38	2297
Burcina	21500	45	1,88	1116
Palanfrè	4000	1050	2,18	120690
Vaj	10000	75	1,25	6000
Monte Lera	500		4,00	0
Orta	20000	15	2,00	375
Varallo	200000	23	4,50	26
Crea	800000	47	3,15	19
Mandria	500000	3245	2,10	3090
Vallere	50000	34	2,10	324
Parchi	578000	59485	2,99	34382
Riserve	44000	1410	1,92	16678
Sacri Monti	1020000	85	3,44	24
Aree attr.	550000	3279	2,10	2839
Totale	2192000	64259	2,99	9803

Sup. = superficie (in ettari)

Cong-1 = % visite nel giorno più congestionato

Cong-2 = mq. per visitatore nel giorno più congestionato

(\*) = numero visitatori secondo ipotesi Ires

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Regione Piemonte

Oltre a ciò la percezione di affollamento non dipende tanto dal numero di visitatori quanto dal numero di persone visibili entro una certa distanza. Non si deve infine dimenticare che ci si è riferiti a valori medi di concentrazione per unità di superficie, poiché, al momento non è nota l'effettiva dislocazione dell'utenza nelle sub-aree dei singoli parchi. Ciò nondimeno appaiono chiaramente forti differenze nel livello di congestione dei diversi tipi di parchi: in particolare spicca la concentrazione di utenza raggiunta dai Sacri Monti, con appena 26 metri quadrati per utente nel giorno più congestionato. Certamente questo è

dovuto non solo alle valenze religiose connesse con questo tipo di parchi (i tassi di congestione domenicali sono infatti fra i più elevati) ma anche alle modalità di utilizzo più in generale (elevati sono infatti i tassi di congestione annuali).

D'altronde anche il numero di visite per unità di superficie calcolato in un giorno medio appare elevato (33 persone/ettaro contro un valore per i Parchi Naturali di una persona ogni 22 ettari), come mostra la tabella 4.1.4.

Tabella 4.1.4. - Visite per superficie e addetto

Parchi	Visite annue	Sup.	Addetti	V/S	V/A
Orsiera	20000	12670	13	0,00	4,21
Pesio	50000	2690	8	0,05	17,12
Avigliana (*)	75000	410	6	0,50	34,25
Sesia	30000	845	11	0,10	7,47
Mercurago	15500	470	6	0,09	7,08
Ticino (*)	150000	6250	27	0,07	15,22
Cavour	10000	55	4	0,50	6,85
Valsesia	52500	4645	9	0,03	15,98
Rocchetta	5000	120	4	0,11	3,42
Salbertrand	20000	2050	8	0,03	6,85
Tronca	70000	3280	8	0,06	23,97
Argentera	80000	26000	20	0,01	10,96
Valenza	2500	210	5	0,03	1,37
Chianocco	5500	30	1	0,50	15,07
Burcina	21500	45	4	1,31	14,73
Palanfrè	4000	1050	5	0,01	2,19
Vaj	10000	75	4	0,37	6,85
Orta	20000	15	5	3,65	10,96
Varallo	200000	23	5	23,82	109,59
Crea	800000	47	5	46,63	438,36
Suburbani	550000	3279	110	0,46	13,70
Parchi	578000	59485	124	0,03	12,77
Riserve	43500	1410	19	0,08	6,27
Sacri Monti	1020000	85	15	32,88	186,30
Aree attr.	550000	3279	110	0,46	13,70
Totale	2191500	64259	268	0,09	22,40

V/S = visitatori per ettaro in un giorno medio

V/A = visite-giorno per addetto

(\*) = numero visitatori secondo ipotesi Ires

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Regione Piemonte

## 4.2. Offerta di verde pubblico

I questionari sottoposti ai direttori dei parchi hanno tracciato i contorni di una domanda di notevoli dimensioni e in forte crescita quantitativa, pur senza fornire informazioni dettagliate sul piano qualitativo e sulle modalità di fruizione, cui meglio si adattava l'indagine condotta sugli utenti. Molto invece è possibile conoscere da questa indagine a proposito dell'offerta, ossia dei servizi specifici che il parco mette a disposizione dei propri utenti.

I diversi servizi sono stati raggruppati in tre tipologie. La prima (Basic) raccoglie i servizi di base quali parcheggi o bar, la seconda (Leisure oriented) i servizi ricreazionali in senso stretto, quali maneggi o affitto di biciclette, mentre la terza (Resource based) comprende i servizi rivolti alla valorizzazione delle risorse del parco, quali visite guidate o musei.

Figura 4.2.1. - (mancante)

Per quanto riguarda la seconda tipologia si deve tenere presente che non tutti i parchi sono in grado, per le loro caratteristiche di fornire tutti i servizi facenti parte di questa categoria.

Un confronto fra la situazione attuale e quella del 1986 è presentata nella figura 4.2.1., che riporta i servizi attivati di recente per tipologia di servizio e di parco.

Come si può constatare lo sforzo maggiore sembra essere stato effettuato dai Parchi Naturali e dalle Riserve Naturali nella categoria dei servizi di valorizzazione delle risorse.

I tassi di copertura dei servizi, ossia il rapporto percentuale fra servizi attivati e attivabili, è riportato nella tabella 4.2.1., che conferma quanto già detto a proposito dell'offerta di servizi "di valorizzazione" e mette in evidenza le caratteristiche specifiche di ogni tipologia di parco. Ogni tipologia presenta un tasso di copertura elevato per i servizi "Resource based", con un massimo per i Parchi Naturali ed un minimo per le Aree Attrezzate; i tassi di copertura per i servizi "Leisure oriented" sono relativamente bassi, specie per Sacri Monti e Riserve Naturali, relativamente più elevati per Parchi Naturali e Aree Attrezzate (specie se calcolati sui servizi tecnicamente producibili); i servizi di base sono fortemente presenti nei Parchi Naturali e nei Sacri Monti.

Tabella 4.2.1. - Tasso di copertura dei servizi nei parchi del Piemonte

	Basic	Leisure	Resource
Parchi	67,0	26,0	60,0
Riserve	27,0	4,0	45,0
Sacri Monti	72,0	0,0	50,0
Aree attr.	25,0	19,0	33,0
Totale	48,4	15,1	50,6

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Regione Piemonte

Si delinea cosè una tipologia di parchi, quella delle Riserve Naturali e dei Sacri Monti, fortemente basata soprattutto sulla valorizzazione delle risorse storico-naturali e dunque su una fruizione qualitativamente elevata. Nel caso dei Sacri Monti l'offerta relativamente maggiore di servizi di base si spiega anche con il diverso

volume di visite rispetto alle Riserve Naturali. Una seconda tipologia, quella dei Parchi Naturali, presenta tassi di copertura elevati e in crescita in tutti i tipi di servizi, compresi quelli ricreazionali. Questi ultimi sono poi fortemente presenti (sempre rispetto a quelli tecnicamente possibili) nelle Aree Attrezzate, dove sono relativamente meno presenti i servizi "Resource based" e ovviamente, a causa della vicinanza del centro metropolitano, i servizi di base.

In definitiva sembra potersi leggere nei dati esposti una tendenziale spinta all'aumento di tutti quei servizi che possano contribuire, in presenza di una domanda, che come si è visto è elevata e in crescita, ad una fruizione più qualificata e consapevole.

Tabella 4.2.2. - Organici dei parchi del Piemonte

Parchi	Visite	Sup.	Addetti	V/A	S/A
Orsiera	20000	12670	13	4	974,62
Pesio	50000	2690	8	17	336,25
Avigliana (*)	75000	410	6	34	68,33
Sesia	30000	845	11	7	76,82
Mercurago	15500	470	6	7	78,33
Ticino (*)	150000	6250	27	15	231,48
Cavour	10000	55	4	7	13,75
Valsesia	52500	4645	9	16	516,11
Rocchetta	5000	120	4	3	30,00
Salbertrand	20000	2050	8	7	256,25
Tronca	70000	3280	8	24	410,00
Argentera	80000	26000	20	11	1300,00
Valenza	2500	210	5	1	42,00
Chianocco	5500	30	1	15	30,00
Burcina	21500	45	4	15	11,25
Palanfrè	4000	1050	5	2	210,00
Vaj	10000	75	4	7	18,75
Orta	20000	15	5	11	3,00
Varallo	200000	23	5	110	4,60
Crea	800000	47	5	438	9,40
Suburbani	550000	3279	110	14	29,81
<b>Parchi</b>	<b>578000</b>	<b>59485</b>	<b>124</b>	<b>13</b>	<b>479,72</b>
<b>Riserve</b>	<b>43500</b>	<b>1410</b>	<b>19</b>	<b>6</b>	<b>74,21</b>
<b>Sacri Monti</b>	<b>1020000</b>	<b>85</b>	<b>15</b>	<b>186</b>	<b>5,67</b>
<b>Aree attr.</b>	<b>550000</b>	<b>3279</b>	<b>110</b>	<b>14</b>	<b>29,81</b>
<b>Totale</b>	<b>2191500</b>	<b>64259</b>	<b>268</b>	<b>22</b>	<b>239,77</b>

(\*) = numero visitatori secondo ipotesi Ires

V/A = visite per addetto in un giorno medio

S/A = superficie per addetto

Fonte: Elaborazioni Ires su dati Regione Piemonte

La tabella 4.2.2. riporta i dati relativi agli organici dei parchi che hanno risposto al questionario Ires e il valore del numero di visite per addetto. Anche questo dato mette in evidenza valori di congestione elevati per i Sacri Monti (186 presenze al giorno per addetto) e relativamente modesti per le altre tipologie (da 6 a 17 presenze-giorno per addetto), il che potrebbe già spiegare buona parte dell'insoddisfazione che, come si vedrà oltre, gli utenti mostrano nei confronti dei servizi direttamente dipendenti dal personale, quali sorveglianza o simili. Ciò è ancor più vero se questo dato, che è un dato medio, viene ponderato con quello relativo alla distribuzione delle presenze, che già penalizzava fortemente i Sacri Monti.

Tabella 4.2.3. - Trasferimenti regionali ai parchi del Piemonte

Parchi	Visite	Sup.	Spesa	S/V	S/S
Orsiera	20000	12670	638108	31,905	50,364
Pesio	50000	2690	220876	4,418	82,110
Avigliana (*)	75000	410	165657	2,209	404,041
Sesia	30000	845	283705	9,457	335,746
Mercurago	15500	470	225657	14,559	480,121
Ticino (*)	150000	6250	955457	6,370	152,873
Cavour	10000	55	100438	10,044	1826,145
Valsesia	52500	4645	298486	5,685	64,260
Rocchetta	5000	120	100438	20,088	836,983
Salbertrand	20000	2050	230876	11,544	112,622
Troncea	70000	3280	205876	2,941	62,767
Argentera	80000	26000	816040	10,201	31,386
Valenza	2500	210	148048	59,219	704,990
Chianocco	5500	30	32610	5,929	1087,000
Burcina	21500	45	250438	11,648	5565,289
Palanfrè	4000	1050	223048	55,762	212,427
Vaj	10000	75	100438	10,044	1339,173
Sacri Monti	1020000	85	564144	0,553	6636,988
Suburbani	550000	3279	3500000	6,364	1067,399
Parchi	578000	59485	4241614	7,338	71,306
Riserve	43500	1410	754582	17,347	535,165
Sacri Monti	1020000	85	564144	0,553	6636,988
Aree attr.	550000	3279	3500000	6,364	1067,399
Totale	2191500	64259	9060340	4,134	140,997

Spesa = spese totali (in migliaia di lire 1986)

S/V = spese per visita (in lire)

S/S = spese per superficie (in lire)

(\*) = presenze secondo ipotesi Ires

Fonte: Elaborazioni Ires su dati di bilancio



Come si può vedere la situazione dovrebbe radicalmente migliorare con le nuove piante organiche (da 186 a 93 presenze-giorno per addetto).

La tabella 4.2.3. riporta i valori dei trasferimenti regionali ai parchi, incluse le spese di personale.

La tabella 4.2.4. riporta i valori di spesa desunti dai bilanci dei singoli parchi in rapporto al numero di visite e alla superficie protetta. I parchi dispongono, oltre ai trasferimenti, delle eventuali entrate autonome, il che aumenta la loro disponibilità di spesa rispetto a quanto indicato in tabella 4.2.4. La spesa effettiva può però essere diversa dalla somma dei trasferimenti e delle entrate autonome, poiché, il tasso di realizzazione dei primi è di solito inferiore ad uno.

Tabella 4.2.4. - Entrate autonome e spese dei parchi piemontesi

Parchi	Visite	Sup.	Spesa	Entrate	S/Vis.	S/Sup.	E/Sp.	E/Vis.
Pesio	50000	2690	277710	225	5,554	103,238	0,001	0,005
Avigliana(*)	75000	410	210732	3002	2,810	513,980	0,014	0,040
Sesia	30000	845	313459	25950	10,449	370,957	0,083	0,865
Salbertrand	20000	2050	241891	25944	12,095	117,996	0,107	1,297
Tronca	70000	3280	213772	9097	3,054	65,174	0,043	0,130
Valenza	2500	210	207203	9501	82,881	986,681	0,046	3,800
Palanfrè	4000	1050	170491	4528	42,623	162,372	0,027	1,132
Orta	20000	15	295618	35899	14,781	19707,867	0,121	1,795
Crea	800000	47	197859	12019	0,247	4209,766	0,061	0,015
Suburbani	550000	3279	5281995	1745217	9,604	1610,855	0,330	3,173
Parchi	245000	9275	1257564	64218	5,133	135,586	0,051	0,262
Riserve	6500	1260	377694	14029	58,107	299,757	0,037	2,158
Sacri Monti	820000	62	493477	47918	0,602	7959,306	0,097	0,058
Aree attr.	550000	3279	5281995	1745217	9,604	1610,855	0,330	3,173
Totale	1621500	13876	7410730	1871382	4,570	534,068	0,253	1,154

Sup. = superficie (in ettari)  
S/Vis. = spese per visita (migliaia di lire)  
S/Sup. = spese per ettaro  
E/Sp. = entrate autonome su spesa  
E/Vis. = entrate autonome per visita  
(\*) = presenze secondo ipotesi Ires  
Fonte: Elaborazioni Ires su dati di bilancio

I valori riportati in tabella 4.2.3. rappresentano il costo finanziario dei parchi per la collettività, indipendentemente dall'utilizzo che ne viene fatto, mentre i valori riportati in tabella 4.2.5. rappresentano la spesa effettiva sostenuta per i parchi, di solito superiore perché, comprensiva delle entrate autonome. Queste ultime però vengono generate a fronte dell'erogazione di servizi da parte del parco, presumibilmente in pareggio o in perdita. Il migliore indicatore di costo per la collettività sembra dunque essere indicato dai valori della tabella 4.2.3.

Si deve considerare che i valori riportati nelle tabelle 4.2.3. e 4.2.4. sono valori finanziari e non economici e non tengono conto per esempio dell'affitto figurativo dei terreni o di altri costi che non siano riportati in bilancio.

La spesa per ogni visita varia da 553 lire per i Sacri Monti a 22.916 lire per le Riserve Naturali, mentre la spesa per ettaro di superficie varia da 209.000 lire circa per i Parchi Naturali a oltre 6 milioni e mezzo per i Sacri Monti, in relazione ovviamente alla forte concentrazione di patrimonio storico artistico. Una comparazione interessante, e che sarà sviluppata nel prosieguo di questo lavoro, consiste nell'incrocio fra questi dati e quelli relativi alla disponibilità a pagare espressa implicitamente dai frequentatori. I dati riportati dalla letteratura (Università di Padova, indagini in corso) misurano una disponibilità a pagare per visita oscillante fra 2.100 e 2.500 lire per i parchi montani, mentre la disponibilità a pagare per ettaro di superficie è pari a 29.000 lire per i boschi montani, 2.000 lire per i parchi di alta montagna e oscilla tra 900 e 1.400 lire per quelli urbani (valori 1987).

Le entrate autonome riportate in tabella 4.2.4. si riferiscono in molti casi ad interessi attivi su disponibilità di cassa e quindi non derivano da una vera e propria politica finanziaria dell'ente mantenibile nel tempo. Nel caso dei Parchi Naturali invece sembra esistere una possibilità di finanziamento autonomo derivante da erogazione di servizi o da vendita di diritti di abbattimento, per il momento poco sfruttata.

Tabella 4.2.5. - Servizi privati collegati ai parchi

	Basic	Leisure	Resource	Totale
Parchi	3	4	2	9
Riserve	1	2	2	5
Sacri Monti	11	0	0	11
Aree attr.	0	0	0	0
Totale	15	6	4	25

Diverso il caso delle Aree Attrezzate dove l'azienda agricola della Mandria porta la copertura finanziaria autonoma al 50%.

La tabella 4.2.5. riporta i dati relativi ai servizi privati collegati alla presenza del parco. Bench, questi dati necessitano di una indagine integrativa più approfondita, è interessante notare che i servizi che in qualche modo si basano sull'esistenza del parco non sono solo quelli di base (ristoranti, bar) come era logico attendersi, ma anche quelli ricreativi e finalizzati alla valorizzazione delle risorse.

Questo confermerebbe quanto fin qui detto ed inoltre, sia pur nei limiti dell'esiguità numerica dei dati, conferirebbe alla maggiore offerta di questo tipo di servizi, oggettivamente riscontrata, un carattere più di adeguamento ad una domanda già esistente che di stimolo della stessa.

In altri termini il mantenimento o la creazione di determinati servizi da parte degli amministratori dei parchi potrebbe in teoria essere determinato, oltreché, dall'esigenza di adeguare l'offerta alla domanda, anche dalla volontà di attuare una certa politica, per esempio di favorire un certo tipo di utenza sovradotando i servizi utilizzati da questa. Il settore privato invece, soprattutto a causa delle presumibili limitate dimensioni delle imprese coinvolte, non è certo in grado di attuare comportamenti strategici e di "creare" domanda. La sua presenza deve quindi considerarsi sintomo di una domanda già manifesta.

Una prima immagine che sembra potersi delineare dall'analisi dai dati fin qui esaminati è quella di un patrimonio, quello dei parchi, fortemente differenziato per tipo di risorsa offerta, ma sottoposto nella quasi totalità dei casi ad una forte crescita quantitativa e una modificazione qualitativa della domanda, cui i diversi parchi e lo stesso settore privato, anche se in misura forse insufficiente rispetto alle potenzialità, fanno fronte da un lato con una maggiore qualificazione dei servizi offerti, talvolta scontrandosi con l'esiguità delle risorse disponibili, e dall'altro con la fornitura, anche nei Parchi Naturali, di quei servizi di base e ricreazionali richiesti da un'utenza che non limita più il proprio raggio di azione ai parchi suburbani o alle aree per picnic vicine alle strade.

Se questo è vero, e come si vedrà oltre l'indagine relativa agli utenti conferma questi dati, ne consegue che la divisione dei parchi in tipologie non è più, di per sè, strumento di diversificazione dell'offerta sufficientemente discriminatorio e che si rendono necessarie, all'interno dei singoli parchi o perlomeno di quelli meno vulnerabili, politiche ad hoc, capaci di conservare e valorizzare le risorse naturali esistenti pur

in presenza di una domanda "generica" e mirata alla fruizione immediata, spesso solo domenicale, prevedibilmente destinata ad aumentare nei prossimi anni.

## CAPITOLO V

### I visitatori dei parchi

#### 5.1. Chi sono i visitatori dei parchi regionali

Si è detto che il campione di intervistati, benché, costruito in modo da risultare il più casuale possibile, non può essere considerato a rigore rappresentativo dell'universo dei visitatori dei parchi piemontesi, né, dell'universo dei visitatori di un singolo parco. Qualsiasi generalizzazione delle caratteristiche del campione all'universo può essere solo ipotetica, poiché, si ignorano la direzione e la natura di eventuali distorsioni. Le caratteristiche dei visitatori del campione Ires confrontate con quelle risultanti da altre indagini e con le impressioni del personale che opera nei parchi autorizzano comunque a ritenere che il campione non sia distorto al punto da rappresentare solo un caso sui generis.

Gli intervistati sono per il 56% maschi e per il 44% femmine, percentuali assai prossime a quelle risultanti dall'indagine del Censis (1987) e di Tacchi (1990). Si tratta in prevalenza di persone giovani: le classi di età proporzionalmente più rappresentate sono quelle tra i 25 e i 29 anni e tra i 30 e i 39, mentre sono meno numerosi, ma pur sempre presenti, gli anziani (3) (fig. 5.1.1.).

Le donne sono leggermente più numerose nelle classi di età più giovani (sino a 24 anni), mentre diminuiscono in rapporto ai maschi tra i più anziani.

Il 56% degli intervistati sono coniugati, mentre i non coniugati sono il 38% e i vedovi o divorziati sono il 6%. La distribuzione per titolo di studio è particolarmente significativa (fig. 5.1.2.): ha raggiunto al massimo la licenza elementare il 10% degli intervistati, la licenza media il 25%, mentre il 49% ha un diploma di qualifica professionale o di maturità e il 16% ha una laurea. Al censimento del 1981 risultava fornito di laurea il 3,1% dei residenti in Piemonte maggiori di 24 anni, mentre aveva un diploma il 14,3% dei maggiori di 19 anni e la sola licenza media il 29% dei residenti ultraquattordicenni. Nel complesso

quindi i visitatori dei parchi hanno titoli di studio nettamente superiori alla media, anche nelle classi di età più elevate.

Figura 5.1.1. - (mancante)

Gli incroci tra titoli di studio, professioni e classi di reddito non riservano sorprese, perch, le tipologie risultanti sono quelle prevedibili.

Figura 5.1.2. - (mancante)

La distribuzione tra le categorie professionali (4) mostra una certa preminenza dei lavoratori non manuali dipendenti di classe media (fig. 5.1.3). Il 22% degli intervistati sono impiegati di concetto, il 14% sono operai specializzati: seguono, in quote sempre minori, i pensionati, gli insegnanti, i dirigenti, le casalinghe, gli studenti.

Figura 5.1.3. - (mancante)

Gli studenti, in prevalenza universitari, dichiarano redditi familiari di classe medio-superiore e anche i loro comportamenti e le loro opinioni, rilevati nell'intervista, presentano forti analogie con quelli di tale classe. Inoltre molti disoccupati sono probabilmente in attesa di prima occupazione, poiché, il 75% di essi possiede una laurea o un diploma.

Sono invece fortemente sottorappresentati gli agricoltori: cinque in tutto e, forse non a caso, diplomati o laureati.

I dati relativi al reddito familiare degli intervistati sono analizzati altrove (cap. 6.), ma sin da ora si può rilevare che il nostro campione mostra una presenza più che proporzionale dei ceti medio-alti, mentre risultano sottorappresentati i ceti bassi, in specie i lavoratori manuali.

Anche nel caso dei parchi si ripropone quindi una situazione analoga a quella di alcuni servizi sociali in cui le classi medio-alte sono presenti tra i fruitori in percentuale superiore alla loro consistenza nella società, mentre avviene il contrario per le classi inferiori. Come vedremo meglio nei paragrafi dedicati alle politiche dei parchi e ai loro effetti redistributivi, questa situazione è particolarmente delicata perché, i ceti socialmente ed economicamente più forti hanno anche maggiori alternative a disposizione e possono quindi ricorrere al mercato o comunque ad opzioni di exit di fronte a peggioramenti qualitativi o a rincari dei servizi, mentre i ceti più deboli non solo utilizzano di meno i servizi esistenti, ma sono anche più indifesi di fronte alla crescita dei costi e/o al peggioramento del servizio (almeno, del tipo di servizio che essi utilizzano).

Infine, risulta che il 60% degli intervistati è nativo del Piemonte, il 21% di altre regioni settentrionali, il 15% del Sud e delle Isole, mentre il restante 4% si divide a metà tra il Centro e l'estero.

## **5.2. I motivi della visita al parco**

Le risposte alla domanda sui motivi della visita a un parco individuano le funzioni manifeste attribuite dagli utenti ai parchi (Tacchi, 1988, p. 470): restano quindi in ombra molti aspetti impliciti, latenti, della visita ai parchi, cosè come la struttura profonda della domanda di ricreazione all'aperto e di ambiente naturale. Nondimeno, anche dalla nostra indagine emergono alcune tipologie significative che aiutano a capire i diversi tipi di uso dei parchi.

Alla domanda sui motivi della visita era possibile dare più risposte non ordinate per importanza: la motivazione indicata con maggior frequenza è la più ampia e generica -riposare e stare all'aria aperta- (62% degli intervistati). Segue il motivo "interessi naturalistici o ambientali", addotto dal 33% dei visitatori: indicano maggiormente la prima motivazione i visitatori con titoli di studio bassi, mentre l'inverso accade con la seconda. La pratica di attività sportive, incluso l'escursionismo, è indicata nel 30% dei casi. La possibilità di incontrare persone e di stare in compagnia viene indicata nel 28% dei casi. Solo l'1,3% dei visitatori ha indicato il desiderio di stare soli come motivo della visita al parco. Considerando che l'83% degli intervistati ha viaggiato con almeno un compagno, si può dire che il desiderio di solitudine non è particolarmente importante nel motivare la visita a un parco, la quale in genere viene fatta in compagnia. L'insoddisfazione per l'eccessivo affollamento del parco, che interessa il 30% degli intervistati, è collegata a problemi più ampi: come mostrano diverse ricerche (Catton, 1983), essa è dovuta agli scopi della visita, alle attività praticate, dall'intervistato e dagli altri visitatori, alle esperienze precedenti e subisce quindi profonde variazioni a seconda delle persone. Penultima viene la motivazione "giocare e divertirmi", indicata nel 7% dei casi.

## **5.3. Quattro tipi di visitatori**

I dati da noi raccolti non permettono di costruire tipologie di visitatori fondate su elementi complessi. Tuttavia, riveste un certo inte-



resse una tipologia basata sull'intensità dell'utilizzo dei parchi regionali piemontesi da parte dei nostri intervistati.

Sono stati distinti quattro tipi di visitatori, incrociando il numero di parchi visitato negli ultimi tre anni con il numero di giorni dedicato in complesso a queste visite parchi nello stesso periodo. Si sono divise le due distribuzioni di frequenza in due ulteriori gruppi (alta e bassa) mettendo nel primo gruppo coloro che si collocavano nel 25% più elevato del campione e nel secondo il restante 75%. In pratica si è considerato che abbia visitato molti parchi chi in tre anni ne ha visitati più di 4 e che abbia dedicato alle visite molto tempo chi vi ha impegnato più di 14 giorni nello stesso periodo. La media e la mediana del campione sono rispettivamente di 3,3 e 2 parchi e di 19,4 e 5 giorni. E' bene sottolineare che questa tipologia si riferisce solo alla fruizione dei parchi regionali piemontesi, restando esclusi quelli di altre regioni (e tra i nostri intervistati i non residenti in Piemonte sono il 22%), quelli nazionali e le gite in aree che non sono parco. Si ottiene la seguente tipologia di visitatori dei parchi, con la relativa frequenza di casi:

Giorni di visita	Numero dei parchi visitato	
	Pochi	Molti
Pochi	Occasionale 65,8%	Curioso 10,1%
Molti	Affezionato 9,9%	Assiduo 14,2%

Il visitatore occasionale è colui che ha visitato pochi parchi per pochi giorni in totale, il curioso ha invece visitato molti parchi, ma per pochi giorni in complesso; l'affezionato si è recato in pochi parchi, ma vi ha trascorso molti giorni, mentre l'assiduo ha frequentato molti parchi per molti giorni.

I visitatori assidui sono un gruppo di appassionati che dedica una quota relativamente elevata di tempo ai parchi, giungendo in alcuni casi a superare i cento giorni all'anno e visitando sistematicamente tutti i parchi della regione. Essi sono presenti oltre la media a Valenza -una riserva naturale di elevato interesse per gli ornitologi- alla Burcina e all'Orsiera.

Gli affezionati sono in genere utenti abituali di un parco. Ne troviamo molti di nuovo alla Burcina e al Ticino.

I curiosi, che hanno visitato molti parchi ma per pochi giorni, sono più presenti all'Orsiera, al Pesio e ad Orta.

Infine gli occasionali, che rappresentano la netta maggioranza, sono molto numerosi al Ticino, alla Mandria e a Orta.

Gli incroci tra tipi di visitatori e variabili socioeconomiche non fa emergere profili molto netti, ma risulta confermato ciò che si poteva prevedere sulla base di un'osservazione diretta dei parchi: i visitatori occasionali hanno con maggior frequenza titoli di studio e redditi medio inferiori, mentre curiosi e assidui hanno caratteristiche di classe media superiore. In particolare tra gli assidui vi sono molti insegnanti, disoccupati (ma, come si è visto, questi sono spesso laureati in attesa di occupazione) e dirigenti; tra i curiosi sono molti gli studenti, gli impiegati e i dirigenti. Il profilo degli affezionati è meno chiaro, ma tra essi vi è un certo numero di casalinghe, di pensionati e di artigiani che frequentano con regolarità un parco prossimo al loro comune di residenza.

I visitatori occasionali motivano la loro visita soprattutto con il riposo, il divertimento e lo stare in compagnia, mentre assidui e curiosi indicano maggiormente lo sport e le escursioni o gli interessi ambientali, naturalistici e artistici.

#### **5.4. Opinioni su alcune alternative nella politica dei parchi**

Nell'intervista sono state sottoposte ai visitatori alcune affermazioni chiedendo di dichiarare il loro accordo o disaccordo con esse. Queste domande hanno un duplice scopo: da un lato si tratta di avere un parere degli utenti su alcune questioni oggetto di dibattito nella politica dei parchi, dall'altro si tratta di comprendere meglio gli orientamenti degli intervistati per capire le logiche sottese alla valutazione e alla domanda di servizi nei parchi. La serie di domande non costituisce però una batteria organica per valutare atteggiamenti di base nei confronti dei problemi ambientali e dei parchi.

1) "La natura nei parchi dovrebbe essere severamente protetta, anche a costo di ridurre l'accesso ai visitatori"

Fig. ( mancante)

La prima affermazione sottoposta al giudizio degli intervistati tende a discriminare tra i protezionisti più rigidi e coloro che privilegiano la fruizione da parte del pubblico e le funzioni ricreative dei parchi. Il 62% degli intervistati si dichiara d'accordo con l'affermazione, mentre il 22% è contrario: vi è poi una fascia di incerti del 17%, tra i quali prevalgono i leggermente favorevoli. Le variazioni di opinione sono associate ad alcune caratteristiche degli intervistati e al parco visitato. Sono proporzionalmente più favorevoli le donne degli uomini, i giovani (sino ai 40 anni) degli anziani (oltre 61 anni), le persone con reddito elevato rispetto a chi ha redditi più bassi. Queste variazioni tuttavia sono statisticamente poco significative e probabilmente sono influenzate dal livello di istruzione, misurato tramite il titolo di studio, che appare essere la variabile più significativa. Infatti la percentuale di favorevoli cresce dal 42% di coloro che hanno la sola licenza elementare al 71% dei laureati, mentre i contrari -e in misura minore anche gli incerti- decrescono dal 32 al 20%. La posizione professionale discrimina in modo meno netto gli atteggiamenti, ma si notano forti percentuali di favorevoli tra i commercianti, gli studenti, gli insegnanti, gli impiegati. Le quote più alte di contrari si trovano invece tra gli artigiani, gli operai specializzati, i pensionati. Pur nel generale prevalere dei favorevoli, si nota che al Ticino è assai più diffusa l'opposizione a misure di tutela che possano limitare la fruizione, mentre i favorevoli si trovano soprattutto al Pesio e alla Mandria.

2) "Ci vorrebbero molti servizi per i visitatori dei parchi, quali bar, ristoranti, aree per pranzi all'aperto, spazi per giocare, per fare musica e stare fra amici"

Fig. (mancante)

Questa affermazione è chiaramente orientata nel senso della fruizione del parco come area di ricreazione e di socializzazione, ed è quindi potenzialmente in alternativa alla prima. Di fatto il 25% dei rispondenti si è dichiarato contemporaneamente favorevole o contrario a entrambe le affermazioni evidenziando l'esistenza di una certa area di sovrapposizione tra le opinioni e quindi di potenziale contraddizione. Tuttavia è possibile, e in molti casi già attuata, la concentrazione dei

servizi per gli utenti in alcune aree dei parchi proprio per favorire la tutela di altre. Nel complesso sono favorevoli il 24% degli intervistati, contrari il 58%, mentre sono incerti il restante 18%. Nei singoli parchi i contrari risultano in minoranza solo al Ticino, che riconferma la sua peculiarità, mentre sono nettamente prevalenti all'Orsiera-Rocciavré, alla Burcina e ad Orta. Il fatto che i visitatori del Ticino e della Mandria abbiano opinioni simili sulla questione, mentre a Orta e alla Burcina sono molto diverse, sembra indicare che è favorevole a questa opzione soprattutto una utenza "popolare" di origine cittadina e di classe media inferiore.

A confortare tale interpretazione, si rileva un chiaro collegamento tra l'opinione su questa affermazione e il livello di scolarità che, come previsto, va in direzione contraria alla relazione con l'opinione sulla prima affermazione: la percentuale di favorevoli decresce dal 36% delle elementari e dal 33% della licenza media al 14% dei laureati. Inversamente, sono contrari il 71% dei laureati contro il 45% di chi ha solo il titolo elementare. Il reddito e l'età presentano relazioni meno chiare con le opinioni, mentre tra i gruppi professionali sono proporzionalmente più contrari insegnanti, dirigenti, impiegati e operai specializzati. Si nota inoltre che coloro che abitano lontano (in termini di tempo di viaggio) dal parco in cui sono stati intervistati sono più favorevoli alla tutela severa della natura, anche a scapito della fruizione, e contrari invece a una maggiore diffusione dei servizi ricreativi. Si può argomentare che chi ha impegnato molto tempo per recarsi in un certo parco attribuisca a questo e alle sue caratteristiche specifiche un valore elevato, e quindi propenda per una tutela più severa, mentre chi era alla ricerca di un'occasione di svago tende a raggiungere l'area più vicina e, coerentemente, auspica una maggiore dotazione di servizi ricreativi.

Infine, sono più favorevoli della media a questa affermazione i visitatori occasionali e più contrari gli assidui, mentre l'affermazione precedente trovava favorevoli soprattutto curiosi, appassionati e assidui contro gli occasionali.

Anche se i dati da noi raccolti non permettono di trarre conclusioni sicure nello stesso senso, sembra interessante segnalare che in ricerche statunitensi risultava che i visitatori nuovi arrivati e orientati a un uso socializzante del parco erano più contrari alle regolamentazioni amministrative e più interessati ai servizi ricreativi dei visitatori veterani e interessati all'evasione (Knopf, 1983, p. 210).

3) "E' preferibile avere molti parchi di limitata estensione e vicini a casa piuttosto che parchi più grandi e lontano da casa"

Fig. (mancante)

Questa ultima affermazione dovrebbe discriminare tra utenti che, per le particolari caratteristiche della loro domanda di ambiente, sono orientati ad avere parchi facilmente accessibili, quindi più facilmente fruibili a fini ricreativi, e utenti con maggiore mobilità e più interessati a parchi di elevato pregio ambientale. Le conseguenze per la politica dei parchi e della gestione del territorio sono rilevanti, poiché, la scelta qui indicata favorisce una tutela più diffusa del territorio e l'uso ricreativo dei parchi, rispetto a interventi che interessano singole aree di maggiore superficie, ma più isolati e legati alla individuazione di ambienti di particolare integrità e rilevanza naturalistica.

Preferiscono parchi piccoli e vicino a casa il 48% degli intervistati, sono più favorevoli invece a parchi grandi e lontani il 25%, mentre gli incerti assommano al 27%, con una relativa predominanza dei leggermente favorevoli.

Le relazioni delle opinioni con le variabili socioanagrafiche non sono chiare: i favorevoli diminuiscono con l'aumentare del titolo di studio e del reddito familiare, mentre sono più favorevoli i meno giovani (oltre i 41 anni), le casalinghe, i pensionati, gli artigiani, i commercianti. Risultano proporzionalmente più contrari i dirigenti, gli studenti, gli impiegati; gli insegnanti sono invece assai perplessi e quasi la metà di essi non prende una posizione netta. I visitatori assidui infine sono i più contrari a questa opzione, mentre i più favorevoli sono gli occasionali, in piena coerenza con quanto ci si poteva attendere dai rispettivi profili di visitatori.

Gli intervistati in Alta Valle Pesio e all'Orsiera-Rocciavr, sono i meno favorevoli a questa opzione, in coerenza con il fatto di essere visitatori di tipici parchi montani relativamente ampi e distanti dalle città.

#### 5.4.1. Questioni specifiche relative ai singoli parchi

In accordo con i direttori di alcuni parchi oggetto dell'indagine, sono state introdotte ulteriori domande su temi specifici. Nel caso della Burcina la domanda era se l'intervistato avesse visitato o contasse di

visitare quel giorno anche il santuario di Oropa: hanno risposto affermativamente 84 visitatori su 100. Pare quindi che la visita alla Burcina si inserisca in un giro turistico più ampio che comprende quasi sempre anche Oropa.

Nel caso del Parco del Ticino la domanda era cosè formulata: "Attualmente molte auto raggiungono il greto del torrente anche dove è proibito. Lei ritiene che tali divieti debbano essere resi meno severi?". L'88% degli intervistati ritiene che non si debbano ridurre i divieti, mentre sono favorevoli a un regime meno severo il restante 12%.

Infine all'Orsiera-Rocciavr, la domanda era: "Le aree attrezzate dovrebbero essere semplicemente degli spiazzi naturali con qualche pietra, adatti a sedersi, senza n, tavoli, n, panchine". E' d'accordo il 71% degli intervistati, mentre è contrario il 29%.

### **5.5. I visitatori dei parchi urbani**

Anche nel caso dei visitatori dei parchi urbani, i maschi sono più numerosi delle femmine (57 contro 43 su cento). Rispetto alla popolazione di Torino (presa come ambito territoriale di paragone più immediato, anche se il 13% degli intervistati non è torinese) sono decisamente sovrarappresentate le classi di età tra i 20 e i 39 anni, mentre al di sopra di quest'età la presenza nei parchi è meno che proporzionale (fig. 5.5.1.): nei parchi regionali invece erano numerosi anche i 40-49enni, ma, come ci si poteva attendere, vi era una minore presenza di

Figura 5.5.1. (mancante)

Figura 5.5.2. - Visitatori dei parchi urbani per categoria professionale (percentuali)

ultrasessantenni. Sono coniugati il 43% degli intervistati, non coniugati il 45% e vedovi o separati il 12%. Possiede al massimo la licenza elementare il 7% degli intervistati, la licenza media il 30%, un titolo di qualifica professionale il 18%, un diploma di maturità il 36%, la laurea il 9,5%. Rispetto ai visitatori dei parchi regionali sono quindi meno numerosi i laureati e coloro che hanno fatto solo le elementari: anche in questo caso il livello di istruzione dei visitatori è più elevato rispetto alla popolazione in complesso. La situazione professionale dei visitatori mostra anche in questo caso una rilevante presenza di impiegati (15%), seguiti immediatamente dai pensionati (14%), dagli operai specializzati, dai disoccupati, o in cerca di prima occupazione, (11,6%) e dagli studenti. Rispetto alla situazione nei parchi regionali si nota un rilevante aumento della presenza di pensionati, di disoccupati e di lavoratori manuali, anche se la maggioranza relativa restano gli impiegati. Queste percentuali sono identiche a quelle rilevate da Tacchi a Bologna, Milano e Monza per quanto riguarda i pensionati e le casalinghe, mentre è minore la quota di disoccupati: risultano decisamente più numerosi rispetto alla nostra indagine gli studenti (34% contro 11,1%). Il confronto diretto tra le categorie in condizioni professionali non è possibile, ma nell'indagine di Tacchi sembrano relativamente più numerose le professioni a elevata qualifica, meno numerose le medie e le basse qualifiche.

I motivi della visita ai parchi risultano cosè distribuiti a seconda dell'età (anche in questo caso erano possibili più risposte non ordinate) (5).

Tabella 5.5.1. (mancante)

Rispetto alla situazione nei parchi lombardi e bolognesi la gerarchia delle scelte è all'incirca la stessa, anche se lo studio e la lettura sono meno importanti (ma a Torino sono stati intervistati meno studenti).

Anche nella nostra indagine la prima motivazione viene indicata in proporzione crescente con l'età, mentre l'inverso avviene per la seconda, con una ripresa tra i più anziani (gli ultrasessantenni sono però poco numerosi): prevedibilmente, accompagnano i bambini soprattutto le persone nella fascia di età (26-40) in cui è più probabile averne.

Quasi nessun intervistato ha indicato gli interessi naturalistici, ambientali o culturali come motivo della visita: ciò può apparire sorprendente, tenendo conto che il parco del Valentino presenta un certo interesse paesaggistico e architettonico, ma probabilmente per i molti visitatori abituali questa motivazione resta sullo sfondo, quasi letteralmente, come contesto ad altre attività.

Anche in città una percentuale molto bassa di visitatori ha indicato il desiderio di stare soli come motivo della visita al parco. In effetti, sono venuti al parco da soli il 25% dei visitatori, mentre il 38% è venuto con amici o in gruppo, e il restante 37% con familiari (24% con figli).

I solitari sono soprattutto gli anziani pensionati (il 44% di questi ultimi è venuto da solo al parco), mentre i giovani si trovano con amici, pratica che declina con l'età, ma con una lieve ripresa tra i più anziani. Le visite con familiari e/o figli ricalcano le prevedibili strutture delle famiglie a seconda dell'età degli intervistati. Le donne sono



Tabella 5.5.2. - (mancante)

meno propense degli uomini a recarsi da sole nel parco (19% contro 29%): più spesso vengono con bambini (16% contro 10%), con familiari e con amici. Pare quindi utile ricordare l'opinione di Jane Jacobs (1969) sulla necessità di rendere i parchi urbani luoghi vivi e animati, ove si intreccino attività diverse ed estese nel corso di tutta la giornata. Ovviamente il raggiungimento di tale obiettivo deve avvenire garantendo un certo equilibrio con l'esigenza di evitare il sovraffollamento e il conflitto tra usi diversi. L'uso socializzante avviene soprattutto con amici, mentre una certa insofferenza può sorgere nei confronti di gruppi di estranei: in effetti i più insoddisfatti per l'affollamento dei parchi sono proprio coloro che li hanno visitati con amici, e hanno indicato la compagnia come motivo della visita, mentre chi accompagna i bambini o viene con i familiari è mediamente più soddisfatto.

Contrariamente a quanto si potrebbe ritenere, chi è venuto al parco con bambini o familiari non è particolarmente insoddisfatto delle condizioni di pulizia, di manutenzione e di sorveglianza. I più preoccupati delle condizioni di sicurezza e di manutenzione dei parchi sembrano piuttosto gli anziani pensionati solitari, in coerenza con alcuni risultati della ricerca di Tacchi (1990): in generale non si può, sulla sola base dei dati esaminati, concludere che vi siano relazioni univoche e molto strette tra la soddisfazione per lo stato dei parchi e le altre variabili rilevate.

La frequenza delle visite ai parchi urbani è anche collegata all'età, risultando frequentatori assidui, con almeno una visita alla settimana, i giovanissimi e gli anziani. In effetti il 73% dei pensionati intervistati si reca nel parco almeno una volta in ogni settimana e il 15% mensilmente. Non emergono invece significative differenze nella frequenza a seconda del sesso.

Tabella 5.5.3. (mancante)

Anche nei parchi urbani si sono rilevate le opinioni dei visitatori su alcune questioni generali di politica dei parchi: ovviamente le risposte non sono immediatamente comparabili con quelle dei visitatori dei parchi regionali, perch, le opinioni si riferiscono a situazioni diverse.

1) "La natura nei parchi dovrebbe essere severamente protetta, anche a costo di ridurre l'accesso ai visitatori"

Figura ? (mancante)

Risultano più contrari della media a questa affermazione i maschi, le persone con titoli di studio e redditi bassi, gli anziani, gli artigiani (65%), i pensionati (59%) e i disoccupati. Pur con significative oscillazioni, si dichiarano favorevoli più coloro che hanno titoli di studio e redditi elevati, i dirigenti (86%), gli insegnanti, gli studenti.

2) "Ci vorrebbero molti servizi per i visitatori dei parchi, quali bar, ristoranti, aree per pranzi all'aperto, spazi per giocare, per fare musica e stare fra amici"

Figura ? (mancante)

La possibilità di avere più servizi per il ristoro e il divertimento è ben vista dai giovani (76% dei minorenni a favore), ma

anche tra gli anziani ottiene un certo successo, sia pure con molta incertezza. Risultano anche favorevoli oltre la media i possessori di redditi bassi, gli operai generici, i disoccupati, gli artigiani, mentre i più contrari sono i dirigenti, gli insegnanti e gli impiegati. La variabile più significativa è però il titolo di studio, ove si vede passare la percentuale di favorevoli dal 53% delle elementari e dal 64% delle medie al 17% dei laureati, con una crescita parallela dei contrari.

3) "E' preferibile avere molti parchi di limitata estensione e vicini a casa piuttosto che parchi più grandi e lontano da casa"

Figura ? (mancante)

Risultano mediamente più favorevoli a questa opzione coloro che visitano di rado, una volta all'anno o meno, il parco in cui sono stati intervistati, mentre il 29% dei visitatori settimanali è contrario. Sembra che coloro che visitano di rado i due parchi studiati e che preferirebbero avere parchi piccoli e vicino a casa auspichino quindi un maggior decentramento del verde pubblico. Non sorprende che i più favorevoli a questa affermazione siano gli anziani, dal 71% tra i 41 e i 55 anni, sino al 90% degli ultrasessantenni, mentre i più giovani sono contrari. Sempre tra i favorevoli si trovano pensionati, artigiani (82% entrambi), casalinghe (80%), e visitatori con bassi titoli di studio; sono invece contrari impiegati, insegnanti, dirigenti e laureati.

4) "I parchi dovrebbero essere luoghi tranquilli e sicuri per passare il tempo libero e riposarsi, con servizi e comodità in particolare per le famiglie"

Figura ? (mancante)

Non è certamente facile dichiararsi contrari a tale affermazione, che privilegia gli aspetti di sicurezza e di tranquillità per le famiglie ed è quindi fortemente orientata all'utenza. In effetti, la percentuale più alta di contrari (29%) si trova tra i giovanissimi, mentre oltre i 41 anni sono tutti favorevoli. Anche le casalinghe, i

pensionati e coloro che hanno la licenza elementare sono unanimi nell'accordo, mentre si trovano più contrari tra i disoccupati, i dirigenti e gli impiegati, i laureati.

5) "I parchi dovrebbero offrire più impianti sportivi e percorsi attrezzati per escursioni, ciclismo, per andare a cavallo..."

Figura ? (mancante)

Come ci si poteva aspettare, coloro che sono venuti nel parco per praticarvi un'attività sportiva sono più favorevoli della media a veder potenziate le attrezzature per lo sport (74%), ma il restante 26% è invece contrario. Non sorprende che gli anziani siano poco interessati a questo tipo di attrezzature, ma quote di contrari superiori alla media si registrano anche tra laureati e diplomati, mentre chi ha titoli di studio bassi è più favorevole. Sono contrari oltre la media anche insegnanti, pensionati e commercianti, mentre più favorevoli sono studenti, disoccupati e operai specializzati. Sembra che su questa opinione influiscano fattori non individuati nella nostra ricerca, anche se si delinea la possibilità che -a parte i pensionati- questa affermazione raccolga favori tra gruppi che, per età, reddito e situazione professionale potrebbero avere maggiori difficoltà a praticare attività sportive in strutture apposite, pubbliche o private, di più difficile accesso per la loro relativa scarsità e/o per la maggior onerosità dell'accesso in termini di denaro, tempo, iscrizioni, ecc.

6) "E' meglio che si possa giocare a pallone dovunque, senza limitazioni, piuttosto che destinare alcune aree a campi di calcio"

Figura ? (mancante)

La possibilità di giocare ovunque a pallone certamente non è ben vista dagli intervistati: solo i minorenni sono in maggioranza favorevoli. Gli anziani (oltre i 56 anni), i commercianti, gli insegnanti, i dirigenti e i pensionati, i laureati come chi ha fatto solo le elementari sono tutti contrari.

## 5.6. I bacini di utenza dei parchi

Tramite il Comune di provenienza dichiarato dagli intervistati è stato possibile tracciare una mappa approssimativa dei bacini di utenza dei parchi.

Si tratta di un risultato da considerare con le dovute cautele, in quanto le dimensioni del campione non autorizzano ad attribuire ai dati un valore cardinale troppo preciso, perlomeno a scala comunale. In altri termini il fatto che dal Comune x provengano y visitatori può essere dovuto a circostanze casuali. Diversamente è possibile attribuire maggiore affidabilità alla misurazione aggregata, specie a scala provinciale e regionale: il fatto che i visitatori dell'Orsiera provengano dalla provincia di Torino, mentre quelli del parco Ticino contino una consistente percentuale di lombardi non è invece casuale.

La tabella 5.6.1. riporta le percentuali di visitatori per provincia o regione di provenienza.

Tabella 5.6.1. - (mancante)

Come si può constatare i parchi considerati sono caratterizzati da bacini di utenza con caratteristiche molto diverse. Pur in un quadro che vede gli afflussi più rilevanti in valore assoluto provenire dai centri di maggiori dimensioni demografiche, il che è scontato, e dai Comuni limitrofi al parco, il che non sorprende anche se è meno scontato, si possono rilevare sensibili differenze.

I Comuni immediatamente limitrofi al parco Burcina (Pollone e Biella) contribuiscono alle visite per il 26% del totale, mentre questo

valore è pari al 21% per il parco Orsiera e al 9% per il Ticino, considerando i soli Comuni piemontesi. Dai Comuni lombardi limitrofi proviene un ulteriore 11%.

Meno del 6% delle visite del Pesio proviene dal Comune di Mondovè (che si trova già a 28 Km di distanza), mentre quelle del parco La Mandria sono alimentate per il 60% da Torino e per il 20% da Venaria.

L'area di influenza, per cosè dire, del parco Burcina è molto estesa e coinvolge tutte le province piemontesi e buona parte (cinque) di quelle Lombarde, come si può ricavare dalla lettura della figura 5.6.4., che riporta anche i flussi di maggiore consistenza a livello comunale. Analoga la situazione (fig. 5.6.1.) per il parco della Valle Pesio, che però registra una modestissima utenza locale.

Il bacino dei parchi Orsiera (fig. 5.6.2.) e La Mandria (fig. 5.6.6.) è invece del tutto locale, centrato sull'asse della Valle di Susa e su Torino-Venaria ed esclude quasi completamente, almeno nel campione esaminato, Comuni esterni alla provincia di Torino.

I parchi Ticino (fig. 5.6.3.) e Orta (fig. 5.6.5.) proiettano i limiti della propria sfera di attrazione ben oltre i confini regionali, al di là dei quali è situata l'origine rispettivamente di più della metà e di oltre un terzo dell'afflusso di visite, e questo nonostante le interviste siano state effettuate, anche per quanto riguarda il Ticino, tutte in territorio piemontese. Le dimensioni dell'area di influenza del parco Ticino sono comunque più limitate rispetto al parco Burcina.

Il bilancio che si può trarre dall'esame di questi dati è che viene confermato il carattere di parco quasi suburbano attribuito al parco Ticino. Oltretutto si consideri che la mediana del tempo di viaggio è di soli 25 minuti, ossia metà dei visitatori impiega meno di 25 minuti per trasferirsi da casa al parco, contro 50 minuti per l'Orsiera, 60 per la Burcina, 52,5 per Orta, 75 per il Pesio, 20 per La Mandria.

Ovviamente questi risultati vanno considerati tenendo presente il ventaglio di alternative a disposizione dell'utenza.

Questo in particolare è vero per parchi montani quali l'Orsiera, dove la concentrazione dell'utenza attorno alla valle può essere spiegata con la disponibilità di alternative attraenti nelle valli limitrofe, mentre giardini come la Burcina o parchi come il Sacro Monte di Orta sono piuttosto rari, inoltre è possibile che la frequenza della zona esistesse già prima o comunque indipendentemente dalla creazione del parco.

Vale comunque la pena di sottolineare, pur con le cautele appena riportate, che una quota consistente della popolazione locale utilizza il parco. Il 21% dell'utenza totale del parco Orsiera proviene come già detto da quattro Comuni che fanno parte del parco. Questa percentuale

Figura 5.6.1. - (mancante)

Figura 5.6.2. - (mancante)



Figura 5.6.3. - (mancante)

Figura 5.6.4. - (mancante)

Figura 5.6.5. - (mancante)

Figura 5.6.6. -(mancante)

rappresenta un valore ancor più rilevante se valutata in rapporto alla popolazione residente dei Comuni (poco più di 10.000 abitanti nell'esempio considerato).

L'analisi dei movimenti fra parco e parco dovrebbe essere in grado di rivelare eventuali affinità d'uso. E' possibile infatti che i frequentatori di una certa tipologia di verde (per es. parchi montani) dichiarino di frequentare nel corso dell'anno soprattutto altri parchi della stessa tipologia (per es. altri parchi montani).

I dati relativi a questi movimenti non consentono di mettere in evidenza alcun fenomeno del genere. I visitatori dei diversi parchi dichiarano infatti frequenze significative, oltre che per il parco nel quale si trovano, solo per il parco della Mandria, verosimilmente a causa dell'influenza del capoluogo torinese, il cui peso è elevato sia nei confronti della Mandria che degli altri parchi. Significativamente costituisce un'eccezione il solo parco del Ticino, unico a non risentire dell'influenza di Torino fra quelli esaminati e dove i visitatori dichiarano di frequentare con una certa assiduità anche il parco di Orta.

La localizzazione geografica sembrerebbe dunque essere più significativa delle caratteristiche tipologiche nel determinare gli orientamenti dei flussi di visite fra i diversi parchi.



## CAPITOLO VI

### I parchi come servizio pubblico

#### **6.1. I servizi del parco: soddisfazione e utilizzo**

Il grado di soddisfazione del pubblico nei confronti dell'esperienza ricreativa è un parametro di difficile misurazione e che coinvolge molti altri elementi oltre alla fruizione vera e propria del parco.

Qui si è cercato di misurare invece il giudizio del pubblico relativamente a due gruppi di elementi: i servizi gestiti direttamente o indirettamente dal parco ed inoltre alcuni aspetti generali, legati più alle caratteristiche fisiche dell'area che alle modalità della sua gestione.

Fanno parte del primo gruppo tutti quei servizi che si potrebbero definire "a domanda individuale" (servizi igienici, parcheggio, materiale informativo e, a seconda delle modalità di gestione, anche itinerari guidati e area attrezzata), o comunque suscettibili di dipendere direttamente dalla gestione del parco (informazioni, manutenzione, sorveglianza e pulizia).

Nel secondo gruppo di elementi invece rientrano affollamento, facilità di accesso e qualità dell'ambiente naturale. Si tratta di elementi che in qualche misura possono dipendere dalla gestione del parco (l'accesso può essere facilitato dalla segnaletica, l'affollamento può essere diminuito, perlomeno in alcune zone, con vari accorgimenti) ma che in generale si possono attribuire alle caratteristiche fisiche dell'area nella quale si trova il parco e alle caratteristiche dell'utenza.

Il giudizio degli intervistati in relazione alla soddisfazione per i servizi e le caratteristiche del parco mettono in evidenza una concentrazione di giudizi sfavorevoli attorno al problema dell'informazione, intesa sia come servizio generale (73%) che come disponibilità di materiale illustrativo (57%, tab. 6.1.1.).

Esiste anche una diffusa insoddisfazione per i servizi igienici, che in realtà, per quanto le carenze ad essi relative rappresentino un limite fortemente avvertito dall'utenza, costituisce con molta probabilità un problema non specifico dei parchi.

Nel caso dell'informazione e del materiale informativo invece, l'insoddisfazione piuttosto elevata denota una carenza relativa ad un servizio che si può ritenere specifico dell'attività di un parco e quindi relativamente più rimarchevole.

Tabella 6.1.1 - Servizi dei parchi: percentuali di insoddisfatti

SERVIZIO	PESIO	ORSIERA	TICINO	VALENZA	BURCINA	ORTA	MANDRIA	MEDIA
ITINERARI		16	89					52
AREA ATTR.		10	57					33
SERVIZI IGIEN.	53	51	98	0	46	38	70	62
PARCHEGGIO	15	44	52	8	17	28	40	34
MATERIALE INF.		48	85		86			73
INFORMAZIONI	38	43	84	0	83	74	27	57
MANUTENZIONE	13	8	53	0	4	14	12	18
PULIZIA	3	22	51	0	5	12	11	19
SORVEGLIANZA	15	40	85	0	48	89	27	48
AFFOLLAMENTO	52	15	25	0	15	60	49	30
ACCESSO	6	12	20	8	16	5	13	13
AMBIENTE	1	4	21	0	2	3	2	6
MEDIA	22	26	60	2	32	36	28	37

(in grassetto i valori superiori al 50%)

Esaminando poi i valori di insoddisfazione dei singoli parchi emergono, al di là di una media generalmente soddisfacente, punte critiche degne di attenzione. E' il caso, oltre che del servizio di informazione come già detto, dell'affollamento, ritenuto eccessivo ad Orta, al Pesio e alla Mandria, più che non nei parchi urbani, forse a causa della diversa percezione degli utenti nei diversi casi. E' comunque significativo che oltre metà degli intervistati in un parco montano come il Pesio si dichiarino insoddisfatti delle condizioni di affollamento.

Diverso è il caso di Orta, dove il forte scontento per la sorveglianza è dovuto, più che a considerazioni di sicurezza, alla mancanza di una presenza fisica di controllo, e deve leggersi in modo incrociato con l'elevato grado di congestione e di rapporto presenze/addetti. E' possibile anche che la commistione di valenze, culturali, religiose, naturalistiche, ricreazionali, presenti nel parco porti a comportamenti concorrenziali nel suo utilizzo e per i quali si richiede un arbitraggio istituzionale.



In questo caso poi si aggiunge una notevole insoddisfazione (54%) per lo stato di manutenzione del patrimonio artistico, probabilmente da ricollegarsi anche in questo caso, oltrech, a carenze finanziarie che non consentono un'adeguata protezione, anche ad un tasso di utilizzo, in rapporto alla superficie e all'organico, molto elevato.

Da notare l'elevata insoddisfazione generale relativa al parco Ticino, probabilmente da ricollegarsi sia alla storia passata del parco, da poco divenuto effettivamente operativo, sia alla composizione tipologica dei frequentatori, della quale si è detto in precedenza, e dunque alla contraddizione fra aspettative del pubblico e potenzialità di quel tipo di parco di rispondervi.

Probabilmente una visita al parco della Burcina, non molto distante, presuppone una scelta consapevole e aspettative precise circa l'esperienza ricreativa che si ricerca, mentre in un parco come quello del Ticino è possibile finirci anche per caso, fra l'altro anche per l'estensione e conformazione geografica e per la vicinanza con un potenziale bacino di utenza, quello milanese, di grandi dimensioni demografiche.

Il tipico visitatore del Ticino è infatti relativamente più giovane e con titolo di studio meno elevato rispetto alla Burcina (cfr. par. 5.1.). Inoltre è venuto al parco per stare solo o riposare (vi è infatti un'alta percentuale di singoli o di coppie) mentre alla Burcina (dove singoli e coppie sono pochi) vengono dichiarati interessi specifici, sportivi o naturalistici.

Lo scontento quasi plebiscitario per informazione, materiale illustrativo, itinerari guidati e sorveglianza, oltre a quello piuttosto scontato per i servizi igienici, sembra sottolineare in questo contesto la necessità di una maggiore "presenza" del parco come istituzione in qualche modo capace di orientare la fruizione di una utenza che, pur in uno scenario naturale molto lontano dalla realtà metropolitana, sembra mostrare i connotati tipici di quella urbana.

A questo proposito è utile sottolineare come le caratteristiche generali del parco (accesso, affollamento e ambiente naturale) incontrino la generale soddisfazione del pubblico.

Inoltre si può constatare come esista una relazione piuttosto evidente fra soddisfazione e posizione tipologica del parco: i parchi "resource based" raccolgono, in termini relativi, più consensi di quelli "user oriented". Il parco del Ticino potrebbe da questo punto di vista essere considerato un parco di tipo "user oriented", per la sua vicinanza con Milano e altri popolosi Comuni, oltrechè per la composizione dei frequentatori, ma attrezzato come parco "resource based".

Significativamente l'insoddisfazione non è dovuta, nei parchi esaminati, alle condizioni dell'ambiente naturale, considerate buone dovunque, ma a servizi quali informazioni e sorveglianza, il primo dei quali in particolare dovrebbe essere ugualmente facile da garantire ai due estremi delle tipologie considerate.

Anche l'elevata insoddisfazione per la sorveglianza (48% sul totale dei parchi) può essere interpretata come richiesta di un maggiore attivismo, magari solo a scopo informativo, del personale del parco, oppure come richiesta di un arbitrato istituzionale in presenza di rivalità nell'uso dell'ambiente da parte degli utenti, quindi in sostanza come maggiore severità nel rispetto delle norme.

Le modalità di gradimento appena esaminate si riferiscono a giudizi espressi sulla base di una lista suggerita di servizi esistenti o di caratteristiche del parco. Precedentemente veniva chiesto agli intervistati quali servizi intendessero utilizzare, senza suggerire alcuna lista. In tal modo è possibile discriminare i giudizi espressi sulla base non solo dell'utilizzo, ma anche della consapevolezza dell'esistenza del servizio.

Incrociando grado di soddisfazione e utilizzo è possibile definire quattro modalità secondo la seguente tipologia.

Figura (mancante)

La casella dei "pessimisti" comporta qualche difficoltà di interpretazione.

Al di là del significato letterale dei termini usati si deve infatti tenere presente che le tipologie degli "ottimisti" e dei "pessimisti" possono includere persone che basano il loro giudizio sull'uso effettuato nel passato, mentre "pessimisti" possono essere pure coloro che esprimono un giudizio di insoddisfazione proprio per non avere potuto utilizzare un determinato servizio.

E' difficile perciò stabilire il verso della relazione causa-effetto fra non utilizzo e insoddisfazione.

In altri termini non è sempre chiaro se l'utenza esprime una richiesta di miglioramento qualitativo del servizio (intendendosi come tale un servizio con caratteristiche più adeguate, quindi anche in termini di lo-

calizzazione, orari o altro) oppure di incremento quantitativo di una attività che però si giudica già incamminata sulla giusta via.

La differenza è rilevante perchè nel primo caso si tratta di ridiscutere l'impostazione stessa dell'offerta attuale di certi servizi, eventualmente verificandone la compatibilità con le direttive ed i piani già formulati, mentre nel secondo caso si tratta più semplicemente di potenziare alcuni fra i servizi esistenti, ed il problema si riduce ad una questione di compatibilità di bilancio finanziario.

L'interpretazione poi è resa difficile anche per il fatto che molti utenti possono esprimere un giudizio complessivamente negativo per alcuni servizi, come ad esempio i parcheggi, ma poi utilizzarli comunque, per necessità.

Questo spiegherebbe per esempio l'elevato numero di delusi per parcheggi e aree attrezzate.

Queste difficoltà sono in parte superabili tramite l'analisi dei dati relativi ai singoli parchi, servizio per servizio (per i quali si rimanda a Allasino-Maggi 1989 e 1989b).

Analizzando i servizi Itinerari Guidati, Informazioni, Parcheggio e Aree Attrezzate si può constatare come il primo veda una percentuale quasi uguale di "ottimisti", "pessimisti" e "contenti", gli ultimi due di "contenti" mentre il servizio Informazioni (comprensivo di Materiale informativo) totalizza ben il 62% di "pessimisti" contro solo il 7% di "contenti".

Il giudizio sugli Itinerari Guidati e delle Informazioni, pur con esiti diversi, discende probabilmente dalla comune esigenza di un rafforzamento del servizio.

Nel caso invece dei Parcheggi e delle Aree Attrezzate il fatto che una forte percentuale si dichiara soddisfatta pur non avendo utilizzato il servizio può essere spiegato, oltrech, con l'utilizzo passato, anche con l'effetto decongestionante di questi servizi nei confronti dell'impatto turistico nel parco. In altri termini si tratterebbe di servizi che erogano utilità non solo agli utilizzatori diretti, ma anche agli altri utenti.

I risultati sono riportati nella tabella 6.1.2.

Agli intervistati è stato poi proposto un piccolo esperimento fiscale, chiedendo loro di ripartire tra una serie di servizi esistenti o realizzabili nei singoli parchi dieci ipotetici punti di investimento (ad esempio, dieci milioni di lire). Le risposte a questa domanda disegnano la graduatoria dei servizi sui quali i visitatori ritengono che l'amministrazione del parco dovrebbe investire e può essere utilmente confrontata con il grado di soddisfazione per i servizi e con la

Tabella 6.1.2. - Servizi del parco: utilizzo e soddisfazione (Valori percentuali)

	Contenti	Ottimisti	Delusi	Pessimisti	Totale
Itinerari	31	32	3	33	100
Area attr.	50	24	12	14	100
Parcheggio	49	18	22	11	100
Informazioni	7	26	5	62	100
Media	34	25	11	30	100

Fonte: Elaborazioni Ires su dati indagine Ires

disponibilità a pagare una tariffa per essi: si ottiene cosè una griglia di lettura che va dall'uso o non uso del servizio, alla sua valutazione, al desiderio di vedervi investite maggiori risorse, alla disponibilità a pagare una tariffa per essi.

In generale si può constatare una generale concordanza con le opinioni già espresse a proposito del gradimento per i servizi: quelli attorno ai quali si accumula il maggiore scontento sono gli stessi per i quali si richiedono i maggiori investimenti.

Si tratta di un risultato non scontato e con implicazioni tutt'altro che banali per almeno due ordini di motivi.

Innanzitutto è possibile che molti utenti esprimano la propria insoddisfazione a causa dell'insufficienza qualitativa e non quantitativa di alcuni servizi. E' possibile ad esempio che ritengano inutile un servizio attualmente esistente e che di conseguenza non ritengano opportuno investire risorse per il suo potenziamento.

Inoltre è anche ipotizzabile che una parte degli utenti consideri l'esistenza di alcuni servizi, o caratteristiche del parco, come contraria ai propri modelli di fruizione: per esempio molti utenti possono essere soddisfatti di una scarsa dotazione di aree attrezzate e non desiderano investire per esse, mentre i rimanenti sarebbero in questo caso insoddisfatti e desidererebbero investire.

L'analogia, invece, fra insoddisfazione e investimento risponde in buona parte alle domande relative all'origine dello scontento e di cui si è trattato nel paragrafo precedente. Se alla dichiarazione di insoddisfazione segue un investimento si può interpretare la prima come dettata da una insufficienza quantitativa, che non coinvolge quindi principalmente le modalità di gestione del servizio, ma che sottolinea un livello di erogazione dello stesso considerato insufficiente.

I dati riportati qui di seguito nelle figure si riferiscono alla percentuale dei punti totalmente disponibili investiti in ogni singolo servizio: il confronto tra i parchi è possibile solo rispetto all'ordine di priorità e non all'investimento assoluto perché, i servizi non sono sempre gli stessi. Inoltre si deve notare che un investimento elevato può derivare sia da molti piccoli investimenti, sia da consistenti punteggi attribuiti da pochi intervistati.

Alla Mandria e al Pesio i Servizi Igienici sono al primo posto negli investimenti: seguono nel primo caso l'Area Attrezzata, gli Itinerari Guidati e la Sorveglianza; nel secondo la Sorveglianza, i Rifugi e gli Itinerari Guidati. La non perfetta concordanza tra i giudizi di insoddisfazione per i servizi e gli investimenti per essi si spiega perché, la attribuzione dei punti permette di dare un peso diverso alle preferenze di ogni intervistato, perché, si possono suggerire diverse soluzioni a situazioni, come l'affollamento, che generano insoddisfazione e, infine, con il fatto che il potenziamento di certi servizi può essere desiderato anche da chi è pienamente soddisfatto di essi.

Nel caso del Sacro Monte di Orta i servizi che si vorrebbero potenziare sono quelli legati alle informazioni e alla fruizione del patrimonio artistico del Parco, seguiti dal Parcheggio e dalla Sorveglianza (che probabilmente, date le caratteristiche del parco e l'elevata concentrazione di visitatori, viene concepita più come quella per un museo che come quella per un parco). Il 47% dei visitatori inoltre è interessato alla documentazione sugli interventi di restauro.

La lettura dei dati riferiti ai singoli parchi permette, nel caso della Burcina, di mettere a fuoco un'ulteriore chiave di lettura, ossia la preferenza per servizi attualmente non esistenti: Aree Attrezzate e Itinerari Guidati raccolgono il 12% degli investimenti totali.

Inoltre emerge un consistente investimento (10%) per il servizio Manutenzione, che in precedenza aveva raccolto il minor numero di segnalazioni da utenti insoddisfatti. La destinazione di risorse in questo campo può forse essere spiegata con la preoccupazione che la manutenzione del parco non scenda al di sotto dei livelli attuali, e quindi come una conferma del gradimento degli utenti.

Al parco Orsiera l'andamento delle preferenze per gli investimenti non si discosta di molto da quella dell'insoddisfazione: Servizi Igienici, Parcheggio, Materiale Illustrativo, Pulizia e Sorveglianza sono i servizi sui quali si concentrano i maggiori investimenti.

Uno scostamento si registra solo in corrispondenza del servizio Informazioni, giudicato insoddisfacente ma verso il quale vengono indirizzate poche risorse. Questo comportamento, parallelamente al rilevante investimento per Materiale Illustrativo, potrebbe

interpretarsi come richiesta di una maggiore disponibilità di informazioni, da ottenersi appunto tramite materiale informativo piuttosto che con altri mezzi, attribuendo quindi al giudizio di insoddisfazione anche una valenza qualitativa.

L'elevata quantità di risorse per i parcheggi, dei quali si sono dichiarati soddisfatti il 55% degli utenti, può essere spiegata con un'alta insoddisfazione specifica, che porta l'investimento medio in questo campo, limitatamente a chi ha investito, a superare la metà dei punti a disposizione.

Gli utenti del parco Ticino indirizzano invece la gran parte delle risorse (oltre il 36%) di investimento verso i servizi igienici. Pulizia e Sorveglianza raccolgono rispettivamente il 15 e l'11% delle risorse totali, mentre tutte le altre voci si fermano al di sotto della soglia del 10%.

Nel primo caso si ha una concomitanza di elevati investimenti specifici e di altrettanto elevato numero di investitori, mentre per sorveglianza e pulizia si riscontra soprattutto un alto numero di investitori. La richiesta di pulizia, in particolare, raccoglie punti per l'investimento dal 52% degli intervistati e segnala quindi, al di là dell'ammontare delle risorse destinate dagli utenti, una diffusa preoccupazione, interpretabile tanto come malcontento per la situazione attuale quanto come timore di peggioramento per una caratteristica ritenuta importante.

Altrettanto interessante constatare come i servizi informativi, dei quali si dichiarava insoddisfatta un'ampia quota (oltre 80%) di intervistati, raccolgano poi una percentuale irrisoria di punti di investimento. Questo potrebbe interpretarsi come una critica di merito, inerente quindi aspetti non puramente quantitativi del servizio.

Incrociando grado di soddisfazione e livello di investimento desiderato è possibile definire quattro distinte tipologie, due delle quali, quelle degli scontenti, sono di particolare interesse per indagare sulla natura delle critiche.

Figura ? (mancante)

L'atteggiamento di coloro che, benchè scontenti, non desiderano effettuare investimenti potrebbero, come già detto, essere interpretato

come una critica non già al livello dei servizi ma alla loro qualità o modalità di gestione. Restringendo l'analisi degli investimenti ai soli utenti insoddisfatti dovrebbe cosè essere possibile leggere i dati secondo una chiave diversa.

Seguendo questa l'impostazione si dovrebbe concludere che i servizi Informazioni e Parcheggio sono quelli sui quali si appuntano le critiche qualitative più pesanti. Si deve però sottolineare che questa analisi si riferisce ai soli utenti insoddisfatti, i quali rappresentano, nel caso dei parcheggi, una minoranza e, nel caso delle informazioni, una consistente maggioranza.

Le critiche qualitative più accentuate si appuntano quindi sul solo servizio Informazioni.

## **6.2. Reddito, spesa, disponibilità a pagare**

La figura 6.2.1. illustra il confronto fra il peso delle diverse classi di reddito familiare nel gruppo degli intervistati e nella popolazione. I risultati sono confrontabili solo con quelli della popolazione di Torino, non essendo disponibile un dato analogo e sufficientemente omogeneo per la popolazione piemontese.

Figura 6.2.1. - (mancante)

E' possibile constatare una certa sovra rappresentazione delle classi medio elevate.

Il reddito familiare, però, non è sempre la misura più opportuna della posizione degli individui nella scala della ricchezza.

Si è proceduto pertanto a riclassificare gli intervistati secondo un diverso parametro di potere d'acquisto, calcolato sulla base del reddito personale, dividendo il reddito familiare per il rapporto fra la spesa per consumi di un nucleo delle stesse dimensioni di quello dell'intervistato e la spesa per consumi della famiglia mononucleare. In questo modo dovrebbe essere possibile ottenere un indicatore di reddito personale, correggendo almeno in parte l'inconveniente rappresentato dal fatto che le spese aumentano in modo meno che proporzionale alle dimensioni della famiglia. Anche questa procedura conferma (tab. 6.2.1.) la distribuzione del reddito più spostata verso l'alto già ottenuta misurando il reddito familiare.

Tabella 6.2.1. - Reddito personale degli intervistati e della popolazione

Reddito	Piemonte	Parchi	Potere d'acquisto	Torino	Parchi
0-8 mil.	7,18	4,69	fino a 6,8 mil.	29,70	15,70
8-12 mil.	10,16	13,33	6,8-10 mil.	32,20	53,30
12-20 mil.	27,46	25,62	10-15,76 mil.	29,00	16,10
20-30 mil.	27,10	30,63	oltre 15,76 mil.	9,10	14,90
30-45 mil.	18,90	13,23			
45-100 mil.	9,20	12,50			
Totale	100,00	100,00	Totale 90° percentile (migliaia di lire)	100,00 15768	100,00 32291

Fonte: Elaborazioni Ires su dati indagini Ires e varie

Permane infatti una certa sovra rappresentazione delle classi medie, accanto ad un maggiore peso (14,9% contro 9,1%) della classe più ricca ed un minore peso (15,7% contro 29,7%) della classe più povera. L'eventuale legame fra utilizzo del verde pubblico e reddito va però misurato non tanto sulla base del reddito degli utenti, ossia dei visitatori effettivi, quanto piuttosto su quello dell'utenza totale, ossia sul volume complessivo di visite, poiché le diverse fasce di reddito dichiarano diverse frequenze di utilizzo. L'analisi del rapporto fra reddito e frequenza di utilizzo (tab. 6.2.2.) rileva una presenza crescente del peso degli visitatori con elevato utilizzo (sono il 27% nella prima classe di reddito, il 34% in quelle centrali e il 42% nella classe più elevata), mentre all'opposto il peso degli utenti saltuari diminuisce all'aumentare del reddito (rispettivamente 54, 42 e 38%).



Tabella 6.2.2. - Reddito e intensità di fruizione

	fino a 12 mil.	12-30 mil.	30-45 mil.	oltre 45 mil.	Totale
Saltuaria	23	55	12	11	100
Media	15	59	16	11	100
Intensa	14	57	13	16	100
Totale	18	56	13	13	100

	fino a 12 mil.	12-30 mil.	30-45 mil.	oltre 45 mil.	Totale
Saltuaria	54	42	38	38	43
Media	20	25	28	20	24
Intensa	27	34	34	42	33
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni Ires su dati indagine Ires

Al crescere della frequenza si accentua dunque l'addensamento verso le fasce a reddito più elevato, il che sembrerebbe legare decisamente reddito e frequenza ai parchi.

La tabella 6.2.3. riporta i dati relativi alle classi di reddito dei frequentatori dei parchi, divisi per modalità di fruizione, secondo le tipologie alle quali si è accennato in precedenza.

Come si può constatare i frequentatori "assidui" sono maggiormente rappresentati nelle fasce di reddito più elevate, mentre al contrario gli "occasionalisti" si situano in prevalenza nelle fasce più basse.

Piuttosto difficile da decifrare la posizione dei "curiosi" e degli "affezionati": contrariamente al solito non presentano somiglianze con le altre due tipologie e si addensano nelle classi di reddito rispettivamente centrali ed estreme.

Le informazioni disponibili sulle caratteristiche professionali, sul titolo di studio, sul reddito personale, sulla disponibilità di una seconda casa per vacanze non lasciano d'altronde molti dubbi sulla posizione sociale media degli utenti, decisamente collocata verso l'alto.

Ciò che si evince dalla lettura incrociata delle due tabelle precedenti è invece che non è solo la frequenza ma soprattutto la modalità di utilizzo ad essere strettamente collegata con il reddito. Questa affermazione merita qualche ulteriore spiegazione giacché, assume una certa rilevanza rispetto ad una delle ipotesi chiave della ricerca, ossia la verifica degli effetti redistributivi operati dal servizio "verde pubblico".

Tabella 6.2.3. - Reddito e modalità di fruizione

	fino a 12 mil.	12-30 mil.	30-45 mil.	oltre 45 mil.	Totale
Assidui	10	63	11	17	100
Affezionati	24	48	13	15	100
Curiosi	8	58	19	15	100
Occasionali	20	56	13	11	100
Totale	18	56	13	13	100

	fino a 12 mil.	12-30 mil.	30-45 mil.	oltre 45 mil.	Totale
Assidui	8	16	12	19	14
Affezionati	13	8	9	12	10
Curiosi	5	11	15	13	10
Occasionali	75	65	64	57	66
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni Ires su dati indagine Ires

Sulla base della tabella 6.2.2. ci si aspetterebbe di trovare, nella tabella 6.2.3., le stesse percentuali per classe di reddito per esempio fra "affezionati" e "assidui". Si deve infatti ricordare che "assidui" e "affezionati" da un lato e "occasionali" e "curiosi" dall'altro hanno il medesimo tasso di utilizzo dei parchi, in termini strettamente quantitativi.

Il fatto che invece si riscontri un "impoverimento" inaspettato della tipologia "affezionati", e specularmente un "arricchimento" della categoria "curiosi", rafforza l'affermazione già avanzata: l'analisi della sola frequenza di utilizzo per il servizio parchi è un indicatore fuorviante dell'effetto redistributivo complessivo del servizio se non viene incrociata con le modalità di utilizzo dello stesso.

L'analisi della disponibilità a pagare per i servizi richiede una certa cautela a causa del modo in cui la domanda è stata formulata. Alla generica richiesta di indicare per quali servizi sarebbe disposto a corrispondere una tariffa, l'utente risponde di solito indicandone due o tre sui 9 o 10 mediamente disponibili. Questo fa sì che sommando i risultati dei servizi solo una minoranza risulti disposta a pagare, dato che ognuno indica i servizi per i quali ritiene prioritariamente che si debba pagare una tariffa.

Un tale comportamento non può certo essere interpretato come non disponibilità a pagare per i rimanenti. Quando infatti all'intervistato viene richiesto di scegliere fra alternative specifiche i risultati sono molto diversi ed apparentemente contrastanti. Richiesto di scegliere fra due alternative di parcheggio, quella attuale gratuita ma caratterizzata da alto grado di congestione e quella ipotetica costituita da un parcheggio decentrato con servizio di navetta a pagamento, il pubblico della Mandria risponde in modo quasi plebiscitario: il 73% è favorevole.

Alla richiesta di indicare i servizi per i quali si pagherebbe una tariffa lo stesso pubblico risponde che pagherebbe per il parcheggio solo nel 13% dei casi, 16% considerando i soli automobilisti. Ciò suggerisce tra l'altro di considerare con attenzione il diffuso luogo comune della non propensione a corrispondere tariffe: la disponibilità esiste quando si riferisce a servizi concreti e specifici e la tariffa non viene percepita dall'utente come un balzello fra i tanti.

L'esame dei dati di risposta alla disponibilità a pagare una tariffa per i servizi dei parchi rivela una maggioranza di contrari, peraltro non elevata se si tiene conto delle cautele espresse, variabile fra il 52 ed il 58% a seconda dei servizi considerati, ma non riveste particolare interesse se viene limitata ai dati aggregati e alle sole percentuali di favorevoli o contrari.

Più interessante appare invece l'incrocio con altre variabili, quali reddito personale, istruzione, utilizzo e soddisfazione, oppure la focalizzazione dell'analisi sui singoli parchi. Da un esame di questo tipo è possibile infatti mettere in evidenza eventuali relazioni fra disponibilità e altre variabili che possono far luce sulle motivazioni della prima assai più del semplice conteggio di favorevoli e contrari.

Dall'esame separato delle risposte di utenti e non utenti dei servizi è possibile (tab. 6.2.4.) rilevare un sistematico lieve aumento della percentuale di favorevoli fra i primi, con una significativa brusca caduta per quanto riguarda il solo materiale informativo, a conferma delle affermazioni già avanzate a proposito di questo specifico servizio.

Figura 6.2.4 (mancante)

La tabella 6.2.5. riporta le percentuali dei disposti e non disposti a pagare per classe di reddito.

Tabella 6.2.5 - Disponibilità a corrispondere tariffe

A) Pagherebbe tariffa per materiale illustrativo?

	fino a 12 mil.	12-30 mil.	30-45 mil.	oltre 45 mil.	Totale
Si	12	57	16	15	100
No	22	56	11	11	100
Totale	18	56	13	13	100
Si	27	41	48	49	40
No	73	59	52	51	60
Totale	100	100	100	100	100

B) Pagherebbe tariffa per parcheggio?

	fino a 12 mil.	12-30 mil.	30-45 mil.	oltre 45 mil.	Totale
Si	12	61	14	13	100
No	22	53	13	12	100
Totale	18	56	13	13	100
Si	25	41	39	39	38
No	75	59	61	61	63
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Indagine Ires

E' possibile constatare una certa relazione diretta fra reddito e disponibilità a pagare, anche se probabilmente sono più le caratteristiche tipologiche degli utenti che non il loro reddito le variabili decisive nel determinare la maggiore o minore propensione a corrispondere tariffe per i servizi.

Incrociando poi soddisfazione e disponibilità a pagare si constata che la seconda diminuisce quando la prima aumenta, il che ha una implicazione rilevante, ossia che gli utenti si attendono dal pagamento del servizio un suo miglioramento.

Un'ultima constatazione riguarda il rapporto fra disponibilità a corrispondere tariffa e investimento suggerito. In generale chi è disposto

Tabella 6.2.6. - (mancante)

a pagare per un servizio chiede anche, coerentemente, investimenti più elevati, come riportato nella tabella 6.2.7.

Tabella 6.2.7. - (mancante)

Al di là delle dimensioni raggiunte dagli schieramenti pro o contro tariffa, giova sottolineare che in definitiva il comportamento degli intervistati si rivela razionale, anche se a volte segue percorsi apparentemente controintuitivi.

A rigore non è neppure corretto parlare di schieramenti, visto che la disponibilità a corrispondere una tariffa sembra legata soprattutto alla soddisfazione manifestata per il livello attuale del servizio: è relativamente più disposto a pagare chi è più scontento e soprattutto nei casi in cui lo scontento è diffuso (il che può più verosimilmente corrispondere ad una situazione realmente insoddisfacente).

Incrociando le richieste di investimento con la disponibilità a pagare si trova una conferma di questa razionalità: la maggioranza degli investitori sono disposti a corrispondere una tariffa.

L'atteggiamento di "free-riding", ossia il tentativo di approfittare di servizi ritenuti utili, o la richiesta di un loro ampliamento, senza la volontà di corrispondere tariffa, sembra dunque piuttosto limitato.

Si può constatare che coloro che investono oltre la media ma non vogliono pagare rappresentano una percentuale oscillante attorno al 10% il che attribuisce alle richieste di ampliamento dei servizi esaminate in precedenza una credibilità ancora maggiore.

Di più difficile interpretazione la presenza di cospicue percentuali di utenti disponibili verso le tariffe, ma che non richiedono ampliamenti dei servizi. L'atteggiamento di questo gruppo, anche alla luce del suo elevato grado di soddisfazione, può essere interpretato come una preferenza fiscale in senso stretto: il servizio è giudicato buono ma si ritiene giusto che si paghi per usufruirne.

Alternativamente, almeno per il parcheggio, si può pensare che la tariffa sia vista come una discriminazione in grado di ridurre la domanda e di conseguenza la congestione del servizio, quindi in ultima analisi come un'alternativa al suo ampliamento.

### **6.3. Chi paga per il verde pubblico**

Le considerazioni avanzate nell'introduzione di questa ricerca e relative agli effetti redistributivi concernenti l'offerta e l'uso del verde pubblico assumono maggiore rilievo a seguito dei risultati dell'indagine svolta sul campo.

La divisione in classi di reddito ha chiaramente messo in evidenza un'utenza spostata verso l'alto rispetto alla popolazione complessiva.

La tabella 6.3.1. riporta i valori relativi alle quote di finanziamento e di fruizione delle diverse classi di reddito considerate nell'indagine.

I calcoli sono stati effettuati sulla base delle seguenti ipotesi:

- le risorse regionali provengono interamente dai trasferimenti statali;
- non vi sono trasferimenti interregionali a favore del Piemonte, ossia il Piemonte non è né favorito né sfavorito dai trasferimenti statali;
- le risorse statali derivano in parte da imposte dirette progressivamente proporzionali al reddito e, per la parte rimanente, da imposte indirette direttamente proporzionali al reddito.

I costi sono calcolati sulla base delle aliquote medie d'imposta e sui trasferimenti regionali ai parchi (12 miliardi e 143 milioni nel 1988), mentre i benefici sono rappresentati in termini di visite annue ai parchi (2 milioni e 400 mila nel 1988).

Confrontando il costo medio di una visita per classe con il reddito medio è possibile constatare un lieve effetto redistributivo, dal quale però si distaccano le due classi estreme, nei confronti delle quali il meccanismo fiscale, a causa dei divergenti tassi di utilizzo del servizio, sembra operare invece in senso regressivo.

Tabella 6.3.1. - Contributo al finanziamento dei parchi e loro utilizzo

Reddito	Contributo (milioni di lire)	Visite	£ x visita (migliaia di l
0-8 mil.	89,652	82981	1,080
8-12 mil.	220,253	267527	0,823
12-20 mil.	1200,739	601774	1,995
20-30 mil.	2388,325	730441	3,270
30-45 mil.	3534,152	324956	10,876
45-100 mil.	4709,879	392321	12,005
Totale	12143,000	2400000	5,060

La classe più ricca paga infatti ogni visita circa 11 volte il prezzo della classe più povera, con un reddito medio 18 volte superiore. Gli effetti redistributivi veri e propri andrebbero però valutati in relazione alla progressività o regressività di altri servizi forniti dal settore pubblico. In tal caso potrebbe essere esaminato l'effetto di una certa spesa per i parchi, finanziata da una determinata fonte, in rapporto ad una spesa alternativa finanziata con la medesima fonte.

Oltre a ciò si deve considerare la possibilità che l'utilità attribuita al reddito sia decrescente al crescere dello stesso, in modo tale che le 12.000 lire pagate da un ricco valgano meno, in proporzione al reddito, delle 1.080 pagate da un povero. Al di là di queste considerazioni, che meriterebbero un'analisi approfondita e certamente non esauribile sulla base dei dati qui a disposizione, si deve sottolineare che l'Erario incide, tramite la tassazione diretta e indiretta, sull'ultima classe di reddito considerata con una progressività di 28 a 1, ossia chiede ad un ricco di pagare 28 volte quello che chiede ad un povero. Il servizio "verde pubblico" sembrerebbe dunque operare, da questo punto di vista, in senso regressivo rispetto al complesso del prelievo fiscale diretto, perlomeno all'estremità della scala dei redditi e questo appunto a causa della diversa intensità di utilizzo. (Per un'analisi più approfondita di questo tema si veda Cardano-Maggi-Piperno, 1990).

La tabella 6.3.2. riporta i valori medi delle spese effettuate nel contesto della visita al parco.

Applicando questi valori, che sono calcolati si ricorda su un campione non significativo in termini strettamente statistici, ai flussi di visite che si dirigono sui parchi interessati, secondo le stime effettuate dall'Ires o dai direttori dei parchi, è possibile pervenire ad un valore

Tabella 6.3.2 - Spesa nel contesto della visita

	Spesa per visita	Volume di visite	Spesa totale annua
Pesio	18,512	50000	925600
Orsiera	8,396	20000	167920
Ticino	1,734	150000	260100
Valenza	7,720	2500	19300
Burcina	5,502	21500	118293
Orta	20,397	20000	407940
Mandria	5,047	500000	2523500
Totale	6,683	764000	5105812
Totale parchi	6,683	2400000	16039200

(Valori in migliaia di lire)

Fonte: Elaborazioni Ires su dati indagine Ires

totale di spesa attivata, riportata nella seconda riga della suddetta tabella.

Considerando in prima approssimazione la media delle cifre esposte come media valida per il totale delle visite ai parchi del Piemonte, e ipotizzando quindi una spesa media di circa 6.700 lire per 2.400.000 visite annue [Ires, 1989], si perviene ad un valore annuo di spesa di circa 16 miliardi di lire.

Confrontata con il totale delle spese effettuate dai piemontesi per "alberghi, pensioni, gite e viaggi" [Istat, 1988], ossia con la voce di consumo più simile fra quelle rilevate dall'Istat, l'impatto economico originato dalle visite ai parchi appare ancora piuttosto modesto (16 miliardi contro circa 3.600 miliardi, pari allo 0,46%).

A questo proposito però è opportuno sottolineare come la stessa spesa possa assumere, in termini relativi, un peso ben più consistente, se considerata in raffronto alle dimensioni dell'economia locale, specie nelle zone di montagna.

Un'ulteriore considerazione riguarda la possibilità di introdurre una tariffa di ingresso per i parchi.

A favore di questa ipotesi giocano diversi fattori, primo fra tutti quello cui si è accennato in precedenza e relativo all'equità della spesa, quando esistono classi relativamente più ricche sovrarappresentate nell'utenza: se i ricchi utilizzano maggiormente il servizio finiranno per pagare un'ammontare maggiore.



Un secondo motivo si rifà a considerazioni di efficiente allocazione di risorse: se un bene viene messo in vendita ad un prezzo "troppo basso" il suo consumo sarà in tal modo incentivato, il che non è detto corrisponda a criteri di efficienza.

Le tariffe potrebbero poi essere utilizzate come strumento amministrativo, per esempio per regolare l'afflusso delle visite in presenza di fenomeni rilevanti di congestione delle strutture. In tal caso la tariffa potrebbe essere diversificata per zone e per giorni della settimana o mesi dell'anno.

Un ulteriore effetto sarebbe quello di rendere gli utenti maggiormente consapevoli del valore di ciò che li circonda, del fatto insomma che le risorse naturali non sono illimitate o di scarso valore, tant'è che si paga per usufruirne.

Vi sono poi considerazioni di carattere finanziario e relative all'autonomia degli enti che gestiscono i parchi, i quali potrebbero disporre di copertura per mettere in atto politiche autonome e snellire in tal modo le procedure di spesa e le trasformazioni necessarie al buon funzionamento dei parchi.

Infine si devono considerare le opportunità offerte in tal modo al settore privato. Se il settore pubblico offre "verde" a prezzo zero la concorrenza è tale da impedire qualsiasi iniziativa privata.

Quanto detto in precedenza (par. 2.2.) a proposito delle valenze programmatiche dei parchi non deve sembrare in contraddizione con una eventuale offerta privata di verde. Questa potrebbe infatti avvenire come produzione di una fornitura pubblica, come avviene per molti altri servizi.

Esistono anche motivi che si oppongono all'introduzione di tariffe.

In molti casi si avanza l'obiezione che i costi di raccolta siano superiori al totale delle entrate realizzabili o addirittura che siano tecnicamente impossibili, come nel caso dei parchi montani o situati in regioni remote o molto vasti.

Probabilmente in alcuni casi non sarebbe possibile applicare una tariffa, ma in molti altri sì, mentre l'obiezione relativa ai costi di raccolta è pertinente solo in parte. Se l'obiettivo è infatti quello di incentivare un uso, nel tempo e nello spazio, più efficiente e meno congestionato del verde, oppure è quello di giocare un ruolo nell'educazione ambientale, ricordando ai cittadini che l'ambiente costa, l'operazione può avvenire anche con bilancio in pareggio o più o meno in perdita.

Una seconda obiezione riguarda ancora il concetto di equità.

Il fatto che il verde, o qualsiasi altro servizio, abbia un'utenza nella quale le classi più ricche sono sovrarappresentate rispetto al resto della società, non significa che aumentando il costo dell'utilizzo si operi in

senso progressivo. Le curve di domanda dei poveri e dei ricchi sono infatti molto diverse e l'elasticità al prezzo dei primi verosimilmente più elevata di quella dei secondi, con il risultato che una tariffa potrebbe costituire uno strumento di prelievo relativamente maggiore per i ricchi, ma al contempo un muro invalicabile per i poveri.

Questa è forse l'obiezione più rilevante anche se, come si vedrà, tecnicamente superabile.

Al di là dei pro e dei contro relativi all'introduzione di tariffe l'elemento di maggiore importanza in proposito non è tanto "se" far pagare, ma "come" far pagare (Clawson-Knetch, 1966).

Se infatti la disponibilità a pagare dei visitatori è elevata, come l'indagine conferma, si profila una terza via di finanziamento e cioè quella di introdurre una tariffa solo per i servizi del parco o per alcuni di essi e al più una tariffa di ingresso per alcuni parchi o per zone interne ad alcuni parchi ed in alcuni giorni.

Si otterrebbe in tal modo un duplice risultato sul piano dell'equità ma anche del management delle risorse, controllando la domanda per l'uso di queste e disincentivandola con la tariffa nelle zone di maggiore congestione.

Una ulteriore possibilità è costituita dall'introduzione di tariffe differenziate per periodo di utilizzo, incentivando l'uso nei momenti di minore congestione (con esclusione quindi di domeniche o mesi di luglio e agosto).

La fornitura di questi servizi dovrebbe essere di competenza del settore pubblico, ma non v'è ragione per cui anche la produzione lo sia. Al contrario potrebbe essere una interessante occasione di stimolo per l'imprenditoria privata locale.

#### **6.4. Il valore del verde**

Nell'ambito dell'indagine si è anche cercato di misurare il valore economico dei parchi, tramite le scelte implicite effettuate dagli utenti stessi. E' possibile constatare infatti come la frequenza delle visite, ossia il numero di visitatori provenienti da una certa zona come percentuale della popolazione residente in quell'area, diminuisca al crescere della distanza fra parco e zona considerata (fig. 6.4.1.).

Questo fenomeno, tipicamente riscontrabile in tutti i parchi è stato alla base delle prime misurazioni, effettuate negli Usa negli anni '60

Figura 6.4.1. - (mancante)

(Clawson, 1959), del valore del verde pubblico e dell'effetto sulla domanda di una eventuale introduzione di tariffa di ingresso nelle aree ricreative.

Se infatti il numero di visite diminuisce al crescere della distanza, e quindi dei costi ad essa associati, l'applicazione di una tariffa dovrebbe avere lo stesso effetto di un aumento dei costi di viaggio e generare una diminuzione delle visite. E' possibile, con opportune tecniche (Clawson-Knetch, 1966) mettere in relazione visite e spesa e quindi tracciare una vera e propria curva di domanda (fig. 6.4.2.), dove in ascissa è riportata la quantità domandata del bene in questione (ossia il numero totale di visite ricreative) e in ordinata il prezzo (ossia la tariffa di ingresso).

Al di là delle considerazioni già avanzate sulla opportunità di introdurre tale tariffa, questa procedura consente, pur con tutti i limiti intrinseci nella metodologia, di calcolare il valore economico attribuito ai parchi.

A titolo di esempio si riporta la curva relativa al parco della Burcina, dove si può constatare come se il prezzo è zero come nella situazione attuale (non esiste tariffa di ingresso), la quantità domandata (numero totale di visite) è pari a 21.500.

Se si ipotizza una tariffa anche minima (es. 1.000 lire) il punto di equilibrio si sposta verso sinistra e la quantità domandata diminuisce, si perdono cioè 1.321 visitatori. Ciò significa che quelle 1.321 persone danno una valutazione della visita al parco non superiore a 1.000 lire.

Figura 6.4.2. - (mancante)

Ipotizzando un ulteriore aumento a 2.000 lire si può constatare come altri 3.221 visitatori, che avevano accettato un aumento di 1.000 lire, rinunciino alle visite, esprimendo in tal modo una valutazione compresa fra 1.000 e 2.000 lire.

Procedendo in tal modo con incrementi infinitesimi è possibile arrivare ad una misurazione della rendita annua attribuibile al parco, ossia al valore delle visite annuali effettuabili nel parco, dal totale degli utenti attuali.

Il valore vero e proprio del parco dovrebbe essere calcolato ipotizzando una durata del parco ed un tasso di sconto annuo, in modo da poter sommare benefici attuali e futuri.

Inoltre va ricordato (cfr. par. 2.2.1.) che si tratta di un valore attribuito alla sola valenza ricreativa del verde, mentre il valore totale deve tenere conto anche di altri aspetti. In tal modo quindi si sottostima il valore complessivo (Gatto, 1988) e questo è particolarmente vero per i parchi decentrati e a bassa intensità di fruizione, dove il valore di conservazione e di regolazione nell'uso del territorio può anche superare quello attribuibile al solo uso ricreativo.

I risultati ottenuti per i parchi oggetto dell'indagine Ires sono riportati nella tabella 6.4.1., dove il valore è stato calcolato sull'ipotesi di rendita perpetua al 3% (Merlo, 1982).

Come si può constatare esiste una certa variabilità sia nel valore attribuito ad una singola visita sia nel valore per ettaro di terreno.

Il primo fenomeno, perfettamente riscontrabile in ricerche analoghe (Clawson-Knetch, 1966), è da attribuirsi alla diversa conformazione dei bacini di utenza: sono i parchi con utenza prevalentemente locale,

ossia di tipo "intermediate" (cfr. par. 3.3.) a registrare i valori più modesti.

Tabella 6.4.1. - (mancante)

A questo proposito non si deve dimenticare che ogni parco, specialmente in un ambiente di ridotte dimensioni e densamente abitato, assume contemporaneamente caratteristiche di parco "resource based" e "intermediate" e si può quindi considerare frequentato da due diversi gruppi di utenti, uno locale con elevata elasticità della domanda al prezzo (rinuncia alla visita per deboli aumenti di costo) ed uno esterno con minore elasticità.

Non solo la dimensione dell'utenza quindi, ma anche la sua diversa composizione, in altri termini il peso che assume la fruizione locale, concorre a determinare il valore economico del parco (cfr. par. 5.6.).

Il secondo fenomeno è invece facilmente spiegabile, oltrechè per i motivi esposti, anche con l'estensione ma soprattutto la natura del territorio nel quale si trovano i diversi parchi.



## CAPITOLO VII

### CONCLUSIONI

Quattro elementi risultano particolarmente interessanti, a nostro avviso, dall'analisi dei risultati di questa indagine:

- a) la forte e diffusa richiesta di maggiori informazioni. Questa domanda segnala che oggi si recano nei parchi sempre più visitatori privi di conoscenze specifiche, ma anche che da tutti emerge il desiderio e la disponibilità all'informazione e all'educazione ambientale. Certamente i parchi regionali possono e debbono rispondere a questa esigenza, sviluppando attività già esistenti e sperimentandone di nuove;
- b) la presenza di usi molto diversi dei parchi, a seconda dei gruppi e delle classi sociali. Anche se una sociologia dell'uso e della domanda di ambiente resta da costruire, in particolare nella società italiana, l'indubbia esistenza di queste diversità non è solo un dato da tenere presente per non creare difficoltà e ingiustizie nell'accesso al verde pubblico, ma anche una potenzialità per coinvolgere nelle politiche ambientali tutti i cittadini, ognuno a seconda delle sue esigenze e aspirazioni;
- c) non solo i cittadini già investono una certa quota di risorse economiche nel verde pubblico, ma c'è disponibilità a investire di più. Un uso accorto delle tariffe e della fornitura di servizi può essere uno strumento non solo per migliorare la situazione finanziaria dei parchi e l'economia delle comunità locali, ma anche per consentire un migliore utilizzo delle risorse;
- d) infine, anche per i parchi, come per altri servizi pubblici, si possono impostare politiche che tengano conto degli effetti redistributivi e di equità nella spesa.

Come nel caso di molti altri servizi pubblici, anche le politiche del verde pubblico si trovano a dover contemperare esigenze diverse e sovente contrastanti: la domanda di verde pubblico con cui si confrontano i parchi non è omogenea, ma varia fortemente a seconda dei gruppi so-

ciali e degli usi specifici che essi fanno dell'ambiente. A ciò si sovrappone la esigenza ulteriore di tutelare il patrimonio naturale nell'interesse generale senza per altro isolarlo dal suo contesto sociale e senza negare le legittime esigenze di fruizione. Politiche che prendano in considerazione un solo aspetto alla volta rischiano di avere pesanti effetti negativi imprevisi su altri elementi della situazione. Cosè, ad esempio, una tutela ambientale troppo rigida potrebbe limitare il diritto alla fruizione del verde pubblico di gruppi sociali deboli e privi di alternative; del pari, la liberalizzazione anarchica della ricreazione all'aperto può portare a un rapido degrado dei parchi, finendo per danneggiare, ancora una volta, proprio chi non può facilmente recarsi in altre aree meno degradate.

Dagli elementi di conoscenza raccolti nella presente indagine si possono tuttavia trarre alcune indicazioni operative che, senza pretendersi risolutive, possono però confortare gli sforzi di chi cerca di gestire correttamente i parchi.

Una prima indicazione è, come già detto, quella di considerare sempre globalmente i problemi, tenendo ben presente l'alto grado di interconnessione ecologica tra di essi e anche un certo grado, forse ineliminabile, di conflitto e di contraddizione.

Dai dati rilevati sulla spesa nei parchi e sulla disponibilità a pagare non si deve concludere che tutto si possa, e quindi si debba, vendere e che anche i parchi vadano mercificati, trasformati in una sorta di Disneyland. Più realisticamente si deve concludere da un lato che una accorta politica di tariffe è possibile e può ovviare in parte alle carenze di fondi pubblici, dall'altro che i parchi possono avere delle ricadute economiche positive sulle popolazioni locali, permettendo di superare vecchi pregiudizi nei loro confronti.

Ma l'esistenza di una disponibilità a pagare per i parchi può anche essere vista come il segnale economico della rilevanza ad essi attribuita dalla popolazione, importanza per altro non riducibile alla pura dimensione monetaria. Nulla vieterebbe ad esempio di scaricare i costi dei parchi non già su chi ne usufruisce, ma, ad esempio, su certe attività che creano danni ambientali e hanno elevati livelli di consumo del territorio, cioè che colpiscono un interesse generale che la politica dei parchi tenta poi di tutelare.

Per essere efficace una politica di introduzione di tariffe nell'uso dei parchi dovrebbe anzitutto tutelare al massimo grado le esigenze di fruizione dei gruppi sociali deboli. In secondo luogo è altamente probabile che per essere accettabili le tariffe debbano essere collegate alla fornitura di servizi specifici e di elevata qualità, non certo dei balzelli di cui non si percepisce l'utilità. Ma, in più, le tariffe possono essere



anche un utilissimo strumento per segnalare agli utenti l'impatto ambientale di certe attività e per dirigerli quindi verso pratiche meno dannose per l'ambiente.

Non vi è ragione di considerare le persone con redditi e livelli di istruzione bassi come contrari alla protezione della natura, o non interessati ad essa: anzi, costoro esprimono la preoccupazione di non vedersi esclusi dalla fruizione del verde pubblico, problema tutt'altro che teorico a causa della loro ridotta mobilità e delle minori risorse che essi possono investire nella ricreazione all'aperto. Quindi il problema degli effetti redistributivi delle politiche del verde pubblico va visto anche come un problema di diritto alla fruizione dell'ambiente, senza la quale la semplice tutela diviene effettivamente una politica elitaria.

Dal punto di vista della gestione dei servizi, paiono di particolare interesse certe esperienze di collaborazione tra pubbliche amministrazioni, privati e associazioni, ad esempio affidando a privati la gestione di certi servizi, e liberando così l'ente pubblico da oneri non necessari, o incaricando associazioni ambientaliste dell'attività di informazione e di educazione: si realizza così anche un maggiore coinvolgimento della popolazione nella gestione dei parchi.

La politica di tutela ambientale può ricevere un significativo contributo se si riusciranno a creare maggiori legami tra i parchi e la popolazione, sia locale, sia regionale. Esiste certamente una base localistica di interesse per i parchi, ad esempio laddove, come a Venaria, certi abitanti anziani considerano come patrimonio della comunità il parco La Mandria. Si tratta oggi di superare tale localismo, senza cancellare ciò che vi è in esso di positivo, per renderlo più universalistico. Come ulteriori campi di ricerca e di riflessione possiamo indicare la capacità di ragionare su periodi lunghi, il senso di appartenenza alla comunità, la integrazione sociale come basi dell'impegno attivo nella tutela ambientale e della capacità di esprimere solidarietà per le generazioni future.

Karl Polanyi ne "La grande trasformazione" rievoca il processo secolare che trasformò la terra -ovvero l'ambiente naturale- in una merce trattabile sul mercato e le resistenze sociali che contrastarono tale cambiamento. Nelle società antiche l'allocatione e l'utilizzazione della terra erano regolate essenzialmente dal sistema politico o dalle tradizioni comunitarie. Oggi la logica di mercato ha fortemente indebolito tali legami, senza per altro poterli annientare del tutto: questo, sostiene Polanyi, per gli effetti devastanti che avrebbe la totale mercificazione della terra.

L'equilibrio ecologico e l'armonia tra società e ambiente nelle società del passato sono in una certa misura dei miti, ma indubbiamente molte

società avevano saputo realizzare soluzioni soddisfacenti ed efficaci (Caracciolo, 1988).

I problemi e le polemiche che sollevano i parchi nella nostra società sono uno dei tanti sintomi della faticosa ricerca di un nuovo equilibrio nell'allocazione della terra e quindi nel rapporto tra ambiente e società. Nelle sue dinamiche più profonde il processo è probabilmente collegato a trasformazioni molto lente e difficili: è la storia della lunga durata, della civiltà materiale studiate dal Braudel. Senza dubbio sono anche in gioco fenomeni culturali, orientamenti di valore, visioni del mondo, tanto profondi quanto radicati. Ma questo non significa dover rinviare qualsiasi intervento a una remota palingenesi: anche un settore specifico come quello della politica dei parchi si presta a sperimentare soluzioni innovative e originali che tentino una nuova, delicata e sempre mutevole sintesi tra utilizzo e tutela dell'ambiente naturale.

Il calcolo economico, l'analisi costi-benefici possono trovare qui dei limiti intrinseci: in assenza di un progetto sociale di fondo e di ampio respiro diventa impossibile operare scelte su valori non monetizzabili: il legame con la natura, il senso di appartenere ad essa, la solidarietà con le generazioni future. Ma, laddove sia conscia dei propri limiti, l'analisi economica può essere di grande aiuto proprio per svelare certe logiche dell'uso e dell'abuso della natura, può rivelare talora la superabilità del preteso contrasto fra esigenze economiche e tutela ambientale.

## NOTE

- (1) Anche l'analisi delle politiche pubbliche in materia di ambiente sta consolidando le sue basi, grazie a recenti indagini il cui campo esula però da quello di specifico interesse in questa sede. Cfr. Belligni, 1988; Bulsei, 1990.
- (2) In particolare Eurobarometro ha pubblicato dati sull'argomento.
- (3) Il confronto è puramente indicativo, poiché i visitatori provengono anche da altre regioni. Ricordiamo inoltre che la nostra indagine escludeva i minori di 14 anni e i gruppi scolastici, per cui la classe di età iniziale può non essere rappresentativa.
- (4) Le categorie previste nella traccia di intervista distinguono anzitutto gli studenti, le casalinghe, i pensionati e i disoccupati come gruppi non professionali; vengono poi tre categorie di lavoratori indipendenti - agricoltori, artigiani e commercianti. Per i gruppi successivi si è data istruzione agli intervistatori di collocare le professioni in una serie che va da quelle manuali meno qualificate sino a quelle non manuali più qualificate. In questo modo ad esempio, la categoria indicata come "operai generici" comprende anche bidelli e custodi, la categoria "dirigenti" comprende anche imprenditori e liberi professionisti.
- (5) Per le ultime quattro motivazioni non si è fornita la distribuzione per classi di età perché, non significativa per la scarsa numerosità.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allasino E., Maggi M., 1989a, "Parchi per chi: domanda e uso reale dei parchi in Piemonte", Working Paper Ires n. 91.

Allasino E., Maggi M., 1989b. "Parchi per chi, Ila fase", Mimeo.

Altman I., Wohlwill J., (eds), 1983, "Behavior and the Natural Environment", New York, Plenum Press.

Asch P., Seneca J., 1978, "Some Evidence on the Distribution of Air Quality", Land Economics, LIV, 3, August, pp. 278-297.

Bagnasco A., 1988, "La cultura come risorsa. Ipotesi da recenti ricerche su valori, comportamenti e consumi culturali", Comunicazione presentata al ciclo di conferenze "Confronti su Torino", Torino, 8.6.1988.

Barde J.P., Pearce D., 1984, "Les incidences sociales des politiques de l'environnement", Futuribles, 75, mars, pp. 37-44.

Belligni S., 1988, "La politica delle acque. Problemi di regolazione in una regione verde", Piemonte vivo, 2, pp. 52-57.

Belloni M.C., 1984, "Il tempo della città. Una ricerca sull'uso del tempo quotidiano a Torino", Milano, Angeli.

Bird R.M., De Wulf F., 1972, "Taxation and income distribution in Latin America", Paper presentato alla Conference on equity and income distribution.

Bishop R., 1982, "Option value: an exposition and extension", Land economics, February.

- Boatto V. et al., 1984, "La funzione turistico-ricreativa della foresta di Tarvisio", Istituto di Economia e Politica agraria, Università di Padova.
- Bobbio L., 1987, "L'intervento sul patrimonio culturale tra Stato e regione. Analisi di una politica pubblica", Tesi di dottorato di ricerca in sociologia, Università di Torino.
- Boudon R., 1979, "La logique du social: introduction à l'analyse sociologique", Paris, Hachette.
- Bresso M., 1982, "Pensiero economico e ambiente", Torino, Loescher.
- Brookshire D.S. et al., 1976, "The valuation of aesthetic preferences", *Journal of Environmental Economics and Management*, 4.
- Brown C., Jakson P., 1978, "Public sector economics", Martin Robertson.
- Bruschi S., Di Giovine M., 1988, "Il verde pubblico", Firenze, La Nuova Italia.
- Bulsei G.L., 1990, "Le politiche ambientali. Intervento pubblico e regolazione sociale", Torino, Rosenberg & Sellier.
- Burch W., Cheek N., Taylor, Lee (eds), 1972, "Social Behavior, Natural Resources, and the Environment", New York, Harper & Row.
- Carlstein T., Parkes D., Thrift N. (eds), 1978, "Human Activity and Time Geography", London, Arnold.
- Caracciolo A., 1988, "Ambiente come storia", Bologna, Il Mulino.
- Cardano M., Maggi M., Piperno S., 1990, Ires in corso di pubblicazione.
- Catton W., 1983, "Social and Behavioral Aspects of the Carrying Capacity of Natural Environments", in Altman-Wohlwill, 1983, pp. 269-306.

Censis, 1985, "Le variabili scomode del Parco del Ticino", *Quindicinale di note e commenti*, XXI, Febbraio, pp. 25-29.

Censis, 1987, "La domanda di natura nell'uso e abuso dei parchi", *Quindicinale di note e commenti*, XXIII, 5-6, maggio-giugno, pp. 77-88.

Ceri P., 1987, "Verdi: chi rappresenta chi", *Politica ed economia*, XVIII, 2, febbraio, pp. 75-77.

Cheek N., 1972, "Variation in patterns of leisure behavior: an analysis of sociological aggregates" in Burch, Cheek, Taylor, 1972, pp. 29-43.

Clawson M., 1959, "Methods for measuring the demand for and the value of outdoor recreation", Reprint 10, *Resources for the Future*.

Clawson M., Knetsch J., (1966) 1971, "Economics of Outdoor Recreation", Baltimore, John Hopkins.

Colombino U., s.d., "L'economia della famiglia", rapporto di ricerca per il Progetto Torino, Torino.

Converse R., Machlis G., 1986, "Energy and Outdoor Recreation: a Review and Assessment of the Literature", *Leisure Science*, VII, 4, pp. 391-416.

Curry N., 1987, "Recreation Cost-Benefit Analysis and the Equity Effect", *Journal of Environmental Management*, XXV, 4, december, pp. 363-375.

Darragh A.J. et al., 1983, "Travel cost at urban scale", *Journal of Leisure Research*, 2.

Davis R., 1963, "Recreation planning as an economic problem", *Natural Resources Journal*, 3.

Di Maio M., 1988, "Rapporti tra utilizzazione agricola e tutela nelle aree a parco naturale o soggette a vincoli protezionistici in Piemonte", *Quaderni di ricerca Ires*, n. 52, Torino.

Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino, 1988, "Le componenti culturali della qualità della vita a Torino", rapporto di ricerca, 2 voll., Torino.

Gallino L., 1987, "La modernizzazione mancata. Tradizione, azione pubblica e cultura dell'io", Quaderni di sociologia, XXXIII, 7, pp. 1-22.

Gasparini A., "Gli spazi verdi per il tempo libero", in aa.vv. "Parchi: naturali urbani", Convegno In/Arch - Regione Lombardia, Milano, 1979.

Gatto P., 1988, "La valutazione economica del paesaggio forestale e del verde urbano", Monti e boschi, gennaio.

Ghio M., Calzolari V., 1961, "Verde per la città", De Luca.

Gold J., 1985, "Introduzione alla geografia del comportamento", Milano, Angeli.

Graziosi M., 1979, "Problemi nella misurazione del benessere sociale: indicatori oggettivi e soggettivi", Quaderni di sociologia, XXVIII, 1, marzo, pp. 71-101.

Griliches Z., 1971, "Price indexes and quality changes", Harvard University Press.

Guidicini P., 1986, "Il rurale riemergente. Un percorso storico su ipotesi di razionalità nell'agricolo e nella non città", Milano, Angeli.

Harrison C., Burgess J., 1988, "Qualitative Research and Open Space Policy", The Planner, LXXIV, 11, november, pp. 16-18.

Harrison C., Limb M., Burgess J., 1987, "Nature in the City-Popular Values for a Living World", Journal of Environmental Management, XXV, 4, december, pp. 347-362.

Hendon W., 1981, "Evaluating Urban Parks and Recreation", Praeger Publishers.



- Hirsch F., 1981, "I limiti sociali allo sviluppo", Milano, Bompiani.
- Hotelling H., 1949, "An economic study for the monetary evaluation of recreation in the national parks", National Parks Service-Usdi.
- Istituto Universitario di Studi Europei di Torino, 1987, "Opinioni e atteggiamenti nell'area di Torino su industria, innovazione, lavoro", a cura di Aris Accornero e Paolo Ceri, Torino.
- Jackson E., 1987, "Outdoor Recreation Participation and Views on Resource Development and Participation", *Leisure Sciences*, IX, 4, pp. 235-250.
- Jacobs J., 1969, "Vita e morte delle grandi città", Torino, Einaudi.
- Juster E., 1977, "The distributional implications of national air pollution damages", Ballinger.
- Kapp W., 1950, "The Social Costs of Private Enterprise", Bombay, Asia Publishing House.
- Knetch J., 1963, "Outdoor recreation demands and benefits", *Land Economics*, 39.
- Knopf R., 1983, "Recreation Needs and Behavior in Natural Settings" in Altmann-Wohlwill, 1983, pp. 205-240.
- Krutilla J., 1967, "Conservation reconsidered", *American Economic Review*, 57.
- La Cecla F., 1988, "Perdersi. L'uomo senza ambiente", Roma-Bari, Laterza.
- Lee R., 1972, "The social definition of outdoor recreation places", in Burch, Cheeck, Taylor, 1972, pp. 68-84.
- Le Grand J., 1982, "The Strategy of Equality. Redistribution and the Social Services", London, Allen & Unwin.

- Lynch K., 1981, "Il senso del territorio", Milano, Il saggiatore.
- Maltinti G. (a cura di), 1988, "Le preferenze fiscali e i servizi pubblici nella provincia di Pistoia. Primi risultati di un sondaggio", Firenze, Irpet.
- Manning R., 1985, "Crowding Norms in Backcountry Settings: a review and Synthesis", *Journal of Leisure Research*, XVII, 2, pp.75-89.
- Marchese C., Santagata W., 1986, "'Se io fossi il sindaco...' Le preferenze fiscali prese sul serio", Torino, Working Papers Ires n. 74.
- Marinelli A., Romano D., 1987, "L'analisi della domanda di ricreazione all'aperto in foresta: aspetti metodologici ed applicativi", *Studi di economia e diritto*, 2.
- Martinelli F. (a cura di), 1989, "I sociologi e l'ambiente", Roma, Bulzoni.
- Martinengo M.C., 1989, "Ambiente, ambienti e vita quotidiana", in Martinelli, 1989, pp. 261-272.
- Martinotti G. (a cura di), 1982, "La città difficile. Equilibri e disequilibri nel mercato urbano", Milano, Angeli.
- Martinotti G., 1984, "Crescita economica e qualità della vita", *Giornale degli economisti e Annali di economia*, XLIII ns, 11-12, novembre-dicembre, pp. 867-885.
- Merlo M., 1982, "Una valutazione della funzione ricreazionale dei boschi", *Rivista di economia agraria*, 2.
- Merlo M., 1986, "Valutazione dei servizi ricreazionali e ambientali dei boschi", *Economia montana*, 4.
- Milanaccio A., Scamuzzi S., 1982, "Mobilità sociale e qualità della vita nel comprensorio di Saluzzo Savigliano Fossano", rapporto di ricerca, 2 voll.

Myers D., 1988, "Building Knowledge about Quality of Life for Urban Planning", *Journal of the American Planning Association*, LIV, 3, summer, pp. 347-358.

Nicoletti M. (a cura di), 1978, "L'ecosistema urbano", Bari, Dedalo.

Nuciari M., 1989, "La percezione del rischio ecologico in ambiente urbano", in Martinelli, 1989, pp. 273-290.

Odone P., 1986, "Orti urbani a Torino", *Urbanistica informazioni*, XV, 88, luglio-agosto, pp. 60-62.

Parker S., 1976, "The Sociology of Leisure", London, Allen & Unwin.

Pepper D., 1984, "The Roots of Modern Environmentalism", London, Croom Helm.

Piperno S., 1988, "Domanda di servizi pubblici locali e politiche distributive: il caso del Comune di Torino", *Economia Pubblica*, n. 12, dicembre, p. 638.

Randall A. et al, 1974, "Bidding games for valuation of aesthetic environmental improvements", *Environmental Economics and Management*, 2.

Polanyi K., 1974, "La grande trasformazione. Le origini sociali ed economiche della nostra epoca", Torino, Einaudi.

Rapoport A., 1977, "Human Aspects of Urban Form. Towards a Man-Environment Approach to Urban Form and Design", Oxford, Pergamon.

Rodgers B., 1969, "Leisure and Recreation", *Urban Studies*, VI, 3, november, pp. 368-384.

Rosen S., 1974, "Hedonic prices and implicit markets and product differentiation in pure competition", *Journal of Political Economy*, 1.

Sachs I., 1980, "La ville et les ressources", *Metropolis*, VI, 43, f,vrier, pp. 9-12.

Sachs I., 1987, "I nuovi campi della pianificazione", Roma, Edizioni di Lavoro.

Schmidt di Friedberg (a cura di), 1986, "Gli indicatori ambientali: valori, metri e strumenti nello studio dell'impatto ambientale", Milano, Angeli.

Seeley I., 1973, "Outdoor Recreation and the Urban Environment", London, MacMillan.

Sertorio G. (a cura di), 1979, "Propensione all'offerta di agriturismo in Piemonte: ricerca sul campo", Torino, Istituto Bancario San Paolo.

Sertorio G. (a cura di), 1983, "Campagna e città. Prospettive di ricomposizione", Torino, EDA.

Sertorio G., 1989, "L'ambiente: elementi per un'analisi", in Martinelli, 1989, pp. 247-260.

Signorello G., 1986, "La valutazione economica dei beni ambientali", Genio Rurale, Settembre.

Strassoldo R., 1983, "Energia e società", Studi di sociologia, XXI, 2, aprile-giugno, pp. 160-180.

Tacchi E.M., 1987, "Parchi urbani: primi risultati di ricerca", Studi di sociologia, XXV, 4, ottobre-dicembre, pp. 467-478.

Tacchi E.M., 1990, "Dentro le isole verdi. Una ricerca sociologica sui parchi urbani", Milano, Angeli.

Theys J, 1985, "L'environnement entre la crise et la modernisation", Futuribles, juin, pp. 23-50.

Torkildsen G., 1983, "Leisure and recreation management", Spon.

Walsh R. et al., 1984, "Valuing option, existence and bequest demands for wilderness", Land Economics, February.

Weisbrod B., 1984, "Collective consumption services of individual-consumption goods", Quarterly Journal of Economics, August.

Allegati (mancanti)